

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1993

RESOCONTO STENOGRAFICO

212.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 LUGLIO 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		GALANTE SEVERINO (gruppo rifondazione comunista)	15782
(Proposta di assegnazione a Commissioni in sede legislativa)	15799	MARONI ROBERTO (gruppo lega nord) . .	15784
Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):		ROGNONI VIRGINIO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	15781, 15783, 15784
Conversione in legge del decreto-legge 15 maggio 1993, n. 144, recante embargo nei confronti degli Stati dell'ex Jugoslavia (2671)		SALVADORI MASSIMO (gruppo PDS)	15785
PRESIDENTE	15780, 15781, 15782, 15783, 15784, 15785, 15786, 15787	Inversione dell'ordine del giorno:	
BERSELLI FILIPPO (gruppo MSI-destra nazionale)	15786	PRESIDENTE	15780
FERRARINI GIULIO (gruppo PSI)	15785	Missioni	15755, 15800
FINCATO LAURA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . 15781, 15783, 15784		Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni e per la risposta scritta ad interrogazioni:	
FRAGASSI RICCARDO (gruppo lega nord) 15786		PRESIDENTE	15833
		LORENZETTI PASQUALE MARIA RITA (gruppo PDS)	15834
		SARTORI MARCO FABIO (gruppo lega nord)	15833

212.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1993

PAG.	PAG.		
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	15834	MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (gruppo dei verdi)	15810, 15816
Proposta di legge:		MAZZUCONI DANIELA, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	15817, 15822
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	15799	NOVELLI DIEGO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	15813, 15820
(Proroga del termine ad una Commissione per la presentazione di una relazione)	15800	PAPPALARDO ANTONIO (gruppo PSDI)	15820
PRESIDENTE	15800, 15801, 15802	PASSIGLI STEFANO (gruppo repubblicano)	15814
ANIASI ALDO (gruppo PSI)	15801	PECORARO SCANIO ALFONSO (gruppo dei verdi)	15806, 15812, 15827
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	15801	PISCITELLO RINO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	15829
VITO ELIO (gruppo federalista europeo)	15800	ROSSI LUIGI (gruppo lega nord)	15804, 15807, 15809, 15810, 15812, 15815, 15826
Proposta di legge (Seguito della discussione e approvazione):		SODDU PIETRO (gruppo DC)	15809, 15825
CARIGLIA ed altri; MATTIOLI ed altri; ELIO VITO ed altri; PECORARO SCANIO ed altri; LIA ed altri; TASSI — Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi, delle imprese private e pubbliche e sui reciproci rapporti (660-1107-1334-2080-2356-2358)		STERPA EGIDIO (gruppo liberale)	15822
PRESIDENTE	15802, 15803, 15804, 15805, 15806, 15807, 15808, 15809, 15810, 15811, 15812, 15813, 15814, 15815, 15816, 15817, 15818, 15819, 15820, 15821, 15822, 15823, 15824, 15825, 15827, 15828, 15829, 15830, 15831, 15832, 15833	TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	15808, 15809, 15810, 15814, 15816, 15818, 15822, 15825, 15828
ARTIOLI ROSSELLA, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	15805	VIGNERI ADRIANA (gruppo PDS)	15806, 15808, 15811, 15813, 15815, 15817, 15821, 15831
BARILE PAOLO, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	15803	VITO ELIO (gruppo federalista europeo)	15805, 15807, 15819, 15831
BENEDETTI GIANFILIPPO (gruppo rifondazione comunista)	15811, 15828	Proposta di legge costituzionale (Discussione e approvazione):	
BOATO MARCO (gruppo dei verdi)	15808, 15811, 15818, 15823	VIOLANTE ed altri; FINI ed altri; PAPPALARDO; BATTISTUZZI ed altri; PIERLUIGI CASTAGNETTI ed altri; ALFREDO GALASSO ed altri; TASSI; PAISSAN ed altri; BINETTI ed altri; BOSSI ed altri; MASTRANTUONO ed altri; — Modifica dell'articolo 68 della Costituzione (<i>Approvata, in prima deliberazione, dalla Camera, modificata, in prima deliberazione, dal Senato, nuovamente modificata, in prima deliberazione, dalla Camera e ulteriormente modificata, in prima deliberazione, dal Senato</i>) (86-445-529-534-620-806-841-851-854-898-1055-D) e della concorrente proposta di legge costituzionale: FUMAGALLI CARULLI ed altri: Modifica dell'articolo 68 della Costituzione (2617)	
BUONTEMPO TEODORO (gruppo MSI-destra nazionale)	15833	PRESIDENTE	15755, 15758, 15760, 15764, 15765, 15769, 15773, 15776, 15778, 15780, 15787, 15788, 15789, 15790, 15791, 15792, 15793, 15794, 15795, 15796, 15797, 15798, 15799
CASTAGNETTI GUGLIELMO (gruppo repubblicano)	15830	BALOCCHI ENZO (gruppo DC)	15773
CIAFFI ADRIANO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	15802, 15804, 15807, 15817, 15822, 15824, 15825	BARILE PAOLO, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	15760, 15780, 15788
D'ANDREA GIAMPAOLO (gruppo DC)	15831	BENEDETTI GIANFILIPPO (gruppo rifondazione comunista)	15760, 15789
D'ONOFRIO FRANCESCO (gruppo DC)	15819		
GASPARRI MAURIZIO (gruppo MSI-destra nazionale)	15803		
LANDI BRUNO (gruppo PSI)	15818		
MARONI ROBERTO (gruppo lega nord)	15806, 15815, 15820, 15824, 15825		

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1993

PAG.	PAG.
BERSELLI FILIPPO (gruppo MSI-destra nazionale)	SERRA GIUSEPPE (gruppo DC)
15776, 15793	15791
CASINI CARLO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	VITO ELIO (gruppo federalista europeo)
15755, 15778, 15787	15795
GALASSO ALFREDO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete).	Sull'ordine dei lavori:
15769, 15788	PRESIDENTE
GHEZZI GIORGIO (gruppo PDS)	15833
15790	VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale)
GITTI TARCISIO (gruppo DC), <i>Presidente della Commissione speciale per l'esame dei progetti di legge concernenti la riforma della immunità parlamentare</i>	15833
15780	Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa
LABRIOLA SILVANO (gruppo PSI)	15755
15788	Ordine del giorno della seduta di domani
LA RUSSA IGNAZIO (gruppo MSI-destra nazionale)	15834
15799	Dichiarazione di voto finale dell'Onorevole Egidio Sterpa sulla proposta di legge relativa all'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta (660-1107-1334-2080-2356-2358)
LAZZATI MARCELLO (gruppo lega nord)	15836
15791, 15792	
LUCARELLI LUIGI (gruppo PSI)	
15794	
PAGGINI ROBERTO (gruppo repubblicano)	
15796	
PAISSAN MAURO (gruppo dei verdi)	
15764, 15792	
SENESE SALVATORE (gruppo PDS)	
15765	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1993

La seduta comincia alle 9,30.

MARCO BOATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bordon, Raffaele Costa, de Luca, De Simone, Luigi Grillo, Patria, Pisicchio e Savino sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono diciotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la III Commissione permanente (Esteri) ha

deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

FOSCHI ed altri: «Interventi per l'interscambio di pubblicazioni scientifiche e didattiche con l'estero» (2088).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione della proposta di legge costituzionale: Violante ed altri; Fini ed altri; Pappalardo; Battistuzzi ed altri; Pierluigi Castagnetti ed altri; Alfredo Galasso ed altri; Tassi; Paissan ed altri; Binetti ed altri; Bossi ed altri; Mastrantuono ed altri: Modifica dell'articolo 68 della Costituzione (approvata, in prima deliberazione, dalla Camera, modificata, in prima deliberazione, dal Senato, nuovamente modificata, in prima deliberazione, dalla Camera e ulteriormente modificata, in prima deliberazione, dal Senato) (86-445-529-534-620-806-841-851-854-898-1055-D) e della concorrente proposta di legge costituzionale: Fumagalli Carulli ed altri: Modifica dell'articolo 68 della Costituzione (2617).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge costituzionale, già approvata, in prima deliberazione,

ne, dalla Camera, modificata, in prima deliberazione, dal Senato, nuovamente modificata, in prima deliberazione, dalla Camera e ulteriormente modificata, in prima deliberazione dal Senato, di iniziativa dei deputati Violante ed altri; Fini ed altri; Pappalardo; Battistuzzi ed altri; Pierluigi Castagnetti ed altri; Alfredo Galasso ed altri; Tassi; Paissan ed altri; Binetti ed altri; Bossi ed altri; Mastrantuono ed altri: Modifica dell'articolo 68 della Costituzione; e della concorrente proposta di legge costituzionale d'iniziativa dei deputati Fumagalli Carulli, Giuseppe Serra e Sangalli: Modifica dell'articolo 68 della Costituzione.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato.

Ricordo che nella seduta del 1° luglio scorso la Commissione speciale per l'esame delle proposte di legge concernenti la riforma dell'immunità parlamentare è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Carlo Casini, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

CARLO CASINI. *Relatore.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, è la terza volta che la proposta di riforma dell'articolo 68 della Costituzione torna all'esame della Camera dei deputati.

Come i colleghi ricordano, nel corso della prima lettura la novità introdotta riguardò non già l'insindacabilità — per il mantenimento della quale vi era unanime consenso —, bensì l'autorizzazione a procedere, spostata dalla fase iniziale delle indagini preliminari a quella terminale e sottoposta ad un *favor* per il processo, nel senso che veniva stabilito un termine entro il quale i due rami del Parlamento si sarebbero dovuti pronunciare, decorso il quale l'autorizzazione si riteneva concessa.

Il testo in esame, trasmesso al Senato e ritornato alla Camera, è stato profondamente modificato dalla Camera in seconda lettura con la completa eliminazione dell'autorizzazione a procedere, lasciando soltanto la previsione dell'intervento autorizzatorio del Parlamento per gli arresti e per le perquisizioni personali e domiciliari.

Il Senato ha ulteriormente rivisto il testo

e lo ha restituito alla Camera con due aggiunte. La prima esige l'autorizzazione anche per sottoporre un membro del Parlamento ad intercettazioni telefoniche ed ambientali ed al sequestro o alla violazione della corrispondenza. La seconda aggiunta richiede che l'autorità giudiziaria, quando procede nei confronti di un parlamentare, ne dia immediata comunicazione alla Camera di appartenenza.

La Commissione speciale che ha preparato il testo per l'Assemblea ha soppresso, a maggioranza, le due aggiunte del Senato; pertanto, la proposta che giunge in aula mantiene il testo già votato dalla Camera. La soluzione opposta avrebbe chiaramente un rilevante vantaggio politico in quanto, trattandosi di norma costituzionale sottoposta ad una doppia lettura conforme di Camera e Senato, ogni modifica — pur se piccola — comporta un allungamento quanto meno di tre mesi dei tempi di approvazione definitiva.

Tuttavia su questo punto sono emersi in Commissione pareri discordi, di cui devo dare atto, e la tendenza a far prevalere la bontà del testo è risultata vincente, tanto che è stata appunto proposta la soppressione dei due commi aggiuntivi di cui ho parlato. Ponendosi nell'ottica di una scelta che privilegi politicamente — ripeto — la bontà del testo piuttosto che la rapidità della riforma, è giusto essere più penetranti e riferire anche del dibattito che si è svolto in Commissione ed esprimere qualche giudizio; il collega Gerardo Bianco ha presentato un emendamento, sul quale già in sede di relazione desidero esprimere il mio parere.

Il relatore è d'accordo sulla soppressione dell'ultimo comma introdotto dal Senato, poiché trova giusto quanto osservato dai commissari: in un testo costituzionale viene inserito un obbligo che dovrebbe avere invece natura regolamentare o, quanto meno, di legge ordinaria: quello di trasmettere la notizia del procedimento al Parlamento da parte dell'autorità giudiziaria fin dall'inizio. A parte l'aspetto di carattere formale già segnalato, quest'obbligo ha almeno due risvolti comunque negativi.

Il primo è legato all'individuazione della funzione di tale avviso; funzione che, sem-

bra di capire, dovrebbe essere, quanto meno, quella di valutare se non ricorra l'ipotesi di cui al primo comma (l'insindacabilità). Ma, allora, bisognerebbe che la Giunta per le autorizzazioni a procedere fosse ricostituita e che quindi ci fosse un organo che esprimesse un giudizio. Ciò è parso a molti commissari pericoloso; sarebbe una sorta di tentativo di far rientrare in forma surrettizia dalla finestra ciò che vogliamo abolire.

Il secondo rischio riguarda l'effetto secondario che ci ripromettiamo di conseguire con questa riforma. Siamo preoccupati di affermare il principio di eguaglianza di tutti i cittadini, ma ci preoccupiamo anche dell'uso, molto spesso strumentale ad una lotta politica che non rinuncia ad alcun colpo, della richiesta di autorizzazione, legato al fatto che la pubblicità ad essa connessa si può tradurre in un danno ingiusto anche nei confronti degli innocenti. Evitare il rischio di una tale diffusione di notizie significa, ovviamente, non consentire che si renda più facile la divulgazione delle stesse, tanto più che tale divulgazione non serve a nulla. Sono quindi d'accordo sulla necessità di abolire l'ultimo comma.

Per quanto riguarda la soppressione del terzo comma del testo pervenutoci dal Senato, approvata dalla Commissione, la discussione è stata molto più viva. L'emendamento del collega Gerardo Bianco, come vedremo tra poco, reintroduce tale norma; io credo, invece, che occorra stare molto attenti.

Già nei precedenti interventi in aula ed in Commissione non ho nascosto la mia preferenza per una riforma che vada anche oltre ciò che abbiamo deciso: una disciplina per cui non vi fosse bisogno, per esempio, di autorizzazione per le perquisizioni personali e domiciliari. Confermo tale riflessione — che ormai è soltanto di carattere personale, perché il testo relativo al punto è stato approvato da entrambi i rami del Parlamento —, ma devo dire che con un maggiore approfondimento dell'analisi sull'argomento sono arrivato alla ferma e chiara convinzione, che oggi qui manifesto, che certamente per le intercettazioni telefoniche bisogna stabilire un regime di particolare cautela in rapporto alla funzione politica tipica del

parlamentare. Ne sono del tutto convinto, al punto di ritenere che non dovremmo tener conto del fatto che la questione possa essere ritenuta impopolare.

Nel corso dell'esame, da parte dell'Assemblea, del testo da noi trasmesso al Senato, avevo sostenuto — lo ammetto, forzando un po' i limiti della norma, ragionando soltanto in via logica e trascurando la lettera dell'articolato — che anche le intercettazioni telefoniche erano da ricomprendere nell'esigenza di richiesta di autorizzazione, già stabilita per le perquisizioni, per l'argomento che il più assorbe il meno. Non avevo celato, per altro, che sarebbe stata molto difficile un'interpretazione univoca sul punto. Oggi il Senato ha effettivamente introdotto l'autorizzazione per le intercettazioni.

Desidero ora argomentare, perché resti agli atti, le motivazioni per cui ritengo necessario coprire le intercettazioni telefoniche con la garanzia dell'autorizzazione. Credo che il mio giudizio — consentitemelo — debba essere ritenuto particolarmente autorevole proprio per il fatto che è formulato con forza da chi ha sempre chiaramente detto di non essere favorevole all'autorizzazione per le perquisizioni.

Innanzitutto, non è vero quanto sostenuto da qualcuno in Commissione, e cioè che se consentissimo l'autorizzazione non solo per le perquisizioni, ma anche per le intercettazioni, il sistema che ne deriverebbe sarebbe peggiore di quello esistente, perché non si potrebbe compiere alcuna indagine nei confronti di alcuno. Questo è assolutamente falso, ripeto: infatti, anche limitandoci soltanto agli atti tipici descritti dal codice e trascurando quelli atipici che i giudici possono intentare legittimamente, noi possiamo avere ispezioni, testimonianze, interrogatori, confronti, perizie e così via; dunque, le intercettazioni sono solo uno dei possibili atti e non il più frequente, non il più efficace, non quello che si può compiere esclusivamente nei confronti dell'inquisito (a differenza degli altri atti), perché si possono realizzare intercettazioni attraverso terze persone, ricavando da queste dati che poi riguardano l'inquisito stesso. Quindi, non è assolutamente vero che l'autorizzazione per le intercettazioni privi il giudice della facoltà

tà, decisiva, di provare la colpevolezza o l'innocenza: è esattamente vero il contrario.

Lasciatelo dire ad uno che ha esercitato la funzione di pubblico ministero per tredici anni; il Presidente Biondi se lo ricorda e sorride (spero benevolmente, con apprezzamento) ...

PRESIDENTE. Con alterne vicende, diciamo ...

CARLO CASINI, Relatore. Consentitemi di ricordare che subito dopo l'approvazione della legge sulle intercettazioni telefoniche del 1974 mi occupai attivamente di questo tema, con scritti e con una relazione per i giovani magistrati presso il Consiglio superiore della magistratura.

In sostanza, mi si permetta di dire che le intercettazioni telefoniche sono una prova difficile, che raramente dà esito positivo. Non basta mettere il telefono sotto controllo, ma bisogna avere una quantità di persone a disposizione che capiscano il linguaggio telefonico, spesso dialettale o convenzionale, che pedinino le persone per identificarle e per sapere quali siano gli interlocutori di una conversazione telefonica. È una prova difficile e pericolosa, molto pericolosa. Per un verso non è uno strumento di prova frequente né di straordinaria efficacia; per un altro, costituisce un intervento nella vita privata delle persone di notevole pericolosità e capacità lesiva dell'intimità e della libertà.

Considerate la differenza con la perquisizione: quest'ultima è mirata; il giudice deve dire che cosa cerchi attraverso di essa. La perquisizione è puntuale nel tempo, si svolge in una determinata ora di un determinato giorno, consente all'indiziato di lasciarsi difendere e garantire da un difensore, che può partecipare all'atto. Nulla di tutto questo si può dire per l'intercettazione telefonica, che si attua senza la ricerca di qualcosa di particolare, salvo casi eccezionali (per il sequestro di persona, l'attesa della telefonata che chiede il riscatto), si svolge comunque in modo generico (per sapere che cosa si dica), senza alcuna possibilità, da parte della difesa, di esplicitare un'azione e persino di sapere qualcosa.

Dunque, l'intercettazione è largamente

meno «garantibile» della perquisizione e molto più pericolosa. Perché lo è e perché, in particolare, lo è nei confronti del parlamentare? È ovvio che una volta disposta l'intercettazione, per dieci, quindici, venti, quarantacinque giorni, tutte le telefonate devono essere trascritte, verbalizzate, magari sottoposte a perizia per verificare che tutto sia regolare, e sono inserite nel fascicolo. Chiunque può conoscere non il documento che sarebbe stato sequestrato nella perquisizione (dunque una cosa), ma uno spaccato integrale del modo di essere, di vivere, di giudicare, di avere rapporti della persona sottoposta ad intercettazione.

Comprendete la possibilità ricattatoria che offre il sistema, in un momento in cui persino gli atti sottoposti a segreto, come ad esempio le dichiarazioni testimoniali o degli imputati, compaiono il giorno prima ... È un lapsus freudiano, volevo dire che compaiono il giorno dopo (qualche volta però anche prima) sui giornali e svolgono un ruolo di pressione e di contaminazione, io credo, anche in ordine al processo, di prima grandezza.

Penso che un'intercettazione telefonica — che in un contesto complessivo può riguardare relazioni più o meno familiari, rapporti di affari leciti ma che, comunque, l'indiziato ha interesse a non far conoscere, giudizi su persone e cose — costituisca un materiale molto appetibile per l'informazione e molto rischioso per il parlamentare e, certo, anche per tutti i cittadini. Quando fu varata la legge del 1974 furono infatti poste una serie di garanzie, poi ampliate. Personalmente — è la terza volta che richiamo la mia esperienza di pubblico ministero — ricordo un caso di contrabbando in cui, dopo la terza proroga (quarantacinque giorni), all'ultimo giorno giunse la telefonata («Domani ti dirò...»). Ricordo che vi era la tentazione di proseguire, anche violando la legge: avevo lavorato tanto. Andai a parlare con il capo del mio ufficio che mi disse che la legge è legge, che non si poteva e che avrei dovuto chiudere. Il reato rimase impunito (pur essendo certo dal punto di vista soggettivo), tanta era la cautela che si voleva mantenere attorno alle intercettazioni telefoniche nei confronti di tutti i cittadini. Ciò vale in particolare per il

parlamentare, la cui funzione, come indica lo stesso termine, è parlare: la funzione del parlamentare è di giudicare, ragionare, costruire ipotesi, valutare persone, interpretare fatti, e si svolge nell'aula e fuori dall'aula, anche attraverso il telefono, strumento ormai indispensabile nella società moderna dell'informazione per avere rapporti.

Attraverso il telefono, allora, il parlamentare deve essere libero di esprimersi, sapendo che nessuno lo ascolta; se manifesta un giudizio negativo di tipo familiare, magari come battuta, su un collega, sul Presidente della Repubblica, sul Presidente del Consiglio, su un avversario politico, su un amico di partito, non deve correre il rischio che il giudizio in questione, valorizzato, enfatizzato, diventi argomento contro di lui, motivo di ricatto.

Sono dunque arrivato ad una conclusione e vado addirittura oltre il testo sviluppando la logica dell'insindacabilità che ispira il comma 1 (in base alla quale il parlamentare, nello svolgimento delle sue funzioni, non può essere accusato di diffamazione, di ingiuria od altro perché la parola deve essere libera) sarei addirittura favorevole a prevedere non tanto l'autorizzazione all'intercettazione telefonica, quanto una vera e propria specifica immunità del parlamentare in ordine a tale atto. Tra l'altro, ciò sarebbe anche più razionale, perché essendo l'intercettazione atto a sorpresa, non è più realizzabile una volta sia stato reso noto che si farà, come avviene quando vi è la richiesta e la concessione di autorizzazione. Sono comunque profondamente convinto che un regime di cautela nei confronti delle intercettazioni sia necessario e sono quindi favorevole, in linea di massima, all'emendamento Gerardo Bianco 1.1 (credo che si terrà una riunione del Comitato dei nove e forse quella sarà la sede più opportuna per illustrare questa posizione), ma sulla sua formulazione debbo formulare qualche interrogativo.

Il testo del comma introdotto dal Senato stabilisce che: «Analogia autorizzazione è richiesta per poter sottoporre i membri del Parlamento ad intercettazioni telefoniche e ambientali, sequestro o violazione di corrispondenza». Ho parlato finora delle intercet-

tazioni telefoniche, sulle quali non ho dubbi, ed è chiaro che anche la corrispondenza appartiene al modello della comunicazione. Debbo dire che io per primo — e la Commissione ha poi seguito questa indicazione — ritengo che la distinzione tra sequestro e violazione della corrispondenza sia ultronea. Cosa vuol dire, infatti, violazione della corrispondenza? Aprire la posta che arriva al parlamentare, visionarla e farne continuare la circolazione. In sostanza, si tratta quindi di un sequestro temporaneo di quella corrispondenza, che viene esaminata e restituita senza che il destinatario ne sappia nulla. La distinzione tra sequestro e violazione si potrebbe forse intendere nel senso che il sequestro non riguardi solo la corrispondenza, ma che il riferimento sia a qualsiasi forma di sequestro, che non vogliamo assolutamente. Sotto questo profilo l'emendamento proposto parla giustamente solo di sequestro di corrispondenza e non anche di violazione, intendendosi il sequestro comprensivo della violazione. In tal modo, si precisa che non si tratta del sequestro di qualsiasi cosa, ma solo della corrispondenza.

Ritengo si debba riflettere anche sul termine «ambientale». Cosa significa intercettazione ambientale? Trovo questa parola per la prima volta in una disposizione costituzionale, mentre non rinvengo tale termine nel codice penale: forse esso è contenuto in qualche legge *extra vagantes*, ma mi suona male, diciamo così, in un testo costituzionale. Cosa si è inteso disporre? Si è voluto fare riferimento non all'intercettazione telefonica vera e propria, ma a quelle forme di intercettazione che si svolgono *inter praesentes*: è il caso della microspia, o del confronto all'americana simulatamente senza ascoltatori, ma in realtà con persone che ascoltano e via dicendo.

Non vi è dubbio che si debba prestare attenzione anche a questi atti: il problema, infatti, si pone, benché esso sia certamente meno grave che per le intercettazioni telefoniche. Però il termine «ambientale», come dicevo, mi convince poco e mi domando — lo vedremo forse in seguito; insieme riflettiamo meglio — se non sarebbe più opportuno adottare una formula che comprendesse tutti i tipi di comunicazione. Perché

bisogna distinguere tra intercettazione telefonica e postale? Se stabilissimo, ad esempio, che «analogia autorizzazione è richiesta per poter sottoporre i membri del Parlamento ad intercettazione di comunicazioni di qualsiasi tipo, adottando una formula più comprensiva, probabilmente restringeremmo l'intervento sulla corrispondenza perché se ne consentirebbe il sequestro, come è anche giusto: ma un conto è leggere tutto, analogamente all'intercettazione telefonica, per trovare chissà che cosa; un altro è sapere che un documento è stato spedito per posta e non poterlo acquisire.

Pertanto è la comunicazione che ci interessa e non il documento finale.

In secondo luogo, questa formula comprenderebbe anche le intercettazioni *inter praesentes*, come dicevamo prima, e renderebbe comprensibile anche l'autorizzazione che invece, così come è formulata, non ha senso pratico rispetto alle intercettazioni telefoniche che devono essere attuate a sorpresa. Se l'autorizzazione è invece riferita alla globalità delle comunicazioni che intercorrono fra il parlamentare e terzi, in ragione della libertà del parlamentare — lo ripeto ancora — credo che essa acquisterebbe un senso e sarebbe comprensibile.

Signor Presidente, siamo in un aula, come sempre, abbastanza vuota rispetto all'importanza e alla portata dell'argomento: le riforme costituzionali sono serie e su di esse non si può scherzare. Sono riforme durevoli che non si prestano alla tattica e alla strumentalizzazione di breve periodo. Credo di aver proposto argomenti ragionevoli, comprensibili, che non cercano di difendere nessuno e niente, ma che guardano alla correttezza della formulazione del testo e al bene della nostra libertà di parlamentari.

Inviterei dunque anche coloro che in precedenza su questo argomento hanno tenuto una posizione rigida a riflettere attentamente su quanto il relatore ha detto questa mattina (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC e del PSI*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro per i rapporti con il Parlamento.

PAOLO BARILE, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Benedetti. Ne ha facoltà.

GIANFILIPPO BENEDETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, la speciale Commissione della Camera ha soppresso i commi 3 e 4 dell'articolo 68, cioè le parti che il Senato della Repubblica aveva aggiunto al testo licenziato dalla Camera. Tale soppressione è stata piuttosto tranquilla per quanto riguarda il comma 4; è avvenuta invece a maggioranza sul comma 3, relativo alla necessità dell'autorizzazione a procedere per le intercettazioni telefoniche.

In verità, confesso che avevo sperato che la posizione emersa nella Commissione, quella di una solida minoranza — peraltro rimasta soccombente —, fosse una posizione legittima ma soprattutto di bandiera. Vedo invece riproposto un emendamento che reca come primo firmatario il presidente del gruppo della democrazia cristiana; quindi, è inevitabile che io concluda che su tale punto si precostituiscono schieramenti.

Non ho difficoltà ad affermare che all'eventuale approvazione di questo emendamento dovrebbe far seguito una nostra valutazione — seguiremo comunque il corso della discussione — non positiva del testo nel suo complesso.

Il problema che ora si pone dinanzi a noi è un problema di tempi, che è anche politico (del resto simili problemi sono sempre politici): non mi riferisco tanto alle incertezze sui tempi della legislatura, che costituiscono ormai materia del nostro dibattito quotidiano, ma intendo svolgere qualche riflessione in merito all'entrata in vigore, se non erro il 6 agosto prossimo, della legge che conferisce i poteri alla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali. Ebbene, nel momento in cui entrerà in vigore questa legge, vi sarà una «attrazione» nelle competenze della Commissione bicamerale di tutta la materia della parte seconda della Costituzione (e-

sclusa come sappiamo la sezione II del titolo VI).

E allora, qual è il pericolo? Se non si avvia per lo meno la prima fase di una doppia conforme lettura, può avvenire che di qui ad un mese tutto il lavoro svolto — non voglio dire inutilmente — rientrerà nelle competenze della Commissione bicamerale; nel qual caso i tempi della riforma diventerebbero indubbiamente molto più lunghi. Abbiamo invece preso un impegno molto serio e concludente di fronte al paese, al fine di far sì che la riforma sia approvata con estrema rapidità. Da questo punto di vista, vi è qualche opinione più radicale, e credo fondata, secondo la quale se non raggiungessimo la prima fase della doppia conforme lettura si verificherebbe la possibilità di cui ho parlato. Sembra comunque che si possa fare affidamento su una interpretazione che ci metterebbe al sicuro da uno sconfinamento nell'ambito dei poteri della Commissione bicamerale, una volta esaurita la prima fase della doppia lettura conforme.

Si pone quindi un problema di rapporto tra i due rami del Parlamento. Ci si chiederà quale debba essere la Camera che sacrifica la propria autonomia di fronte all'urgenza di un problema come quello di cui stiamo parlando. Qui subentra un altro discorso, che attiene ai contenuti (sui quali è necessaria una particolare attenzione) e alla dignità di un testo che, oltretutto, ha rilievo costituzionale.

Vorrei anzitutto esaminare rapidamente (su questo vi sono opinioni abbastanza tranquille; non conosciamo peraltro il punto di vista del Senato) il comma 4 dell'articolo 1, che prevede la comunicazione alla Camera di appartenenza dell'esistenza di un procedimento nei confronti di un parlamentare. Non ripeterò le tante cose che già sono state dette, sulle quali siamo sostanzialmente d'accordo. Perché si richiede tale comunicazione? Le argomentazioni che mi appresto a svolgere, con il dovuto rispetto per la sfera di attribuzione di ciascun ramo del Parlamento, hanno il valore di un messaggio ai colleghi del Senato, per evitare che creino difficoltà su questo punto.

Vi è, innanzitutto, un problema di *sedes materiae*: si vuole davvero costituzionalizza-

re una norma che potrebbe quanto meno trovare collocazione nel codice di rito, se non nelle disposizioni di attuazione? Non mi sembra che alla norma in questione possa essere riconosciuta la dignità di norma costituzionale, in un momento in cui, tra l'altro, il dibattito sull'informazione di garanzia è aperto, in movimento.

Abbiamo dei doveri nei confronti della Convenzione europea sui diritti dell'uomo; sappiamo come l'avviso di procedimento sia diventato comunicazione giudiziaria e come, nella distorsione soprattutto giornalistica, si sia verificato il passaggio da un significato processuale ad un significato sostanziale del concetto. L'avviso di procedimento è diventato avviso di reato, poi si è passati all'informazione di garanzia: il dibattito è quindi aperto, ripeto. È evidente, allora, che la Costituzione non è il contesto migliore per accogliere una norma che appartiene chiaramente alla legislazione ordinaria e che tra l'altro, è oggetto di alcuni progetti di legge pendenti dinanzi a questa Assemblea.

Vorrei svolgere un'ulteriore conclusiva considerazione sul punto in esame. È vero che la Costituzione contiene norme di carattere penale e processuale (l'azione penale, il giudice naturale, il diritto di azione e così via), ma si tratta dei grandi principi di civiltà giuridica; non possiamo invece scendere a dettagli, anche perché la nostra Costituzione è e deve rimanere di un certo tipo. Un esame comparativo ci riporta a Costituzioni che sono grandi contenitori, in quanto hanno in sé una normativa molto varia, financo di natura regolamentare. Pensiamo alla cosiddetta Costituzione Breznev dell'ex Unione Sovietica, che era un insieme mastodontico, monumentale di disposizioni non solo legislative, ma persino regolamentari ed amministrative. In un certo senso anche la Costituzione sandinista del Nicaragua si colloca in questa dimensione.

Comunicazione all'Assemblea: perché? Con quale seguito? Che cosa fa il Presidente dell'Assemblea? Attraverso il Presidente di turno ne dà notizia in aula, con una riproposizione di quel clamore che ha costituito sempre un punto dolente per i tanti parlamentari sottoposti a domanda di autorizzazione a procedere?

Tali circostanze hanno sempre aperto una tematica molto inquietante. Se mi è consentito, vorrei ricordare, senza alcuna accentuazione personale, la mia esperienza di presidente della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari del Senato. Vi erano colleghi i quali giustamente chiedevano di poter dare comunicazione della sentenza assolutoria che avevano ottenuto dopo la domanda di autorizzazione a procedere. Non c'erano strumenti, tanto che era invalsa questa abitudine: ne davano notizia, allegando il documento, al presidente della Giunta, il quale ne dava comunicazione in apertura di ogni seduta di Giunta. Oltre non si poteva andare perché, ove avessimo voluto costituire una sorta di archivio da cui si potesse seguire tutto l'iter delle domande, vi sarebbe stato il problema di inserire le sentenze di condanna e questo naturalmente non faceva piacere a molti e non era voluto.

D'altra parte, quale dovrebbe essere l'autorità giudiziaria? Quella che procede (c'è quindi una chiara inquadratura di sapore penalistico). Ma oggi sappiamo tutti che soprattutto in materia risarcitoria (perché questa è la casistica prevalente riguardante i parlamentari) i nuovi indirizzi consigliano l'adozione dell'azione civile. Non mi pare che comunque si potrebbe ricavare una prescrizione di cui sia destinatario il giudice civile.

Valutate tutte queste considerazioni, credo vi sia da augurarsi che il Senato non insista nella proposizione di questa norma.

L'altra disposizione, concernente la sopravvivenza della domanda di autorizzazione a procedere a proposito di intercettazioni telefoniche, investe indubbiamente una questione più complessa. Ritengo però si tratti di un problema di filosofia politica. Che cosa vogliamo? Il discorso è suggestivo ed interessante; al riguardo il relatore ha svolto molte considerazioni stringenti, ognuna delle quali può avere il suo contrario, per cui finiremmo per perderci in una discussione alla quale dobbiamo invece premettere che cosa politicamente abbiamo voluto e che cosa politicamente vogliamo.

Certo, la norma di per sé è inutile, non ha effetti. Infatti, una volta richiesta l'autorizzazione a procedere in materia di intercet-

tazioni telefoniche, è chiaro che qualunque cittadino sprovveduto, e a maggior ragione un membro del Parlamento, non utilizzerebbe più quel telefono rispetto al quale sa che vi è una terza persona in ascolto.

Io mi chiedo: se introduciamo anche questa norma, che cosa rimane dell'abolizione dell'autorizzazione a procedere? Rimane la parte asettica del procedimento (siamo d'accordo: l'interrogatorio e via dicendo); ma tutta la parte strumentale e concludente, quella di norme serventi che hanno una loro conclusione nella costruzione del processo penale, viene in sostanza sottratta. Resta in ogni caso la parte più debole.

Questo è compatibile con la filosofia politica che abbiamo messo a fondamento dell'abolizione, con eccezioni, dell'istituto dell'autorizzazione a procedere? O piuttosto le eccezioni stanno diventando la regola di una reintrodotta autorizzazione a procedere che assorbe la parte più robusta del processo penale?

Io capisco il discorso del relatore Casini. Ma allora dovremmo pensare ad un problema di *status*. Dove collochiamo questa norma, onorevole relatore (glielo chiedo non in senso polemico, ma perché lei possa esprimersi, se crede, *ad adiuvandum*)? Nel primo comma dell'articolo 68 della Costituzione? Mi pare veramente un po' difficile; dovremmo collocarla dopo il riferimento alle opinioni espresse e ai voti dati. Non lo so. Non mi pare comunque che in quella sede sarebbe facile la collocazione.

Voglio però sottolineare una cosa. Una buona parte della libertà di comunicazione telefonica è al riparo dell'immunità della sede, quella nella quale si svolge la funzione parlamentare tipica, che poi dà luogo all'insidiabilità per le opinioni espresse e i voti dati. Mi pare che il Parlamento di Bonn estenda ad un raggio di 1.500 metri intorno al *Bundestag* l'immunità della sede. Nei palazzi delle Camere, insomma, nessuno si arrischierebbe mai a realizzare un'intercettazione telefonica; certo, salvo follie, intemperanze o stupidaggini: qualche intemperanza si è avuta, anche non molto tempo fa, ed ha provocato la forte e decisa reazione del Presidente della Camera dei deputati. Ma in sostanza, la gran parte, la parte tipica del-

l'esercizio della funzione parlamentare si svolge in questa sede, coperta appunto da immunità.

Se così è, comprendo tutte le difficoltà, ma ritengo che noi dobbiamo fare una scelta. E questa scelta l'abbiamo fatta. Forse prevale una certa vischiosità: perché non ammetterlo? Siamo parte delle Assemblee legislative e quindi siamo in sostanza giudici in una sorta di giurisdizione domestica. Non so se questo ci consenta la pienezza nella libertà di espressione e di valutazione. Mi chiedo se qualcosa, un residuo di tutela, non possa anche farci velo. E questo riguarda anche me, naturalmente: mi sto interrogando sul punto.

Certo, l'intercettazione telefonica offre, come dice il relatore, uno spaccato integrale del modo di vivere del parlamentare. Ebbene, che c'è di male? Dobbiamo ritenere ci sia qualcosa che deve essere tenuto nascosto o comunque riservato? O non dobbiamo invece ritenere che il criterio della trasparenza, che si fa strada faticosamente, tra l'altro, soprattutto nella pubblica amministrazione, criterio certamente fondamentale dal punto di vista costituzionale, comporti anche il fatto che la vita del parlamentare e i suoi apprezzamenti possano essere resi pubblici? Insomma, che succederà mai se uno dice all'amico: «Guarda che quel ministro è un ladro!» (cosa, tra l'altro, che di questi tempi accade frequentemente)? Non so. Io penso sia necessario veramente al riguardo assumere una posizione decisa e credo che domani potremmo essere soddisfatti della nostra scelta.

C'è un aspetto che mi preoccupa molto. Mi riferisco al fatto che i conflitti di attribuzione tra i poteri dello Stato stanno diventando frequenti; per così dire, ce li abbiamo sul collo, cari colleghi. Se noi ripercorriamo la storia dei conflitti, possiamo constatare che essi hanno riguardato soprattutto Commissioni parlamentari d'inchiesta e procedimenti per diffamazione. Mi tornano in mente i casi dell'antimafia, di Michele Pantaleone, di Giulio Einaudi, l'acquisizione di un certo documento utile o meno ai fini della valutazione dell'efficacia lesiva della reputazione. C'era sempre l'interesse di un terzo, e l'autorità giudiziaria sollevava il

conflitto. La situazione attuale è sotto gli occhi di tutti. Non mi intendo molto del gioco di carte ma, anche sulla base delle tre ordinanze recentissime della Corte costituzionale (un caso interessa il Senato della Repubblica, due interessano la Camera dei deputati), mi pare che la magistratura venga «a vedere», si stia muovendo nei nostri confronti in modo tale che cominciano a essere profondamente turbati gli equilibri e lo stesso esercizio della funzione sovrana da parte delle Camere di appartenenza nella delibazione delle domande di autorizzazione a procedere. In epoche passate, ciò non veniva messo in discussione e si diceva: avete sbagliato, non avete sbagliato. Le Giunte, peraltro, ad ogni inizio di legislatura, da qualche decennio, discutono i criteri, che poi spesso saltano nell'emozione che si crea nelle Assemblee.

Invece, adesso le cose stanno cambiando perché i titolari del potere-dovere di azione penale vengono loro al nostro interno. Non so cosa dirà la Corte costituzionale e sono convinto che, come atto dovuto, la Camera abbia fatto molto bene a costituirsi nel giudizio per il conflitto di attribuzione.

Cosa c'è dietro tutto questo? C'è un momento di scollamento che può diventare pericoloso. Non vorrei dire, perché sarebbe esagerato, che di fronte a ciò sia meglio cadere in piedi; dico però che occorre prendere atto del problema.

Forse la questione si inquadra nella crisi dello Stato di diritto. Noi siamo abituati ad un principio di bilanciamento, a pesare i beni costituzionalmente tutelati, stabilendo quale abbia la prevalenza. Certo, fino a questo momento abbiamo affermato essere prevalente, appunto, l'esercizio della funzione sovrana, mentre ora sta avanzando — se volete anche in maniera giacobina, ma con notevole fondamento — l'affermazione del principio dell'uguaglianza di tutti davanti alla legge che, del resto, abbiamo scritto a grandi caratteri nella nostra Costituzione.

Queste sono considerazioni di carattere politico. Non entro nel vivo della polemica penal-processualistica, perché su quel terreno ci perderemmo. Il relatore ha fatto molto bene ad entrarvi (è il suo dovere), ma poi quando si devono trarre conclusioni e con-

siderazioni riassuntive, occorre elevarsi esprimendo una valutazione generale dei caratteri e delle modificazioni che stanno intervenendo nello Stato di diritto.

Io credo dunque che si debba fare questa scelta coraggiosa che mi auguro possa essere operata anche dalla nostra Assemblea. Capisco che è molto difficile pensare in avanti. Io stesso — non ho paura di dirlo — leggo con perplessità la norma introdotta dal Senato sulla ineleggibilità e credo di poterla guardare senza personale coinvolgimento dall'alto di una esperienza lunghissima. Forse ormai la nostra abitudine è di leggere soprattutto all'indietro: parlo per me, onorevole ministro professor Barile, non certo per lei, uomo della Resistenza «vivo e vegeto», come ebbe modo di dire una volta, che invece guarda in avanti. Ma se io penso a Sandro Pertini ed anche ad Alcide De Gasperi, a Pietro Nenni o Palmiro Togliatti, ai grandi vecchi che hanno fatto questa Repubblica, che è sana e che vuole andare avanti...

Una voce dai banchi del gruppo del MSI-destra nazionale: Tangentopoli!

GIANFILIPPO BENEDETTI. ...quella norma veramente non riesco a capirla.

Sì, è vero c'è Tangentopoli, ma la Repubblica ha dato la libertà a noi, ha fatto grandi gesti di nobiltà ed avrà anche la forza di stroncare questo strumento di malaffare!

Dicevo — e concludo — che indubbiamente vi possono essere delle difficoltà a guardare il nuovo. Io mi auguro che l'Assemblea, in un dibattito sereno, non consenta che passi questo emendamento ed auspico che il Senato della Repubblica, se le nostre considerazioni hanno, come spero abbiano, un minimo di fondamento, possa valutare meglio la situazione in maniera che la riforma imbocchi finalmente il suo iter conclusivo (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista e dei verdi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Vorrei evitare, signor Presidente, di ripercorrere tutte le riflessioni riguardo l'istituto dell'immunità nell'attuale

contesto politico, giudiziario e di opinione, perché ne abbiamo già ampiamente e ripetutamente parlato nei passaggi precedenti di questo tormentato, e per certi versi tormentante, iter della riforma dell'articolo 68 della Costituzione. Mi limito in questa sede ad esprimere un giudizio negativo molto severo sulle modifiche introdotte dal Senato al testo che noi approvammo con larghissimo consenso e con il voto favorevole anche del gruppo dei verdi nel maggio scorso.

Il testo che uscì dalla Camera ci convinceva per la semplicità e la radicalità delle scelte che compiva: abolizione dell'autorizzazione a procedere, conferma dell'insindacabilità per le opinioni espresse e i voti dati nell'esercizio del mandato e mantenimento dell'autorizzazione per le misure limitative della libertà personale. L'insoddisfacente soluzione che era stata data alla questione delle perquisizioni non ci aveva impedito di esprimere un convinto consenso a quel testo, che consideravamo positivo non solo rispetto alle esigenze di giustizia, ma anche riguardo alla necessaria tutela dell'immagine dell'istituzione e dei reali interessi dei suoi membri.

Il Senato non ha accolto, a mio parere, non tanto quel testo, ma la volontà politica che vi era espressa, la volontà, cioè, di approvare definitivamente e rapidamente una riforma reale dell'istituto dell'immunità. Le modifiche apportate, infatti, mi sono apparse strumentali, prive di logica e per taluni aspetti patentemente contraddittorie, tanto da farmi dire che per la maggioranza del Senato l'importante non era tanto migliorare o peggiorare il testo, quanto cambiarlo comunque, pur di ricominciare da capo l'iter della revisione costituzionale e rinviare l'introduzione della riforma. In altre parole, un atto di ostruzionismo in un ping-pong senza fine tra i due rami del Parlamento mirato ad impedire l'approvazione della riforma prima della fine della legislatura.

Le modifiche introdotte sono sostanzialmente due. La prima — ne abbiamo già diffusamente parlato questa mattina — riguarda l'introduzione delle intercettazioni telefoniche e ambientali. A me che parlo da questi banchi, signor ministro, fa un po' impressione la comparsa per la prima volta

nella Carta costituzionale del termine «ambiente» in questa materia. Devo confessare che il primo affacciarsi della tematica ambientale nel testo della nostra Carta costituzionale in riferimento all'immunità parlamentare mi fa impressione...!

Tornando alla sostanza, parlare di autorizzazione all'intercettazione rappresenta un patente atto di ipocrisia. Non capisco, infatti, che senso abbia un preavviso del controllo del telefono; un'intercettazione o è improvvisa e segreta o non è una intercettazione! Tanto varrebbe allora prevedere (il relatore, a mio avviso a ragione, ha avanzato tale ipotesi) una totale definitiva protezione del parlamentare rispetto a questo strumento di indagine, una specifica immunità. Sarebbe per lo meno una proposta chiara, da criticare ma non da irridere. Io critico ed attacco l'immunità, mentre la proposta di autorizzazione all'intercettazione — se mi è consentito — mi provoca irrisione più che opposizione.

Preferirei perciò confrontarmi con la proposta della specifica immunità adombrata dal relatore, anche se dovremmo poi spiegare la coerenza tra la possibilità che offriamo di indagare senza autorizzazione sui parlamentari e l'inibizione di alcuni strumenti fondamentali quali le perquisizioni, le intercettazioni, la valutazione della corrispondenza e così via. Tutto questo, in ogni caso, rientra in un altro tipo di valutazione.

Un'altra modifica introdotta dal Senato è quella relativa al dovere della comunicazione dell'avvio dell'indagine alla Camera di appartenenza. Per quest'ultimo comma del testo restituitoci dall'altro ramo del Parlamento la Commissione speciale per l'immunità ha proposto la soppressione. Ci troviamo, a nostro avviso, sul piano dell'autolesionismo puro e semplice. Avremmo infatti abolito l'autorizzazione a procedere mantenendo però tutta la sua carica anche potenzialmente diffamatoria verso il parlamentare, che vedrebbe pubblicizzato l'avvio delle indagini. Trovo questa modifica introdotta dal Senato semplicemente incredibile, un'operazione di tipo masochistico nei confronti del parlamentare e dell'istituzione. Il Senato, pur di cambiare il testo e bloccare la riforma ha voluto addirittura

introdurre questo atto di autolesionismo nei confronti dell'istituzione parlamentare.

La soluzione del Senato è dunque, secondo noi, del tutto inaccettabile. Per questo la Commissione speciale per la riforma dell'immunità parlamentare ha ripristinato il vecchio testo approvato dalla Camera nella speranza che il Senato non inventi qualche altro pretesto per bloccare nuovamente l'iter della riforma. Confido, dunque, che la Camera confermi il testo che con un così vasto consenso ed accordo approvammo meno di due mesi fa, respinga l'emendamento presentato dal gruppo della DC ed approvi nuovamente il testo della riforma nella formulazione semplice, radicale e molto positiva che varammo nel maggio scorso.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Senese. Ne ha facoltà.

SALVATORE SENESE. Neanche io intendo ripercorrere le vicende del tentativo di modificazione dell'articolo 68 della Costituzione. Non posso tuttavia fare a meno di ricordare che il procedimento di revisione costituzionale ha avuto avvio sulla base di un'iniziativa assunta, all'indomani delle elezioni dell'aprile 1992, dall'allora Presidente della Camera Oscar Luigi Scalfaro, il quale ritenne di istituire una Commissione speciale assegnandole il termine assai breve di trenta giorni per rassegnare all'Assemblea proposte di modifica dell'articolo 68.

Cosa vi era alla base di questa iniziativa, di quel termine così breve, della sollecitazione che si introduceva in tal modo nei lavori parlamentari? Perché uno dei primi atti del Parlamento è stato indirizzato dal suo Presidente in tale direzione? Evidentemente perché ormai, da tempo, sia nell'opinione dei giuristi, sia nel giudizio dell'opinione pubblica, della stampa e nel modo di sentire comune della gente, montava un senso di crescente insofferenza verso l'istituto previsto dall'articolo 68 della Costituzione e le applicazioni che di esso erano state fatte.

Oggi si chiede spesso — apro una parentesi — perché i giudici siano intervenuti su Tangentopoli dopo l'aprile e il maggio 1992, e non prima. Qualcuno risponde che proprio a Milano vennero effettuati tentativi di

intervenire su Tangentopoli e che uno di essi aveva riguardato proprio la persona che le indagini successive hanno rivelato essere il grande architetto di quel meccanismo ben oleato, che a qualcuno ha fatto parlare di doppio Stato. Tale tentativo di intervenire su quel meccanismo, e probabilmente di impedirne i successivi e mostruosi sviluppi, venne bloccato proprio da un diniego di autorizzazione a procedere che fece calare una saracinesca su indagini che, se fossero giunte in porto, avrebbero probabilmente risparmiato la proliferazione del fenomeno.

Vi era, dunque, una richiesta da parte del paese, dell'opinione pubblica e della sensibilità comune. Da allora, in questo anno o poco più che è trascorso, che cosa è cambiato? Forse quella richiesta si è attenuata? Forse le ragioni alla base di essa sono venute meno o non vi è stato, invece, un irrobustimento di tale richiesta, un rinvigorismento di quelle ragioni, una conferma ed una sollecitazione ancora maggiore?

Resto, allora, alquanto sconcertato di fronte ai ripensamenti, alle timidezze che vedo insorgere su tale cammino. Queste mi sembrano francamente — non posso fare a meno di rilevarlo — manifestazioni di una sorta di sordità profonda allo spirito del tempo, alle esigenze del momento e a quelle dello spirito pubblico, che oggi si pongono per il paese.

Il testo della proposta di legge costituzionale che il 13 maggio scorso venne licenziato dalla Camera per il Senato era equilibrato. Dico «equilibrato» non in senso valutativo, ma descrittivo, quasi facendo leva sul significato etimologico-letterale del termine, perché esso rappresentava una proposta di accettabile equilibrio tra esigenze contrapposte. Non era un testo soddisfacente, per esempio, per il gruppo del PDS, non accoglieva le istanze di una parte dell'Assemblea che, tra l'altro, chiedeva l'eliminazione dell'autorizzazione per le perquisizioni. Da questo punto di vista e dal punto di vista del gruppo del PDS, quel testo non era quindi soddisfacente. Tuttavia, nonostante tale pecca puntualmente segnalata, esso rappresentava un passabile ed accettabile tentativo di equilibrio, visto che in tema di riforme costituzionali bisogna pur accettare

di trovare un punto di equilibrio tra sensibilità diverse, tra sensibilità più attente e sensibilità maggiormente segnate da uno sguardo rivolto verso il passato.

Qualcuno ha invece sostenuto — forse più di uno — che quel testo che l'Assemblea della Camera dei deputati licenziò il 13 maggio scorso era il frutto della pressione della piazza, del clamore delle folle in tumulto. Considero tale valutazione fortemente errata e da respingere!

Io certo non nego — lo sostengono tutti, è sufficiente scorrere i giornali — che su quello che è stato il «parto» della Camera del maggio scorso su questa materia abbia fortemente influito la commozione dell'opinione pubblica di fronte al diniego dell'autorizzazione a procedere richiesta dai giudici milanesi nei confronti dell'onorevole Craxi. Ma possiamo considerare «piazza» — nel senso deterioro del termine, cioè di emozione che offusca l'intelligenza e che impedisce una valutazione serena dei termini del problema — la commozione, lo sdegno ed anche la rivolta che si sono verificati? O non si tratta forse di uno di quei tanti casi in cui l'emozione aiuta l'intelligenza a liberarsi da ceppi e da vincoli, a guadagnare un punto di vista più alto?

Vedete, quello che la «piazza» chiedeva e reclamava, quello per la cui mancata attuazione si indignava — e temo che si indignerà ancora se dovessimo varare un testo come quello del Senato o quello che gli emendamenti qui riproposti delineano — non era altro che ciò che molti dei più avvertiti costituzionalisti da anni avevano individuato come un'esigenza di completamento e di sviluppo delle linee di ispirazione fondamentale della nostra Carta costituzionale.

Nell'ambito di quella Commissione speciale istituita dal Presidente Scalfaro lo scorso anno, ci siamo fatti carico di sentire alcuni di questi costituzionalisti; abbiamo tenuto delle *hearings*. Voglio ripetere testualmente alcune affermazioni molto impegnative che in quella sede sono state fatte e che lasciano molto sorpresi quando oggi si se dire che la Camera ha deliberato sotto l'impulso della piazza. No: piuttosto, quell'indignazione ha fatto venire alla mente della maggioranza dell'Assemblea precise

affermazioni, quali quelle del professor Giovanni Conso, che oggi siede come ministro della giustizia in un Governo che, amici democristiani, gode della vostra fiducia.

Ebbene, egli ebbe a dire: «Il comma 2 è da circoscrivere alle misure limitative della libertà personale, mentre lascerei fuori le perquisizioni, le ispezioni, i sequestri, atti — se vogliamo — delicatissimi ma a sorpresa. Se sottoponiamo ad autorizzazione tali atti verremo a creare una grave disparità di trattamento tra il parlamentare ed il cittadino» (cito dal resoconto stenografico dell'audizione del professor Conso); quindi egli espresse con grande nettezza questa idea.

Ed il professor Temistocle Martines: «Dico subito che sarei favorevole al mantenimento dell'autorizzazione a procedere nei casi di privazione della libertà personale, escludendo la perquisizione personale o domiciliare». Vedete allora che quella commozione della piazza era salutare, richiamava il pacato rigore della scienza giuridica, della riflessione costituzionalistica, e faceva emergere l'esigenza di tener conto anche delle grandi trasformazioni che vi sono state in questi decenni nell'organizzazione dello Stato ed in particolare nell'inveramento dell'indipendenza della magistratura, nell'applicazione progressiva e soprattutto nella rivendicazione sempre più forte del principio di eguaglianza, che è la pietra angolare su cui si regge la nostra come ogni autentica democrazia. Il principio d'eguaglianza è fondamentale: basta rileggere le pagine di Tocqueville ne *La democrazia in America* per averne una conferma.

Il testo equilibrato che l'Assemblea licenziò, e che implicava anche — come ho già detto — alcune rinunce a punti di vista mi pare abbastanza giustificati ed apprezzabili, è stato stravolto dal Senato. La previsione dell'autorizzazione è stata introdotta addirittura per le intercettazioni telefoniche ed ambientali e per i sequestri: non si capisce, tra l'altro, se si parli di tutti i sequestri o solo di quelli relativi alla corrispondenza (ed allora non si comprende neanche quel testo sgangherato che parla di «sequestro e violazione di corrispondenza», visto che quest'ultima rappresenta piuttosto un reato; ma lasciamo stare). Direi che, in questo caso si,

ha giocato l'emotività: non derivante dalla piazza, ma alimentata da non si sa bene che cosa. Comunque quel testo, già nel suo lessico sgangherato, nella sua sintassi giuridica così incerta e zoppicante, tradisce un atteggiamento di scarsa serenità che credo la Camera debba correggere.

Dal punto di vista generale, inoltre, il testo licenziato dal Senato finisce per ampliare la tutela accordata dall'attuale articolo 68 della Costituzione rispetto ad alcune ipotesi che ne erano rimaste fuori: mi riferisco alle intercettazioni telefoniche ed ai sequestri, che sulla base dell'attuale disciplina non sono sottoposti ad autorizzazione. Quale bizzarria è mai questa? Per un verso, si dichiara di voler adeguare l'articolo 68 alla diversa sensibilità dei tempi e quindi di voler in qualche modo superare lo stesso istituto dell'autorizzazione a procedere, per altro verso si fa finta di mantenerlo in via residuale, solo per alcune ipotesi, mentre poi il testo introduce un ampliamento delle ipotesi già previste dal vecchio articolo 68. Vi è quindi una sorta di divaricazione e di forte contraddizione che inficia il prodotto del lavoro del Parlamento.

Quali sono, poi, le presunte esigenze meritevoli di tutela, che attraverso le modifiche apportate dal Senato e quelle qui proposte si vorrebbero tutelare? Per il sequestro, fosse anche il sequestro di corrispondenza, queste esigenze non sono affatto nuove: il problema si pose nell'Assemblea costituente e l'attuale testo dell'articolo 68 lo ha risolto nel senso di ritenere che quelle esigenze non debbano prevalere rispetto alla necessità di assicurare il regolare corso del procedimento.

Certo si può dire che, per le intercettazioni, il discorso si pone in termini diversi, perché questo strumento ha acquistato una propria centralità nell'indagine grazie agli sviluppi della tecnologia; ciò vale in particolare per le intercettazioni ambientali, che sono un dato di acquisizione relativamente recente. Dal momento che questi strumenti di indagine finiscono per colpire una sfera riservatissima, vi è allora l'esigenza di provvedere. In proposito ho sentito citare l'ipotesi di conversazioni riservatissime del parlamentare, gravide di segreti di Stato, che bisognerebbe ad ogni costo sottrarre a que-

sta forma di intrusione. Ma per carità! Lasciamo pure arrivare alle orecchie del maresciallo addetto alle registrazioni i segreti di Stato dei quali parliamo con tanta levità in quest'aula, dove spesso le conversazioni telefoniche sono così numerose da disturbare il nostro dibattito. Ma tant'è: voglio prendere sul serio questa argomentazione, perché credo che uno dei criteri fondamentali del ragionamento giuridico sia quello di prendere sempre sul serio le argomentazioni con le quali ci si confronta.

In sostanza, se così è, come non pensare ad introdurre un'autorizzazione per le intercettazioni telefoniche a carico degli alti ufficiali, dei capi di stato maggiore, degli alti magistrati, del procuratore antimafia e dei procuratori distrettuali antimafia? Vorrete ammettere, egregi colleghi, che questi signori siano depositari e lavorino con segreti perlomeno nella stessa misura nella quale vi lavora ciascuno di noi o forse in una misura un po' superiore, visto che molti di essi lavorano necessariamente sul segreto, lecito, tutelato, istituzionalizzato, protetto dalla legge. Il fatto stesso che non si tragga questa conclusione, quindi, è indice della debolezza dell'argomento.

Vorrei poi avanzare un altro rilievo. Nel sostenere che occorre tutelare il parlamentare nella sua sfera di riservatezza, che attiene alla politica ed, in fondo, agli interessi nazionali, spesso si ragiona come se l'esclusione di una previa autorizzazione del Parlamento per le intercettazioni significasse che ogni parlamentare da quel momento diventerà vittima, oggetto di intercettazione. Si dimentica che le intercettazioni di cui si parla non sono le intercettazioni illecite, illegali, delle quali si sussurra, probabilmente con ragione, che continuerebbero ad aver luogo e riguardo alle quali bisognerebbe preoccuparsi di creare strumenti di difesa, magari bonificando i Servizi o altro.

Le intercettazioni di cui ci si occupa, rispetto alle quali ci si vuole proteggere, sono previste dal codice di procedura penale, per le quali è norma fondamentale che debbano sussistere gravi indizi di colpevolezza. Il parlamentare che viene rappresentato come esposto a questa intrusione non è più il buon parlamentare depositario di impor-

tanti segreti, in qualche modo sorpreso mentre su di essi si china pensoso nell'interesse della Repubblica; è invece un signore nei cui confronti vi sono pesanti indizi di colpevolezza in ordine a gravi delitti. Questo è il soggetto che volete tutelare, egregi colleghi, non la figura del parlamentare che esercita le proprie funzioni. A meno che voi non temiate che siano altre le intercettazioni da cui occorre proteggersi; al riguardo sarei d'accordo con voi. Ma non sarà certo la previsione di una norma costituzionale che richiede l'autorizzazione, a proteggervi.

Mi avvio dunque a concludere. Sulla base di questi fragili argomenti, esposti, come vedete, ad obiezioni che mi sembrano di non lieve peso, qual è il risultato complessivo che proponete? È un risultato in cui i parlamentari vengono proclamati uguali agli altri cittadini, perché nei loro confronti si può procedere come nei confronti di qualsiasi altro cittadino.

Ma dopo aver affermato l'uguaglianza, il processo che deve svolgersi nei confronti dei parlamentari viene configurato, costruito, come un processo senza gambe né braccia, che non può far ricorso a perquisizioni, ad intercettazioni, anche ambientali, né a sequestri; un processo, cioè, privo di tutti gli strumenti di indagine meno vecchi, obsoleti.

Certo, a questo punto, alcuni studiosi hanno definito questa sorta di costruzione una facezia normativa o hanno parlato della categoria degli «atti a sorpresa annunciata». Hanno osservato giustamente che, di fronte ad un'opinione pubblica che non tollera più che si subordini l'azione penale al *placet* del potere politico, ecco che il Parlamento scopre il modo di rendere imbelle l'azione penale che finalmente concede al moto popolare.

Credo che questo sia un esito dal quale bisognerebbe guardarsi. Faccio un appello a tutti coloro che, in gruppi diversi, sono tuttavia sensibili ai problemi di equilibrio istituzionale, di correttezza e anche di giusto rapporto fra riforme istituzionali, opinione pubblica, modo di sentire diffuso, perché ripensino bene questo passaggio.

Un'ultima osservazione e ho concluso: mi pare che il testo che il Senato ci ha trasmesso e quello che il vostro emendamento,

amici della democrazia cristiana, tende a introdurre, tutto sommato, si pongano oggettivamente in rotta di collisione con il potere giudiziario. È un testo ispirato da una fortissima diffidenza nei confronti dei giudici e che nel contempo impartisce, come dire, un suggerimento oggettivo affinché da parte loro si faccia sempre più ricorso a quegli strumenti di indagine che giustamente destano preoccupazione e diffidenza. Si dice cioè al giudice: se devi indagare nei confronti di un parlamentare, non hai più bisogno dell'autorizzazione a procedere, ma non ti consento di farlo secondo uno schema, un paradigma di indagine «pulita» e rispettosa delle garanzie, di un'indagine cioè che non vada a cercare nelle confessioni o chiamate di correo («in casa del reo», come si diceva una volta), le prove; non ti consento di trovare gli elementi a carico dell'indagato attraverso le intercettazioni telefoniche, le perquisizioni, i sequestri, tutti quegli atti, cioè, che sono propri di un'indagine moderna e garantista. No! Se vuoi procedere contro il parlamentare, cerca di individuare un qualche correo, reale o presunto, che non abbia la qualità di parlamentare, trailo in arresto e cerca di ottenere da lui una chiamata di correo a carico del parlamentare. Questo è il messaggio culturale che vi apprestate a lanciare, sul quale mi auguro riflettiate (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDS, dei verdi e del movimento per la democrazia: la Rete - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alfredo Galasso. Ne ha facoltà.

ALFREDO GALASSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei innanzitutto ricordare, perché credo abbia un significato politico, l'ultima fase dell'iter della riforma dell'articolo 68 della Costituzione. All'indomani del voto in Assemblea che con riferimento ad alcune fattispecie negò l'autorizzazione a procedere nei confronti di Bettino Craxi, il Presidente della Camera e l'ufficio di presidenza della Commissione speciale, integrato dai rappresentanti dei gruppi, si riunirono per valutare la possibilità che si accelerassero i tempi per l'approvazione della riforma dell'articolo 68. Inoltre, le modi-

fiche apportate dal Senato ed il testo poi esaminato dalla Camera con le modifiche che si andavano a votare furono interpretati, anche attraverso un richiamo regolamentare, in un certo modo. In quell'occasione espressi la preoccupazione che, in mancanza di un'intesa tra Camera e Senato — naturalmente non formale, ma non per questo inutile o da considerare come un puro e semplice espediente —, l'accelerazione dell'iter fosse in realtà vanificata, con effetti negativi non solo dal punto di vista formale, cioè dei tempi e dei modi di approvazione della norma costituzionale, ma anche nei confronti dell'opinione pubblica che, come è noto, è estremamente sensibile ed attenta a tale materia.

Credo che da parte del Senato sia venuta meno l'assunzione di una responsabilità che fu in qualche modo oggetto di semplici, lineari, limpidi contatti tra le Presidenze delle due Camere e che l'altro ramo del Parlamento ci abbia trasmesso un testo fortemente peggiorativo (il relatore, che sa quanto lo stimo, mi consentirà di esprimere ragionatamente tale valutazione, sulla quale insisto) non solo rispetto a quello precedente, varato dalla Camera, ma anche — a mio avviso — all'originaria formulazione dell'articolo 68 della Costituzione. Spiegherò i motivi di questa affermazione, dopo però aver ricordato quel precedente che, lo ripeto, ha il significato di un'assunzione di responsabilità politica da parte della stragrande maggioranza dei membri della Camera e del Senato, compreso il gruppo che ha presentato l'emendamento.

È più lontano il tempo del voto in aula che sollecitò quell'iniziativa ad alto livello, ma credo sia sordo comunque chi ritenga che tale questione si sia attenuata nella coscienza collettiva.

Ha fatto bene il relatore a richiamare — lo avevo fatto anch'io nel corso del dibattito precedente — l'importanza e la dignità di una norma costituzionale rispetto ad una norma ordinaria; ma è proprio con riferimento a questo richiamo che io voglio esprimere la mia netta, ferma opposizione all'emendamento presentato, all'ulteriore modifica del testo varato a larghissima maggioranza dalla Camera dei deputati, perché

la dignità di una norma costituzionale si valuta sotto due profili.

Innanzitutto, sotto il profilo formale: e non ho nulla da aggiungere ai rilievi formulati dallo stesso relatore, se non un particolare che può sembrare assolutamente marginale, ma che dà il segno della fretta, dell'ansia e non della razionalità. Mi riferisco alla dizione dell'emendamento presentato: «Analogia autorizzazione è richiesta per poter sottoporre i membri del Parlamento ad intercettazioni telefoniche e ambientali e a sequestro di corrispondenza». Quel verbo «poter» è indice di ansia, quasi di angoscia se non di ostilità preconcepita, come diceva il collega Senese. E poi vi sono altri rilievi formali che lo stesso relatore opportunamente formulava.

Dunque, non è poca cosa che una norma costituzionale presenti una brutta, anzi, una pessima formulazione; non è poca cosa, se vogliamo richiamare la dignità e il rango di una norma costituzionale. Ma vi è di più: una norma costituzionale ha la dignità del principio, del valore che esprime, della coerenza sistematica. Non vi è dubbio che l'articolo 68, nella formulazione originaria, aveva una sua dignità e una sua coerenza che si inserivano in un sistema. Questo pasticcio che viene ora a determinarsi non ha alcuna dignità sostanziale né sistematica, innanzitutto perché non è un sistema compiuto.

Avrei capito che si fossero richieste le autorizzazioni a procedere per tutti gli atti; ma non è così. Avrei capito che si fosse abolita la possibilità di compiere, senza bisogno di autorizzazione a procedere, gli atti a sorpresa, e ciò avrebbe avuto un senso, una dignità di ordine sistematico; e invece non è così. Avrei capito che si fosse parlato di sequestri, oltre che di perquisizioni, nel comma precedente, e invece si parla di sequestro di corrispondenza. Ciò dà il senso che si è rotto quel punto di equilibrio, accettabile pur con qualche riserva, del testo varato per ultimo dalla Camera dei deputati. Infatti, il punto di equilibrio che manteneva dignità alla norma costituzionale era rappresentato dal fatto che veniva cancellata l'autorizzazione a procedere e venivano mantenute non tanto prerogative del parlamentare

quanto garanzie di buon funzionamento del Parlamento; con l'ulteriore aggiunta (che per il mio gruppo e per me personalmente rappresentava un di più; ma, lo ripeto, quel punto di equilibrio era accettabile) della limitazione di diritti e libertà personali. In tale ambito avrebbe potuto essere discusso (e dovrà essere correttamente discusso in sede di interpretazione da parte dei giudici competenti) se si trattasse di far rientrare nel concetto di libertà personale, con un'interpretazione più ampia, anche le moderne forme di violazione della stessa, come l'intercettazione telefonica ed ambientale.

Tutto ciò, tra l'altro, avrebbe avuto il pregio di aprire una fase interpretativa che avrebbe giovato non soltanto alla difesa della prerogativa parlamentare, ma anche all'avanzamento complessivo della civiltà giuridica. In questo modo, invece, ci si limita, come si dice volgarmente, a mettere il ferro dietro la porta in merito ad ogni possibile interpretazione che possa in qualche modo arrecare disturbo alle conversazioni telefoniche del parlamentare ed alla sua corrispondenza.

Si tratta, dunque, di una norma costituzionale pessima dal punto di vista formale e sistematico, che invito innanzi tutto il relatore a riconsiderare, dato che egli ha più volte sottolineato il rango e la dignità delle norme costituzionali. È una norma che suona ridicola proprio con riferimento all'autorizzazione a procedere agli atti a sorpresa, che non ha alcun significato, se non dimostrare alle future generazioni di giuristi, o più semplicemente di cittadini e cittadine, che il Parlamento ha votato una norma costituzionale ridicola in quanto priva di senso e non suscettibile di attuazione.

Il relatore ha citato più di un esempio di possibili limitazioni della libertà dei parlamentari di manifestare il proprio pensiero nel corso di conversazioni telefoniche. A questo proposito, vorrei fare solo due considerazioni. In primo luogo, vi è un comportamento di autolimitazione, di autocontrollo da parte di chi svolge funzioni pubbliche, che non trovo particolarmente grave sia seguito quando per un certo periodo di tempo si svolgono — appunto — funzioni pubbliche. A me personalmente è capitato di

leggere in atti giudiziari pervenuti alla Giunta per le autorizzazioni a procedere espressioni non propriamente gratificanti nei miei confronti, pronunziate da un parlamentare della Camera dei deputati proprio in questa sede (durante un'intercettazione telefonica che, beninteso, riguardava altro soggetto, e non lui). Altre espressioni non propriamente gratificanti mi sono state rivolte pubblicamente, sempre con riferimento alla materia dell'autorizzazione a procedere. Non mi pare, quindi, che vi sia una grande differenza tra l'uno e l'altro caso, francamente; ciò attiene allo stile di ciascuno. Non facciamo pertanto rientrare una preoccupazione di questo genere nella valutazione di una norma costituzionale.

Se vogliamo parlare in maniera seria della violazione della libertà di comunicazione e di manifestazione del pensiero o di critica, dobbiamo ritornare al primo comma dell'articolo 68 della Costituzione. Questa non è cosa da poco, perché credo che i colleghi qui presenti, non solo i membri della Giunta, ma anche coloro che hanno seguito con attenzione in aula le proposte della Giunta stessa, abbiano notato come sia profondamente diverso il regime dell'insindacabilità da quello dell'autorizzazione a procedere, quanto nell'opinione pubblica sia accettato il concetto dell'insindacabilità, proprio con riferimento alle espressioni massime di ogni diritto e di ogni libertà del deputato, e quanto sia considerato odioso — perché fondamentalmente difensivo e corporativo — il regime dell'autorizzazione a procedere.

E allora, piuttosto che provare a tutelare, con un'autorizzazione a procedere che è un'ipocrisia, le espressioni più o meno gratificanti che vengono scambiate intorno a questo o a quell'altro personaggio della vita politica, che — ripeto — appartengono allo stile di ciascuno, pensiamo viceversa a questo, perché è diverso.

Aggiungo di più. Credo che in materia sia necessaria una garanzia, una tutela più forte — ma in generale, come accennava il collega Senese — e che mantenere il testo originario della Camera e non «impasticciarlo» con questo divieto, francamente sospetto, di forte difesa corporativa, per non dire altro, significhi aprire il campo ad una riflessione

più ampia, sia sul piano politico sia sul piano giuridico, sulle tutele reali da apprestare alla violazione delle libertà fondamentali, che pure si realizza attraverso le intercettazioni telefoniche.

Io non ho la preoccupazione delle intercettazioni telefoniche che potrebbero riguardare me come qualunque altro cittadino e che potrebbero essere in qualche modo autorizzate secondo le norme del codice di procedura penale; ma ho grande preoccupazione delle intercettazioni di fatto, quelle che non sono sottoposte ad alcuna regola preventiva e che circolano tra i cassettei dei vari esponenti dei servizi segreti o dei loro amici, imprenditori o politici o criminali. È in quella direzione che credo si debba intervenire.

D'altra parte, se la preoccupazione è quella di rendere più forte la tutela del parlamentare per l'esercizio delle proprie funzioni, ritengo che la via sia quella indicata dal primo comma dell'articolo 68, in una interpretazione più larga che pure questa Camera ha cominciato a dare. Il collega Senese ha accennato alla questione dei cosiddetti pentiti, ed io voglio riprenderla e svilupparla oltre. La preoccupazione risiede davvero nelle intercettazioni telefoniche, o viceversa la preoccupazione ulteriore, forse più grave, sta nella facilità di una chiamata di correo che diventerebbe, a questo punto, l'unico strumento probatorio da utilizzare?

E allora, sempre rispetto alla dignità della disposizione costituzionale, una norma che si voglia collocare per un periodo di tempo medio-lungo nel sistema costituzionale o affronta complessivamente la materia, oppure no. Io credo che la materia vada trattata nella sede propria, come accade oggi per tutti i soggetti a rischio che si intendono tutelare, cioè con una norma di legislazione ordinaria; è avvenuto per gli avvocati, per i giornalisti, può anche avvenire in qualche misura per i parlamentari, ma non tramite una norma costituzionale che determinerebbe contemporaneamente una deformazione ed una mutilazione del sistema costituzionale e del sistema processuale.

Onorevole relatore, termino questa parte del mio intervento e mi avvio alla conclusione, perché ho ritenuto opportuno entrare

nel merito della questione ed accettare il confronto sul piano della valenza costituzionale e dunque della valenza generale ampia, non contingente, che la questione stessa pone. Sempre a questo livello, credo sia stato giusto il richiamo di alcuni colleghi che mi hanno preceduto alla vera ragione ispiratrice della riforma, almeno così come la Camera l'ha varata in prima deliberazione dopo che il Senato aveva modificato il testo.

Mi riferisco al principio di uguaglianza. Possiamo girare intorno al problema quanto ci pare ma, se vogliamo essere coerenti e vogliamo dare una ragione giustificativa all'introduzione di una novità rispetto all'ordinamento costituzionale, dobbiamo appunto richiamarci al principio di uguaglianza, al bisogno che viene ormai largamente avvertito dall'opinione pubblica. Cosa emerge infatti dalla cosiddetta piazza o meglio che cosa sta circolando con insistenza nella coscienza collettiva, se non l'esigenza che si consideri, anche nei confronti del parlamentare, il principio di uguaglianza di tutti i cittadini e di tutte le cittadine dinanzi alla legge e dinanzi ai giudici quale principio senza limiti, o comunque soggetto a pochissimi, ristrettissimi limiti, come quelli che nei confronti del parlamentare sono sanciti nel secondo comma del nuovo testo dell'articolo 68 della Costituzione? Questo è il dato di fondo, quello che dà, a mio avviso, dignità politica e culturale alla riforma.

Da parte nostra c'è un diritto-dovere di rappresentanza, che deve esplicitarsi anche nella capacità di interpretare la coscienza collettiva, al di là dei momenti contingenti, che sono però, come ha detto il collega Senese, l'espressione di un malessere profondo, di un'istanza che urge nella coscienza collettiva. E non possiamo ignorare la coscienza collettiva, qualificandola banalmente come piazza, quando i testi costituzionali e le sentenze costituzionali sono carichi di riferimento a ciò che si esprime nella coscienza sociale e al dovere del legislatore, come del giudice, di interpretare, applicare e modificare la norma legislativa in funzione delle variazioni che intervengono e si percepiscono nella coscienza sociale. E voi, colleghi, sapete bene che in questo senso la

coscienza collettiva è profondamente e definitivamente mutata.

Lo abbiamo potuto constatare nell'esperienza della Giunta per le autorizzazioni a procedere. Quanta stanchezza si sta accumulando, quanta voglia di chiudere definitivamente la questione con un provvedimento alto e al tempo stesso radicale, che dia la possibilità ai componenti della Giunta di guardarsi in faccia con i colleghi, anche con quelli indagati, senza essere imbarazzati per il fatto di dover giudicare in un modo o in un altro! Come sarebbe più semplice dire ad un collega inquisito, con un sorriso sulle labbra: «Il giudice ti darà torto o ragione». Quale effetto liberatorio avrebbe un simile modo di procedere, piuttosto che farsi carico di questa faticosa e spesso ambigua decisione della Giunta per le autorizzazioni a procedere! L'abbiamo fatta per oltre un anno questa esperienza. Ci siamo resi conto che così non va, anche dal punto di vista del funzionamento di organi costituzionale quali sono appunto la Giunta per le autorizzazioni a procedere e le Camere. Quanto inquinamento inevitabile, per così dire, registriamo nel nostro lavoro parlamentare! Pensiamo alla conoscenza personale dei colleghi, ai dubbi, alle perplessità. Perché non dobbiamo tagliar corto, in armonia con ciò che la coscienza collettiva oggi ci chiede, piuttosto che deformare, modificare il principio?

Parliamoci chiaro: la vera alternativa che abbiamo dinanzi (e al riguardo voglio portare un argomento strettamente politico) è tra il mantenimento dello stato di cose esistente e l'abolizione il più puntuale possibile dell'istituto dell'autorizzazione a procedere. Non illudiamoci: questo andirivieni tra Camera e Senato è il segno che intanto si vuole mantenere il più a lungo possibile lo stato di cose esistente, cioè la norma così com'è. Questo è il dato politico. È evidente, infatti, che tale andirivieni, che naturalmente è poi fortemente condizionato dalla contingenza, dall'emozione o dalla commozione — come diceva Senese — suscitata dall'ultimo fatto accaduto, non è null'altro che una resistenza. E se la vera *ratio* di una norma tesa ad abolire l'istituto (con le riserve che ho già espresso e che mantengo rispetto al testo

originario) è il principio di uguaglianza, la vera *ratio* di questo andirivieni, anche di emendamenti quali quello al nostro esame, è la diffidenza, l'ostilità nei confronti della magistratura, è la volontà di mantenere comunque le cose come stanno il più a lungo possibile.

Questo è il giudizio politico che il mio gruppo esprime ed io, nel concludere, dichiaro la nostra netta, ferma opposizione sia al testo pervenuto dal Senato sia all'emendamento che viene presentato, nonostante la decisione della Commissione speciale per l'immunità parlamentare che saggiamente aveva deciso di cancellare le due norme introdotte dal Senato. Confermo nuovamente che un punto di equilibrio, non privo di riserve ma per il nostro gruppo accettabile, è il mantenimento del testo così come approvato dalla Camera dei deputati in prima deliberazione.

Noi manifestiamo la volontà di proseguire la nostra battaglia su questo terreno che, per le ragioni che ho espresso, è un terreno di progresso e di civiltà, rivendicando con orgoglio di essere stati i primi a porre la questione, quando sembrava null'altro che una stravaganza rispetto ai vecchi problemi esistenti. Non è stato così.

Nell'ipotesi che ciò sia consentito dalla norma costituzionale e nell'altrettanto ma-laugurata ipotesi che questo testo, così deformato, dovesse essere approvato nella doppia lettura, il nostro gruppo si riserva di proporre un referendum abrogativo, così come prevede la Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi del movimento per la democrazia: la Rete e dei verdi*).

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni nominali mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

È iscritto a parlare l'onorevole Enzo Balocchi. Ne ha facoltà.

ENZO BALOCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, diceva l'*abbé* Mugner, un prezioso memorialista della fine dell'otto-

cento, che si annoiava a tutto fuorché all'esercizio della propria libertà. Infatti io non mi sono affatto annoiato, ma interessato assai nell'ascoltare i miei illustri preopinanti, tutti contrari all'emendamento presentato dal mio partito, tutti favorevoli a quella soppressione che mi trovò in minoranza in Commissione.

Allora mi sembra giusto che l'Assemblea senta anche una voce, oltre quella del relatore, pure lui semiconvertito come me da posizioni che erano più estreme (lui per la soppressione ed io per il mantenimento, ma la discussione serve, se Dio vuole, a questo), a difesa dell'emendamento e di appoggio alla modifica apportata dal Senato al testo approvato dalla Camera.

Non si tratta di violazione dell'uguaglianza, ma di stabilire con precisione estrema come si applichi questo principio fondamentale, ma anche misterioso nella sua essenza, all'esercizio di funzioni, come la nostra, garantite costituzionalmente e preziose per il bene di tutti quegli elettori che costituiscono l'opinione pubblica che oggi sembra contraria ed ostile a conservare una posizione particolare ai deputati.

Si tratta di fare una riflessione che non sia meramente formale ma storica. Tutti insieme, anche quelli che come me pensavano si dovesse lasciare intatto l'articolo 68 della Costituzione, abbiamo abolito nella sostanza e nella forma l'immunità parlamentare. Quando l'iter costituzionale sarà terminato — lo voglio ricordare — il giudice potrà interrogare i deputati che riterrà opportuno e non vi sarà più la votazione o l'annuncio in aula della richiesta di autorizzazione a procedere.

Si tratta di un fatto fondamentale nella storia di questo paese. L'istituto dell'immunità parlamentare esiste dal 1948 e non vedo come ci si possa scandalizzare in ordine ad esso. Accettato questo principio, alcuni di noi — mi auguro la maggioranza dell'Assemblea — vogliono garantire che l'esercizio da parte del magistrato del suo potere-dovere di svolgere indagini senza una particolare autorizzazione anche in ordine a deputati o senatori sia circondato di garanzie a tutela dell'istituto parlamentare e non dei singoli componenti le Camere, per i quali invece

vale l'immunità nell'esercizio delle funzioni, a difesa del Parlamento.

Allora, già nel testo approvato dalla Camera era previsto che l'autorizzazione per le perquisizioni fosse necessaria. E perché è necessaria per un parlamentare e non già per il cittadino sottoposto alla legge comune? Non sarebbe anche in questo caso violato il principio di uguaglianza? Si presuppone che il diritto di entrare nella casa o nell'ufficio di un parlamentare possa mettere a repentaglio l'esercizio del suo potere, non l'esistenza di segreti di Stato, ma delle circostanze entro le quali si svolge la sua attività anche al di fuori di quest'aula e delle Commissioni.

In questa linea, che è stata già accettata dall'Assemblea, con il mio intervento voglio sottolineare la logica consequenziale della modifica introdotta dal Senato, che è quella di prendere in considerazione anche la corrispondenza e il telefono. Comprendo le obiezioni di coloro che affermano che è inutile la sorveglianza del telefono se essa viene annunciata preventivamente; voglio però rispondere che la norma costituzionale vuole solennemente richiamare anche la responsabilità del magistrato quando si trova di fronte ad indizi che lo portano a sospettare che un parlamentare possa essere colpevole di reato. Le sue responsabilità di fronte alle esigenze dell'inchiesta devono prevedere, nel contempo, il rispetto della vita privata e delle relazioni pubbliche del deputato.

Personalmente, vedo con grandissimo timore anche le intercettazioni telefoniche nei confronti dei comuni cittadini; mi rendo conto che la tutela di questo ascolto da parte della polizia, autorizzata dal magistrato, tocca così da vicino la nostra vita privata che la vecchia norma costituzionale secondo la quale la corrispondenza degli individui è sacra, è ben lontana dall'essere rispettata. Mi rendo anche conto, però, di quanti delitti vengano compiuti attraverso telefoni o spie ambientali. In questo senso, vieppiù mi convinco dell'opportunità di un avviso — che definirei costituzionale — permanente al magistrato che c'è qualcuno che attraverso il telefono svolge anche un'attività di carattere politico e pubblico, che in qualche

modo deve essere garantita. Non può essere garantita con un divieto assoluto, che rappresenterebbe un privilegio, ma con l'introduzione del giudizio preventivo del Parlamento, che deve decidere se un membro della Camera o del Senato possa o meno essere sottoposto a queste misure.

Lo stesso ragionamento vale anche per il sequestro della corrispondenza. È vero, nella norma introdotta dal Senato si parla addirittura di violazione, e questo all'orecchio del giurista significa qualcosa che non potrà mai essere autorizzato; invece, nell'emendamento presentato dal mio gruppo è stato chiarito che si tratta soltanto del sequestro della corrispondenza.

Da tante parti si parla di un voto dato qualche mese fa in quest'aula. Non vorrei che in un paese nel quale le targhe delle strade sono piene di date, un giorno, con la prevalenza di una maggioranza che può cambiare, venisse considerata anche quella data come storica. Ci fu l'esercizio di un potere del Parlamento, che non autorizzò, e ci fu una reazione, mossa anche da qualcuno che aveva interesse politico a farlo, di una parte che io non chiamo con disprezzo né piazza né plebe; si tratta di gente che si muoveva nell'ambito emotivo di qualcosa che voleva accadesse subito. Dobbiamo però qui discutere pacatamente, guidati dall'interesse generale, anche futuro, del Parlamento. Non possiamo credere — e certamente non temiamo — che il succedersi delle autorizzazioni a procedere accompagni la storia del Parlamento italiano anche quando, tra qualche anno, vi sarà una nuova legislatura. In questo periodo di transizione dobbiamo quindi pensare anche al futuro.

Se riflettiamo, storicamente e giuridicamente, vediamo come l'emendamento presentato dal capogruppo e da altri colleghi della DC ristabilisca nella sostanza un equilibrio che non tocca il secondo comma dell'articolo 68, già modificato e riformato dal Parlamento. In qualche modo lo perfeziona, gli dà una completezza che in occasione della prima votazione non aveva. Vorrei anche che non si pensasse ad una sorta di ping-pong costituzionale che credo sia offensivo per le due Camere. Si sono qui levate voci di critica, anche piuttosto forte, nei

confronti del Senato. Nel nostro bicameralismo perfetto, di cui è questo uno degli esempi, le due Camere devono infatti rispettarci vicendevolmente. Pensare che io in questo momento parli per salvare qualcuno sarebbe un'offesa non tanto a me quanto alla mia funzione di parlamentare. L'esercizio della nostra libertà ci porta a cercare di addurre argomenti che convincano; uno dei nostri argomenti è che non si tratta di perdere tempo, ma di predisporre una norma che non presenti ambiguità, non si presti ad interpretazioni equivocate e riesca a salvaguardare l'imprescrittibile e certamente esistente diritto di ciascun parlamentare, all'interno del collegio, da intrusioni di altri poteri. Non consideriamo il momento attuale. Tutti i colleghi che fanno parte della Giunta per le autorizzazioni a procedere sanno che affrontiamo talvolta teoremi perfettamente costruiti ed espressioni che fanno pensare ai rischi che qualche nostro collega correrà quando entrerà in vigore la norma costituzionale che ha abolito l'autorizzazione a procedere. A tale proposito avremo forse da dire qualcosa, a suo tempo, anche fuori da quest'aula.

In queste condizioni, poiché la previsione introdotta dal Senato è stata soppressa in Commissione per il voto della maggioranza, io ritengo sia bene che la norma costituzionale si completi quanto meno con l'approvazione dell'emendamento appositamente predisposto.

Per quanto concerne la comunicazione all'Assemblea, concordo con l'interpretazione che si tratti di una questione regolamentare che potrebbe anche stonare con la solennità del testo costituzionale, rimettendo inoltre in discussione una parvenza di giudizio dell'Assemblea, la quale, altrimenti, non saprebbe che fare di tale avvertimento. Condivido pertanto la necessità di sopprimere tale previsione.

Per il resto, credo che andare avanti alcuni mesi non rappresenterà né la morte della Repubblica né la fine della giurisdizione; né i magistrati potranno stracciarsi le vesti per non poter subito interrogare tutti i deputati. Secondo le statistiche molto accurate di un collega, che non so cosa voglia dimostrare, le richieste di autorizzazione a procedere

sono molte. Figuriamoci cosa accadrà quando l'autorizzazione a procedere non vi sarà più. Mi si potrebbe dire: vadano indietro i profeti di sventura. È tuttavia necessario che la norma sia la rigorosa espressione di una volontà dell'Assemblea e non il tentativo di privilegiare o difendere qualcuno — o molti — che ha violato la legge penale.

Occorre insistere ancora nella difesa dell'istituto parlamentare. Dico questo con passione perché l'attuale è un momento di crisi di fiducia nel Parlamento da parte dell'opinione pubblica. Se l'opinione pubblica fosse rappresentata soltanto dai quotidiani, invece di essere qui dovremmo forse essere deportati in un'isola. Per alcuni giornalisti rappresentiamo il peggio del paese. Questi sono tuttavia momenti di passaggio e forse tra pochi mesi gli stessi giornalisti diranno che siamo la migliore Camera dei deputati che sia mai apparsa sulla faccia della terra.

È un momento critico per l'istituto parlamentare. Come ho avuto occasione di dire anche in un precedente intervento, in un paese in cui l'antiparlamentarismo e l'odio contro chi è senatore o deputato è così secolarmente diffuso (non siamo un paese che ama l'istituzione che ha eletto), le norme a difesa dell'istituto, a garanzia del libero esercizio della funzione e della serenità dei suoi componenti (e questo è un argomento che nessuno tratta, ma fondamentale) non violano l'uguaglianza o mortificano il cittadino né rendono immune, di fronte alla violazione del diritto penale, un senatore od un deputato.

Sono norme che valgono per il futuro, che possono garantire anche domani — al di là della crisi che si verifica nel nostro paese — un Parlamento sereno e in grado di ritrovare le proprie radici, tra l'altro attraverso le nuove leggi elettorali, nella vera opinione pubblica, quella che in fondo ci vota e che ripone fiducia in noi.

Per questo motivo, invito i colleghi a riflettere, prescindendo da ogni differenza tra maggioranza e minoranza e da posizioni precostituite, sul fatto che nella questione che stiamo esaminando risiede veramente l'esercizio della nostra libertà di parlamentari. Invito inoltre i colleghi a votare a favore dell'emendamento Gerardo Bianco 1.1 e a

ristabilire unità e coerenza interna e formale all'articolo 68 della Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC e del PSDI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Berselli. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome dei deputati del gruppo del Movimento sociale italiano esprimo una profonda preoccupazione per il modo in cui stanno andando avanti le cose in ordine alla riforma dell'istituto dell'immunità parlamentare. È una preoccupazione che nasce dalla constatazione che è la terza volta che ci accingiamo ad esaminare lo stesso argomento e non sarà certamente l'ultima!

Il Governo si è dichiarato estraneo al problema, anche se — lo voglio ricordare a me stesso — il Presidente del Consiglio Ciampi, quando venne in questa Camera, parlò di priorità assolute riferendosi sia alla riforma della legge elettorale sia alla riforma dell'istituto dell'immunità parlamentare. Non so, quindi, fino a quando il Governo possa rimanere veramente estraneo ad una vicenda che mi pare getti delle ombre sulla residua credibilità di questo Parlamento e che metta inoltre in discussione la credibilità dell'esecutivo.

Dicevo che è la terza volta che la Camera si accinge ad affrontare tale materia. Ricordo che la prima volta venne licenziato da questo ramo del Parlamento un testo che manteneva sostanzialmente in vigore l'istituto dell'autorizzazione a procedere e che la seconda volta tale istituto fu eliminato. Dobbiamo tuttavia ricordare come e quando avvenne tale eliminazione. Avvenne dopo quel famoso voto di diniego dell'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Craxi. In quell'occasione, si registrò un moto di sdegno nel paese e la Camera dei deputati recepì tale stato d'animo, accedendo alla richiesta che alcuni gruppi — tra i quali il MSI-destra nazionale — avevano avanzato fin dall'inizio circa la necessità di eliminare dalla nostra Carta costituzionale l'istituto dell'autorizzazione a procedere.

Non so come sia avvenuto, ma è certo che il Senato della Repubblica — nella sua auto-

nomia costituzionale — ha introdotto alcune modifiche al testo della proposta di legge costituzionale che ci trovano totalmente contrari. Non mi soffermerò a lungo sulla formulazione introdotta dal Senato, relativa alla necessità per l'autorità giudiziaria di comunicare alla Camera di appartenenza quando intenda procedere nei confronti di un parlamentare, perché ne ha già parlato il relatore, onorevole Carlo Casini. Si tratta di una norma che non si comprende e che vorrebbe forse far risorgere dalle proprie ceneri la Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio. È comunque una norma che, se appare di salvaguardia del parlamentare, in realtà si risolve in un ulteriore pregiudizio per il parlamentare inquisito. Uno degli aspetti che noi abbiamo sottolineato fin dall'inizio per sostenere la necessità della eliminazione dell'istituto dell'autorizzazione a procedere era quello che, il più delle volte, tale istituto si risolveva di fatto in un pregiudizio parlamentare il quale si vedeva esposto a campagne denigratorie e a pubblicità che, senza l'istituto dell'autorizzazione a procedere, avrebbe potuto tranquillamente evitare.

Quindi la comunicazione fatta alla Camera di appartenenza ad altro non servirebbe se non a dare un'ulteriore pubblicità negativa al parlamentare che, magari innocente ed estraneo ai fatti a lui contestati, si ritroverebbe purtroppo a doverla subire.

La Commissione speciale per l'immunità parlamentare ha eliminato questo comma introdotto dal Senato. Vi è, a questo punto, un solo emendamento, presentato da un gruppo di colleghi ed il cui primo firmatario è l'onorevole Gerardo Bianco, che non mira a reintrodurre tale comma ma prevedere di fatto il mantenimento del terzo comma approvato dal Senato della Repubblica. Esso propone, in sostanza, una forma di autorizzazione per le intercettazioni telefoniche (e non ambientali, come aveva previsto il Senato) e per il sequestro di corrispondenza.

Per quanto riguarda il testo che è stato licenziato la seconda volta dalla Camera, abbiamo espresso forti perplessità in ordine alle autorizzazioni per le perquisizioni. Si tratta di iniziative che, per avere efficacia, debbono essere adottate all'insaputa dell'in-

dagato oggetto della perquisizione stessa. Allo stesso modo, avvertire il parlamentare del fatto che si procede nei suoi confronti e che vengono richieste autorizzazioni per intercettazioni telefonico-ambientali o per sequestro di corrispondenza mi sembra vanifici di fatto il risultato che il magistrato si propone di ottenere nel momento in cui ha pensato di adottare siffatte misure.

L'onorevole Carlo Casini, sulla scorta della sua esperienza di pubblico ministero, ci ha detto che simili iniziative servono a poco. Per la mia modesta esperienza di avvocato posso dire invece che esse servono molto, perché avviene che determinate inchieste vadano a buon fine e portino risultati concreti proprio in funzione delle intercettazioni telefoniche ed ambientali o delle perquisizioni. Diversamente — come è stato detto in modo autorevole — al magistrato rimarrebbe l'unica soluzione obbligata di ricorrere all'ausilio dei cosiddetti pentiti o delle chiamate di correttezza.

L'onorevole relatore ha detto che lo strumento delle intercettazioni telefoniche assicura poca garanzia agli indagati. Questo è vero, ma il poco garantismo mi pare si rivolga alla generalità degli indagati che possono essere oggetto di intercettazioni telefoniche. Non mi pare, in altre parole, che solo il parlamentare possa subire pregiudizio da un'intercettazione telefonica.

Si sostiene poi che sarebbe possibile un'iniziativa ricattatoria nei confronti del parlamentare che, nel contesto di una telefonata, avesse espresso apprezzamenti che nulla hanno a che fare con la sua tipica attività. Potrei anche ricordare a me stesso che nella identica situazione potrebbero trovarsi esponenti della politica italiana non meno autorevoli né con meno responsabilità dei parlamentari. Mi riferisco al presidente di un consiglio o di una giunta regionale, ad un sindaco di una città capoluogo di regione, ad assessori che abbiano grandi responsabilità; penso agli innumerevoli casi di altissimi funzionari dello Stato rispetto ai quali il dovere di tutela da parte della collettività non è certo minore di quello che deve essere riservato ai parlamentari.

Quindi, se rischi esistono in relazione allo strumento dell'intercettazione telefonica (e

mi rendo conto che ne esistono), essi valgono per la generalità dei cittadini. Se approveremo l'emendamento sottoposto alla nostra attenzione dall'onorevole Gerardo Bianco, introdurremo una norma costituzionale che non so fino a che punto sia in consonanza con lo stesso articolo 3 della Costituzione. Parliamo continuamente della necessità di garantire l'uguaglianza di tutti i cittadini, ma in questo caso finiremmo per assicurare un ingiusto ed incomprensibile privilegio e al parlamentare, che si troverebbe in una situazione di grandissimo favore rispetto alla totalità dei cittadini, i quali possono essere tranquillamente fatti oggetto di intercettazioni telefoniche e ambientali e di sequestro di corrispondenza.

Ecco perché il gruppo del Movimento sociale italiano, che aveva votato contro la prima stesura del testo licenziato dalla Camera dei deputati e che si era pronunciato favorevolmente sul testo licenziato dal Senato, ritiene che nella sostanza quel testo garantisse la doverosa insindacabilità delle opinioni espresse e dei voti dati dal membro del Parlamento, nonché la tutela della libertà, a presidio non soltanto del singolo parlamentare, ma anche dell'integrità delle Camere. Era prevista un'autorizzazione nel caso di un parlamentare che dovesse essere tratto in arresto: in quell'ipotesi, non fosse altro che per garantire il *plenum* dell'Assemblea, si era ritenuta necessaria l'autorizzazione.

Il Senato, invece, introducendo questi elementi di novità, l'ultimo dei quali è assolutamente ingiustificato ed ingiustificabile (come ha riconosciuto lo stesso relatore), ci fa sorgere il dubbio che questo ping pong fra i due rami del Parlamento non sia teso a modificare in meglio una norma di carattere costituzionale, ma soltanto a mantenere la tutela e la garanzia del parlamentare, quali previste dal testo dell'articolo 68 attualmente in vigore. Questo è più di un sospetto, perché quando un ramo del Parlamento introduce modifiche prive di significato come quella introdotta dal quarto comma, norme che non sono accettabili non soltanto dal paese reale, ma neppure dalla maggioranza della Commissione speciale per l'esame dei progetti di legge concernenti la riforma

ma della immunità parlamentare (che ha responsabilmente votato contro le modifiche introdotte dal Senato), un simile atteggiamento la dice lunga sulla volontà dilatoria espressa dal Parlamento per cercare nei fatti di impedire una riforma che era stata presentata come il fiore all'occhiello di questa legislatura.

Soltanto la settimana scorsa l'onorevole Pannella ed i suoi amici che si riuniscono alle 7 di mattina hanno vantato l'approvazione della riforma dell'immunità parlamentare per giustificare la rilegittimazione di questo Parlamento e la sua funzionalità operativa. Ma, caro Pannella e cari colleghi, non è stato riformato assolutamente nulla, poiché ci accingiamo ad approvare una norma che dovrà ritornare all'esame di questo ramo del Parlamento sia nel caso di approvazione del testo proposto dalla Commissione speciale, sia nel caso ...

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli colleghi collocati dietro l'oratore di avere un minimo di rispetto per la sua autonomia e per la sua capacità e di permettergli di seguire un filo logico. Mi parrebbe giusto!

FILIPPO BERSELLI. In sostanza, Presidente, è evidente che in una situazione di questo genere il Parlamento non può considerarsi rilegittimato dal varo della riforma dell'immunità parlamentare: nessuna riforma è stata infatti approvata fino ad oggi. Ora, sia nel caso dell'adozione del testo proposto dalla Commissione speciale, sia nell'ipotesi di approvazione dell'emendamento teso a reintrodurre di fatto il terzo comma dell'articolo licenziato dal Senato, ci troveremmo comunque in fase di prima deliberazione di una norma di carattere costituzionale. Passerà quindi ancora moltissimo tempo prima che possa essere approvata la riforma che questo Parlamento si era posto come direttivo ed aveva indicato come un'assoluta priorità. Voglio infatti ricordare a me stesso che subito dopo l'inaugurazione dell'attuale XI legislatura fu costituita quella Commissione speciale che, nonostante l'impegno fino ad oggi profuso, non ha portato ad alcun risultato, tant'è che la maggioranza della Commissione ci presenta un testo di

fatto contraddetto dal relatore, che nella Commissione stessa aveva proposto una soluzione diversa.

Riteniamo — e concludo, Presidente — che in tempi rapidi si debba approvare il testo già licenziato da questo ramo del Parlamento, per mettere il Senato della Repubblica di fronte alle proprie responsabilità politiche. Il Senato deve chiarire una volta per tutte (dovrà chiarirlo anche questa Camera con il voto) se voglia davvero procedere ad una riforma moderna dell'istituto dell'immunità parlamentare, mantenendo soltanto il principio dell'insindacabilità e dell'inviolabilità, o se voglia fare surrettiziamente, un discorso di riforma per non approvare assolutamente alcunché.

Ho già anticipato nella Commissione speciale che, qualora la Camera oggi dovesse varare un testo diverso da quello licenziato in precedenza, il gruppo del Movimento sociale italiano valuterebbe l'opportunità di ritirarsi dalla Commissione speciale per protesta, per non dare ulteriore copertura a manovre dilatorie che non fanno onore al Parlamento.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare, e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Carlo Casini.

CARLO CASINI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per la verità mi pare che, di fronte al mio argomentare...

PRESIDENTE. Prego i colleghi di allontanarsi dalla zona in cui parla l'oratore: non facciano gli oratori quando non lo sono!

Prosegua pure, onorevole Casini.

CARLO CASINI, Relatore. Dicevo che mi pare che il mio argomentare sul punto in discussione, quello delle intercettazioni telefoniche, non abbia trovato una risposta puntuale, tecnica.

Sono state fornite risposte di carattere politico in senso evasivo, anche quando si è riconosciuto, come ha fatto pacatamente — e me ne rallegro — il collega Benedetti, che il mio argomentare era stringente. Si è detto

che però vi è il dato politico, che non può consentire, nel clima del momento, di introdurre un limite per quanto riguarda le intercettazioni.

Anche il collega Alfredo Galasso, se ho ben capito, implicitamente, nonostante la forma, ha riconosciuto il significato, il senso, il valore degli argomenti avanzati per fissare una garanzia con riferimento alle intercettazioni telefoniche. Se non ho capito male, infatti, ha prospettato l'ipotesi di lasciar interpretare al giudice ordinario se nell'ambito della libertà garantita dal secondo comma dell'articolo 68 rientri anche la libertà di comunicazione, con riferimento all'intercettazione telefonica.

Dunque, collega Galasso, non ti appare così abnorme da stravolgere addirittura l'attuale impianto dell'articolo 68 una possibile interpretazione del giudice in questa direzione! Evidentemente ti preoccupi di un segnale, a tuo giudizio negativo, che potrebbe derivare non dal fatto di lasciare al giudice la libertà di interpretare una norma equivoca, ma da quello di affermare tu stesso che cosa pensiamo noi legislatori sull'argomento.

Consentitemi: questo è un vecchio modo di fare politica, come lo è — permettimi, collega Galasso — l'idea che, siccome certi accordi sono stati presi o prospettati tra i vertici del Senato e della Camera o tra i vertici di una maggioranza o di un'altra, i singoli parlamentari sono vincolati, nella loro libertà, nella rappresentanza della nazione che esercitano, ad un voto che non possono dunque più esprimere secondo coscienza.

ALFREDO GALASSO. Ho parlato di responsabilità politica.

CARLO CASINI, *Relatore*. Resta il fatto che grande politica è riconoscere la libertà dei parlamentari di esprimersi secondo coscienza.

Ritengo — e penso di avere la credibilità per dirlo — che la politica sia oggi anche ragione, capacità di resistere alla schizofrenia, all'impulso del contingente, alla reazione per un voto sbagliato, al grido della

piazza, al non pensare alla Costituzione come qualcosa di durevole e continuo.

Non è vero, onorevole Senese, che vi sarebbero una sorta di timidezza ed un'incapacità di capire la domanda; credo invece che in questo nostro tenace argomentare si espliciti appunto la resistenza alla demagogia ed alla schizofrenia. Né i membri della Camera né, tanto meno, questo relatore e questa maggioranza possono rimproverarsi di volere «rimpalli» per impedire l'approvazione della riforma. Il solo modo per abbreviare i tempi, d'altra parte, sarebbe quello di approvare il testo del Senato così com'è. Per altro, le modifiche non sono mai state introdotte da questa Camera, ma dal Senato.

Non possiamo quindi farci rimproveri, né ci si può chiedere, come ha fatto qualcuno, che cosa resti delle indagini se prevediamo l'autorizzazione alle intercettazioni telefoniche. In proposito ho già risposto.

Leggiamo il codice di procedura penale, il quale prevede una serie di atti, nell'ambito dei quali le intercettazioni sono solo una delle fattispecie possibili, cioè perizie, ispezioni, confronti, interrogatori, testimonianze, sequestri, intercettazioni su soggetti diversi. Vogliamo davvero ridurre tutto il processo ad uno strumento, peraltro pericoloso e scarsamente efficace, che già il codice di procedura penale disciplina in modo prudente, configurandolo come possibile solo per determinate categorie di reati e con una serie di cautele peritali?

Quando ci si appella al principio di eguaglianza, facciamo attenzione: anch'io invoco quel principio, ma lo faccio fino in fondo. Per questo abbiamo voluto la riforma. Ed io mi richiamo al principio di uguaglianza perché i parlamentari siano considerati almeno uguali ai capi di stato esteri, agli ambasciatori, ai cardinali che vengono in Italia, la cui libertà di comunicazione e di relazione con tutti è protetta da norme internazionali. I parlamentari siano considerati uguali almeno agli avvocati, ai giornalisti, ai sacerdoti, nei confronti dei quali, ai sensi dell'articolo 200 del codice di procedura penale, le intercettazioni telefoniche non possono essere utilizzate!

Ciò significa chiedere la luna, introdurre

stravolgimenti? No, significa legiferare in modo pacato e non schizofrenico, pensando al bene comune. Invito pertanto tutti, anche coloro che per ragioni di schieramento ci sono espressi in modo diverso, a riflettere attentamente su questo punto (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro per i rapporti con il Parlamento.

PAOLO BARILE, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il Governo non è affatto indifferente, come qualcuno ha accennato, alla riforma dell'articolo 68 della Costituzione che considera veramente...

PRESIDENTE. Invito i colleghi a consentire al ministro di esprimersi in modo tale da essere compreso anche da chi in questo momento ha interessi diversi (che potrebbe per altro esplicitare fuori dall'aula).

Signor ministro, mi scuso per averla interrotta e la prego di proseguire.

PAOLO BARILE, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Come stavo dicendo, il Governo non è affatto indifferente, ma considera quella alla nostra attenzione come una grande, fondamentale riforma e si augura che sia questo Parlamento a condurla a termine.

L'esecutivo comprende perfettamente i diversi punti di vista, tutti degni di grande considerazione ed esposti in modo direi magistrale dal relatore. Per altro, il Governo non può esprimersi sulla questione diversamente da come io ebbi a fare il 23 giugno scorso davanti alla Commissione speciale, ribadendo che, in una materia di esclusiva competenza del Parlamento, il Governo si rimette alle valutazioni del Parlamento stesso. Anche il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Maccanico, nella seduta dello scorso 30 giugno, ebbe a dire che in relazione alla riforma dell'immunità parlamentare il Governo si rimetteva alla volontà del Parlamento.

TARCISIO GITTI, *Presidente della Commissione speciale per l'esame dei progetti di*

legge concernenti la riforma della immunità parlamentare. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI, *Presidente della Commissione speciale per l'esame dei progetti di legge concernenti la riforma della immunità parlamentare*. Debbo esprimere l'esigenza di riunire per breve tempo il Comitato dei nove al fine di formulare il parere sull'emendamento presentato. Chiedo pertanto una breve sospensione nell'esame di questa proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Gitti; la Presidenza lo consente.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Avverto che, per una migliore organizzazione dei lavori si procederà ora all'esame del disegno di legge di conversione n. 2671, di cui al punto 4 dell'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 maggio 1993, n. 144, recante embargo nei confronti degli Stati della ex Jugoslavia (2671).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 maggio 1993, n. 144, recante embargo nei confronti degli Stati della ex Jugoslavia.

Ricordo che nella seduta del 19 maggio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 144 del 1993, di cui al disegno di legge n. 2671.

Ricordo altresì che nella seduta del 17 giugno scorso la III Commissione (Affari esteri) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Rognoni ha facoltà di svolgere la sua relazione. Prego i colleghi di non voltare le spalle alla Presidenza (non è mai una cosa gentile) e di prestare attenzione al relatore, senza brusii eccessivi e fastidiosi!

Ha facoltà di parlare, onorevole Rognoni.

VIRGINIO ROGNONI, *Relatore*. Signor Presidente, il Consiglio di sicurezza dell'ONU nell'aprile scorso ha inasprito, come sappiamo, le sanzioni già in precedenza adottate nei confronti della Serbia e del Montenegro, imponendole anche alle zone controllate dall'esercito serbo-bosniaco.

Queste misure si sostanziano nel sequestro di tutti i mezzi navi, materiale rotabile, velivoli — di proprietà o comunque controllati da soggetti che hanno sede e sono operanti nella Serbia e nel Montenegro; divieto di esportazione, importazione o transito di merci nei confronti delle zone protette dall'ONU nelle repubbliche di Croazia e Bosnia Erzegovina; obbligo di sequestro dei mezzi di trasporto responsabili di violazione dell'*embargo* e possibilità di una loro confisca e naturalmente della confisca delle merci trasportate; estensione del congelamento dei fondi a quelli dei titolari di imprese che operano al di fuori dei territori di Serbia e di Montenegro, ma che sono controllati dai soggetti già colpiti dall'*embargo*; divieto alle navi mercantili di entrare nelle acque territoriali della repubblica federale iugoslava.

Alcune di queste norme sono state fatte proprie dalla Comunità europea e dai rappresentanti degli Stati membri della CECA — per quanto di loro competenza — con il regolamento n. 990 e la decisione n. 235, approvati il 26 aprile di quest'anno.

Il decreto-legge oggi al nostro esame dà attuazione nell'ordinamento interno a queste misure di inasprimento dell'*embargo*. Il nostro Parlamento era già stato investito del decreto-legge di attuazione delle misure precedentemente adottate, misure che sono state recepite nel 1992.

In particolare l'articolo 1 del provvedimento dà piena attuazione alla decisione CECA n. 235 del 1993. L'articolo 2 stabilisce le competenze e le procedure per il sequestro dei mezzi di trasporto serbi e montene-

grini, nonché per l'ispezione dei mezzi di trasporto con relativo carico che siano indiziati di aver violato l'*embargo*. Inoltre, quando risulti la violazione, si sancisce la confisca di tali mezzi, se di nazionalità italiana, avvalendosi della facoltà stabilita in tal senso dalla risoluzione ONU n. 820 e dagli atti della CEE e della CECA e la messa a disposizione dello stato di appartenenza dei mezzi di trasporto stranieri.

Al comma 3°, lettera *b*) di quest'articolo, mi pare che il Governo abbia presentato un emendamento che regola in maniera più precisa la procedura della confisca dal punto di vista tecnico.

Con l'articolo 3 si disciplinano le procedure e le competenze per l'accompagnamento nelle rade e nei porti italiani delle navi fermate in alto mare in quanto indiziate di violazione dell'*embargo*.

Anche in relazione a tale articolo, il Governo ha presentato un emendamento di carattere tecnico.

L'articolo 4 prevede l'impugnabilità dinanzi al TAR in sede di giurisdizione esclusiva dei provvedimenti di sequestro e confisca, e riduce i relativi termini per ragioni che appaiono molto evidenti.

Con l'articolo 6 si estendono i vincoli sui fondi finanziari già sanciti con il decreto-legge n. 305 del 1992, facendo carico agli istituti di credito e agli altri soggetti interessati di comunicare al Ministero del tesoro la detenzione di tali fondi.

Con l'articolo 7 si pongono a carico dei titolari dei diritti relativi ai mezzi di trasporto soggetti all'*embargo* tutte le spese conseguenti, cioè quelle inerenti alle operazioni di confisca.

In conclusione, il decreto-legge n. 144, così come quelli già convertiti in legge nel 1990, dà attuazione all'interno del nostro paese alle misure adottate dal Consiglio di sicurezza e, per quanto di loro competenza, dalla Comunità europea e dalla CECA.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LAURA FINCATO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, ringrazio il relatore, onorevole Rognoni, per

aver spiegato la natura tecnica degli emendamenti presentati dal Governo a seguito di ulteriori approfondimenti che già sono stati valutati in sede di Comitato dei nove.

Come giustamente osservava il relatore, si tratta di agire sulla base di una migliore certezza giuridica e di maggiore snellezza nello svolgimento di un compito certamente difficile per l'Italia, che è un paese *front-liner*. I tre emendamenti presentati dal Governo non modificano la natura del provvedimento, ma lo rendono di fatto attuabile.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Galante.

Prego i colleghi di non voltare le spalle alla Presidenza!

Ha facoltà di parlare, onorevole Galante.

SEVERINO GALANTE. Signor Presidente, il gruppo di rifondazione comunista è fermamente contrario al decreto-legge in esame. Tutti i motivi che un anno fa ci avevano indotti ad opporci ad esso (è bene ricordare che ne stiamo discutendo in maniera ricorrente da un anno) si sono dimostrati, settimana dopo settimana, fondati.

Se voi, signor relatore e onorevole sottosegretario, e la vostra maggioranza avete un minimo non di capacità, ma di volontà autocritica, oltre che un interesse per la pace e per la nazione, dovrete riconoscerlo: l'*embargo* avrebbe dovuto essere finalizzato ad una soluzione pacifica del conflitto bosniaco ma, dopo un anno, i risultati sono sotto gli occhi di tutti: la guerra continua e continuano i massacri, le devastazioni, le deportazioni. Non sembra ancora profilarsi alcuna soluzione accettabile in base al sentire civile. Questo non vi dice nulla? Non dovrebbe farci e farvi riflettere sull'impostazione politica (e non soltanto sugli aspetti tecnici) che sta a monte del decreto-legge in esame? Esso individua, come più volte si è detto in quest'aula, gli unici responsabili della guerra in corso e delle sue atrocità nella Serbia e nel Montenegro. Ciò non è vero, e voi lo sapete. Certo, la Serbia ed il Montenegro hanno pesantissime responsabilità: sono autori di massacri, di atrocità, di atti di pulizia etnica e delle cose peggiori che

la guerra ha evidenziato. Ma, assieme ad essi, sono altrettanto responsabili la Croazia, che non è certo da meno nelle atrocità e nelle nefandezze, e la stessa comunità musulmana, la quale sostiene un esercito che si muove nelle stesse direzioni, compie gli stessi atti ed è altrettanto responsabile della tragedia che devasta l'area dei Balcani.

Di questo dovrete prendere consapevolezza, perché è un problema che resta (quale che sia il voto che noi daremo sul provvedimento), sul quale la nostra politica, la nostra diplomazia dovranno intervenire, con il quale comunque dovremo tutti fare i conti. Così come dovrete e dovremmo fare i conti con il problema delle interferenze esterne nella tragedia della Jugoslavia.

Negli ultimi tempi sono venute affiorando forme non solo implicite di autocritica da parte di soggetti che per azione, e più spesso anche per omissione, hanno favorito la disgregazione della Repubblica federativa socialista di Jugoslavia. La stessa Santa Sede (il relatore lo ha ammesso) ed altre forze politiche statuali hanno cominciato ad avviarsi, con un'autocritica retrospettiva, in questa direzione. Stanno emergendo le responsabilità di chi ha cercato e cerca di espandere la propria sfera di influenza nei Balcani e tali responsabilità appaiono sempre più ampie e consistenti. Non penso soltanto alla Germania; penso anche al nostro stesso paese, all'Italia, che va scaldando i muscoli — illustre sottosegretario —, peraltro un po' flaccidi, del ministro Andreotta, che in questa come in altre aree di crisi eleva continue grida guerresche. Questo atteggiamento unilaterale ha aggravato e rischia di aggravare ulteriormente la crisi, attraendo sempre nuovi soggetti nel vuoto politico dei Balcani.

Proprio questa mattina su un quotidiano abbiamo visto emergere una diagnosi, che noi andiamo compiendo da anni, che individua (ma mi pareva ovvio, normale, solo che non se ne vuole prendere atto e trarne le conseguenze) quell'area come il centro di un ampio arco di crisi, che dal nostro stesso paese, dall'Adriatico, passa attraverso i Balcani e la Turchia e si infiltra lungo la fascia musulmana verso il centro dell'Asia. È un grande arco di crisi — ripeto — dentro il

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1993

quale tutta questa parte del mondo rischia di essere assorbita, coinvolta e travolta.

Vi sono esempi, dati: tutte le tessere del mosaico vanno in questa direzione. Non vi dicono niente i ricorrenti appetiti — che si manifestano esplicitamente — della Grecia sia verso la Macedonia, sia verso il sud dell'Albania? E le ambizioni della Turchia, in contrasto ed in contraddizione con questi, e a loro volta le rivendicazioni albanesi, e via elencando, quella che si viene chiamando la libanizzazione dell'area? Voi pensate, con questo *embargo*, orientato solo in una direzione, di dare un contributo alla soluzione dell'intrigo? No, illustre relatore; l'*embargo* unilaterale e le condanne unilaterali possono aprire in ogni momento la strada ad interventi militari sotto qualsiasi bandiera (ONU, NATO) essi possano avvenire. Invece era e resta necessario lavorare per un accordo realistico, oggi, in vista di una soluzione globale domani, che può essere possibile soltanto se la Comunità europea — e all'interno di essa l'Italia — si propone come sponda pacifica ed appetibile di un processo di ricomposizione della nuova frammentazione balcanica. Solo un'Europa comunitaria che si apra a sud-est e ad est, anziché precipitarsi con Maastricht verso il nord, può essere un soggetto credibile per la soluzione difficile, faticosa, laboriosa della crisi balcanica; non certo l'Europa delle armi, non certo l'Europa dell'*embargo*.

Questa Europa potrebbe e dovrebbe adottare, come complemento di una vera politica di pacificazione dei Balcani, anche misure selettive di *embargo*: selettive quanto alle merci, vale a dire limitate ai soli materiali bellici, ma generalizzate quanto ai destinatari, cioè indirizzate contro tutti i coprotagonisti dei conflitti e dei massacri: serbi, croati, musulmani e tutti quelli che danno loro una mano perché continuino a massacrarsi per poter vendere loro le armi.

A questi autentici fautori di guerra non va il consenso del popolo italiano, né dovrebbero andare il consenso e il sostegno del Parlamento e del Governo italiani. Questo, in primo luogo, per una ragione di interesse. Mi pare infatti superfluo invocare i valori della pace e dell'internazionalismo che sono propri della mia parte, ma almeno una cosa

dovreste riconoscerla: che gli interessi della pace, compresi quelli materiali, in un'area confinante con il nostro paese sono anche nostri interessi nazionali; ciò per motivi materiali ma anche, benché valgano soltanto per una parte di questa Assemblea, per valori ideali e umani; quei valori ideali e umani che hanno spinto uomini nostri, compagni nostri a mettere a repentaglio la propria vita ed anche a sacrificarla per dimostrare ai martoriati popoli della Bosnia Erzegovina chi sta davvero dalla loro parte. Noi, quindi, siamo contro il provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Rognoni.

VIRGINIO ROGNONI, *Relatore*. Ho ascoltato con molta attenzione l'intervento del collega. Per alcuni versi posso anche essere d'accordo con lui, nel senso che il problema dei paesi dell'ex Jugoslavia è sempre durissimo (in questa sede abbiamo avuto un dibattito argomentato non più tardi di una ventina di giorni fa), ma non posso seguire le sue argomentazioni, neppure per contraddirle o per consentire con esse. Noi, infatti, ci troviamo di fronte ad un decreto-legge che dà attuazione nel nostro ordinamento a misure adottate dal Consiglio di sicurezza dell'ONU, misure che, oltretutto, sono state fatte proprie, per quanto di loro competenza, dalla Comunità europea e dalla CECA. La conversione in legge del decreto-legge è, quindi, un atto dovuto: ed è per questa ragione che raccomando all'Assemblea l'approvazione del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

LAURA FINCATO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Al di là degli spunti sulla cultura fisica, l'intervento del collega Galante conteneva apprezzabili riflessioni politiche, che per altro sono state già espresse in questa sede e che saranno certamente ripre-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1993

se in futuro, perché sull'argomento l'attenzione ed il dibattito saranno continui. Ed al riguardo vi è un serio impegno. Ma, come giustamente diceva il relatore Rognoni, siamo di fronte ad un decreto-legge che prende atto di una situazione e si muove all'interno di risoluzioni delle Nazioni Unite. Questa è la strada che seguiamo in questo caso e che seguiremo in tutti gli altri casi che si stanno prospettando.

Per questa ragione raccomando l'approvazione del disegno di legge di conversione n. 2671.

PRESIDENTE. Comunico che la V Commissione (Bilancio), in data odierna, ha espresso il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo del disegno di legge;

NULLA OSTA

sugli emendamenti 2.1 e 4.1 del Governo e sull'articolo aggiuntivo 3.01 del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Avverto che gli emendamenti e l'articolo aggiuntivo presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*per gli articoli, gli emendamenti e l'articolo aggiuntivo vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti e sull'articolo aggiuntivo riferiti agli articoli del decreto-legge, avverto che nessun emendamento è stato presentato all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Chiedo pertanto al relatore di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti e sull'articolo aggiuntivo presentati.

VIRGINIO ROGNONI, Relatore. La Commissione accetta gli emendamenti 2.1 e 4.1 del Governo e l'articolo aggiuntivo 3.01 del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

LAURA FINCATO, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo raccomanda all'Assemblea l'approvazione dei suoi emendamenti 2.1 e 4.1 e del suo articolo aggiuntivo 3.01.

PRESIDENTE Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 2.1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

ROBERTO MARONI. Chiedo di parlare sulle modalità della votazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MARONI. Signor Presidente, a nome del gruppo della lega nord chiedo la votazione nominale sui successivi emendamento e articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Maroni.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 3.01 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	444
Votanti	438
Astenuti	6
Maggioranza	220
Hanno votato sì	392
Hanno votato no	46

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1993

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	443
Votanti	437
Astenuti	6
Maggioranza	219
Hanno votato <i>si</i>	391
Hanno votato <i>no</i>	46

(La Camera approva).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Salvadori. Ne ha facoltà.

MASSIMO SALVADORI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il gruppo del PDS esprimerà un voto favorevole sulla conversione in legge del decreto-legge 15 maggio 1993, n. 144, recante *embargo* nei confronti degli Stati dell'ex Iugoslavia.

Certo, dobbiamo subito notare come questo voto, diretto a dare un contributo determinante a fermare la politica interpretata dalle armi nell'ex Iugoslavia, intervenga proprio quando le armi hanno fatto pressoché tutto il loro tragico lavoro, portando i più forti a conseguire i propri obiettivi militari e politici, tanto che stiamo assistendo, contemporaneamente, al fallimento del piano Vance-Owen, al convergere dei piani espansionistici della Serbia e della Croazia, alla ghettizzazione della componente musulmana.

E tutto ciò mentre nettamente si delinea la spartizione della Bosnia-Erzegovina, la cui integrità, solennemente garantita dalle Nazioni Unite e salutata dalla Comunità europea, costituisce ormai unicamente una misura ideale della sostanziale impotenza delle prime e delle contraddizioni della seconda.

Lo spirito con cui diamo il nostro voto favorevole alle misure di *embargo* è quello di un fermo «no», insieme politico e morale, ai neo-espansionismi in generale, a quei con-

flitti che nell'Europa attuale alimentano le tensioni, determinano umane tragedie e costituiscono un pericoloso fattore di disordine internazionale e, in particolare, agli sviluppi che nell'ex Iugoslavia stanno provocando il collasso della Bosnia-Erzegovina.

Il nostro voto ha altresì il significato di un invito al Governo affinché operi con fermezza per spingere le Nazioni Unite e la Comunità europea a non consentire che l'assetto che va delineandosi nella Bosnia-Erzegovina abbia a rappresentare lo sfacciato, estremo trionfo di brutali espansionismi militari e di principi umanamente degradanti, come la pulizia etnica presentata come unica politica realistica. Gli Stati dell'ex Iugoslavia sono nostri vicini e il loro destino è anche necessariamente parte del nostro in un'Europa ogni giorno più interdipendente; dunque, le loro vicende costituiscono inevitabilmente un capitolo della nostra stessa storia a cui il nostro paese non può restare in alcun modo indifferente (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ferrarini. Ne ha facoltà.

GIULIO FERRARINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo socialista voterà a favore della conversione del decreto-legge n. 144 non solo perché, come è stato giustamente ricordato dal relatore, si tratta di un atto dovuto, ma anche perché riteniamo che in situazioni come queste la politica dell'*embargo* sia giusta. Non vogliamo ora entrare in un dibattito di carattere generale sulla complessa questione iugoslava, ma solo ricordare che per l'ex Iugoslavia si fronteggiano, in Europa e nel mondo, due linee: quella di chi vorrebbe togliere l'*embargo* per dare più armi ai musulmani e quella di chi vuole inasprirlo, estendendolo anche alla Croazia, che si è macchiata delle stesse colpe dei serbi.

Noi crediamo che la seconda linea sia più efficace, perché sarebbe estremamente pericoloso portare su quel territorio altre armi oltre quelle che già ci sono. La fine del conflitto non può dipendere solo dall'*embargo*; esso, però, può contribuire a farlo finire.

E se fino ad oggi non ha funzionato pienamente e completamente, pur avendo ottenuto risultati, è perché è stato parziale. Tutti sappiamo, infatti, che armi e materiali sono passati attraverso il Danubio e che su alcuni Stati grava il dubbio di aver favorito o consentito il passaggio di armi e di materiali attraverso il proprio territorio.

Recentemente, attraverso il Consiglio di sicurezza dell'ONU e dell'UEO, si è deciso di inasprire anche i controlli sul Danubio. Credo, quindi, che il provvedimento al nostro esame si muova nella direzione giusta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fragassi. Ne ha facoltà.

RICCARDO FRAGASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è con un po' di ritardo che il Parlamento sofferma la sua attenzione sulla questione dell'*embargo* degli Stati della ex Jugoslavia, anche se l'eventuale approvazione del disegno di legge segue di poco più di tre mesi le risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Parlo di ritardo perché fino al settembre dello scorso anno le forze navali della NATO e della UEO, che stazionavano nel mare Adriatico per porre in essere l'*embargo* nei confronti degli stati della ex Jugoslavia, non avevano la possibilità di rendere efficace tale azione in quanto non potevano ispezionare direttamente i carichi delle navi che intercettavano via via. Proprio per questo, nonostante già si verificassero da alcuni mesi azioni di guerra in quelle zone, è stato possibile attraverso non solo il mare Adriatico, ma anche la via danubiana, far giungere carichi di armi a quegli Stati.

Nel corso della riunione dell'autunno scorso dell'Assemblea dell'Atlantico del nord illustrai a nome della delegazione parlamentare italiana un emendamento alla risoluzione finale, con il quale si chiedeva il rafforzamento delle misure di *embargo*, prevedendo che in tal modo si sarebbe almeno potuto dare una sterzata in favore di una soluzione pacifica alla situazione che si stava aggravando ogni giorno di più. Tale emendamento fu approvato, riportato in sede

NATO dall'allora segretario generale Werner ed approvato nuovamente. In tal modo l'*embargo*, almeno per quanto riguarda il mare Adriatico, iniziò ad ottenere frutti; anche se, alla luce degli avvenimenti recenti, non sembra si siano ottenuti grandi risultati.

Ritengo comunque che l'approvazione del disegno di legge in esame da parte dell'Assemblea costituisca un atto dovuto e la dimostrazione della volontà di un'ulteriore rafforzamento dell'*embargo*. Il nostro voto favorevole, pertanto, non si riferisce solo agli aspetti tecnici del provvedimento, ma è volto a manifestare una conferma delle deliberazioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che dimostra ancora una volta di voler affrontare la delicata questione degli Stati della ex Jugoslavia in modo pacifico (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Berselli. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, svolgerò un brevissimo intervento perché non dobbiamo affrontare in questa sede le vicende belliche della ex Jugoslavia. Ci preme soltanto evidenziare come tutte le iniziative internazionali volte ad impedire l'afflusso di materiale bellico nei paesi della ex Jugoslavia abbiamo fino ad ora dato esito assolutamente insoddisfacente. È stato detto da alcuni colleghi come non soltanto attraverso il mare Adriatico, ma anche per la via danubiana ingenti masse belliche siano confluite in quei paesi. Non si tratta di operare una scelta tra Stato e Stato della ex Jugoslavia, perché crediamo che le situazioni drammatiche che vivono le genti di quei paesi siano tali da porre sullo stesso piano gli Stati belligeranti. Le responsabilità della Serbia sono sotto gli occhi di tutti, ma anche quelle della Croazia, soprattutto negli ultimi giorni, si sono dimostrate di pari gravità. Entrambi questi Stati tentano di occupare le zone che ritengono più opportune della Bosnia e della Erzegovina per cercare di creare una situazione di fatto a livello internazionale. L'Italia ha l'obbligo

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1993

morale, civile, ma anche connesso ai legami internazionali che la impegnano, di dare esecuzione ad un atto giustamente definito come dovuto sul piano internazionale.

Il nostro paese non può chiamarsi fuori anche e soprattutto perché confina con la ex Jugoslavia. Ricordo, tra l'altro, che in quei territori vivono centinaia di migliaia di nostri connazionali. Il decreto-legge n. 144 rappresenta quindi anche un atto di tutela di quelle popolazioni che vivono oltre il confine nazionale e che ci impegna a dare un voto favorevole su un provvedimento legislativo che, oltre a prefigurare una posizione contraria rispetto alla situazione bellica esistente nei territori della ex Jugoslavia, mira a tutelare e le nostre genti presenti in quei paesi — nell'Istria e nella Dalmazia — affinché possano ricrearsi le condizioni di pace e di convivenza in zone purtroppo attualmente funestate da una gravissima guerra civile.

Per tali ragioni, ribadisco il voto favorevole dei deputati del gruppo MSI-destra nazionale sulla convenzione in legge del decreto-legge n. 144 (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2671, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 maggio 1993, n. 144, recante embargo nei confronti degli Stati della ex Jugoslavia» (2671)

Presenti	423
Votanti	408
Astenuti	15

Maggioranza	205
Hanno votato sì	382
Hanno votato no	26

(La Camera approva).

Si riprende la discussione delle proposte di legge costituzionale in materia di immunità parlamentare.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico della proposta di legge costituzionale n. 86 ed abbinata, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Avverto che i presentatori hanno ritirato l'emendamento Gerardo Bianco 1.1.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo unico e sul restante emendamento ad esso presentato, chiedo al relatore, onorevole Carlo Casini, se intenda aggiungere qualcosa.

CARLO CASINI, Relatore. Signor Presidente, nel corso dello svolgimento della mia relazione durante la discussione sulle linee generali ho già avuto modo di anticipare l'opportunità di formulare l'emendamento Gerardo Bianco 1.1 non con una sostanza diversa, ma con parole più adatte al testo costituzionale. La Commissione ha predisposto a maggioranza, una nuova formulazione dell'emendamento, la quale evita l'espressione «intercettazioni ambientali», che non si trova in alcun'altra parte (che vorrebbe, viceversa, indicare le intercettazioni tra persone presenti — previsioni queste che non possono essere contenute nella Costituzione). L'autorizzazione è richiesta per poter sottoporre i membri del Parlamento ad intercettazioni, in qualsiasi forma, di conversazioni o comunicazioni (sottolineo, tra l'altro, che quest'ultima espressione è quella adottata dal codice di procedura penale, laddove si parla di tali questioni).

Raccomando pertanto all'Assemblea l'approvazione dell'emendamento 1.2 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

PAOLO BARILE, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, nel ribadire quanto già affermato in precedenza circa l'intenzione del Governo di non esercitare alcuna interferenza in ordine a tale materia, mi rimetto all'Assemblea sull'emendamento 1.2 della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.2 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labriola (*Commenti*)... Onorevoli colleghi, se un collega autorevole come l'onorevole Labriola chiede di parlare, come tutti gli altri, non gli si può certo impedire di farlo!

Ha facoltà di parlare, onorevole Labriola.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, parlo in dissenso dal mio gruppo dichiaro il mio voto contrario su questo emendamento: ciò per due ragioni.

La prima riguarda l'evidente contraddizione che esiste — almeno secondo la mia personale opinione — tra metodo di indagine ed il procedimento autorizzativo; tanto varrebbe escluderlo perché in questo modo si sterilizza ogni possibilità di applicazione di tale tecnologia di indagine. Desidero poi cogliere l'occasione per esprimere una viva preoccupazione che riguarda l'immagine del Parlamento. Non più di un anno fa, su decisione approvata dal Presidente Scalfaro, abbiamo dato vita ad un procedimento di revisione dell'immunità parlamentare, confermando — sia alla Camera sia al Senato — la volontà di ottenere un risultato in tempi molto rapidi. Dopo quattordici mesi continua quella che altro non è se non una tela di Penelope tra i due rami del Parlamento, dando la sensazione — temo di doverlo dire — di far finta di riformare l'istituto ma di non volerlo riformare. È una preoccupazione che rischia di diventare legittima e che si segnala a quei colleghi i quali più degli altri affermano di voler difendere la funzionalità del Parlamento, la sua immagine, il suo prestigio. Con questo tipo di procedimento si fa l'esatto opposto di ciò che si vorrebbe consegnare all'opinione pubblica (*Applausi*

dei deputati dei gruppi dei verdi e dal movimento per la democrazia: la Rete).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfredo Galasso. Ne ha facoltà.

ALFREDO GALASSO. Signor Presidente, non ripeterò quanto ora sottolineato dal collega Labriola, con il quale mi trovo assolutamente d'accordo; vorrei che i colleghi riflettessero un momento sul punto.

Il testo proposto dalla Commissione, a stretta maggioranza, è addirittura più ampio nelle sue previsioni di quello del Senato. Si fa infatti riferimento ad intercettazioni in qualsiasi forma di conversazioni o comunicazioni, il che significa che qualunque sperimentazione di qualunque possibilità di intercettare una telefonata, probabilmente anche nei confronti di altri soggetti (infatti la norma riguarderà non solo i membri del Parlamento, visto che si fa riferimento ad intercettazioni in qualsiasi forma di conversazioni e di comunicazioni) verrà meno. La Commissione speciale segue un andamento che considero schizofrenico. Non riesco a capire come si possa modificare una norma costituzionale in questo modo. La Commissione speciale, a larga maggioranza, aveva bocciato la modifica introdotta dal Senato, che a sua volta aveva determinato la novità rispetto ad un andamento che era previsto in modo assolutamente diverso; ora non solo il Comitato dei nove introduce un emendamento simile a quello del Senato, ma addirittura lo amplia.

È insomma partita la fase al rialzo per quanto riguarda le autorizzazioni a procedere. Davvero non trovo parole di commento: c'è una distanza abissale tra ciò che circola nella coscienza collettiva della gente e quello che si esprime qui dentro.

Non so davvero con chi parlino i colleghi, quali relazioni intrattengano con la gente: diversamente si renderebbero conto di come, rispetto al testo risultato dalla prima lettura — che al nostro gruppo non piaceva integralmente —, che rappresentava un punto di equilibrio non solo accettabile ma estremamente significativo di un bilanciamento tra interessi diversi, si introduca nuovamen-

te una novità parziale che dà luogo a molti dubbi di costituzionalità, dal momento che sono previste alcune forme ed altre no di indagine di tipo istruttorio.

Insomma, si riapre una situazione conflittuale di cui credo che in questo momento nessuno abbia bisogno. Soprattutto, come sottolineava il collega Labriola, rispetto all'urgenza ed ai termini programmati naturalmente, i tempi si allungano all'infinito.

In sostanza, questo Parlamento nella sua maggioranza non ha la volontà politica ed il coraggio di varare una riforma che abbia il segno del riferimento delle istanze provenienti dalla gente. Non vi è alcuna volontà politica in tal senso. Dopo di che è del tutto evidente se questi sono gli atti, non si capisce come poi ci si possa lamentare, si possa criticare e protestare perché qualcuno parla di delegittimazione.

Il Parlamento si misura sugli atti che compie: questo è un atto regressivo rispetto ad una volontà manifestata dalla stessa Camera. Altro che ripensamento! Il fatto è che, non appena si allontana il respiro dell'opinione pubblica rispetto a ciò che fa il Parlamento, Camera o Senato, immediatamente riprende la tendenza inutilmente autoconservatrice e corporativa che mi pare sia esattamente il peggio che si possa immaginare, caro collega Carlo Casini, proprio quando si mette mano ad una norma costituzionale.

Dichiaro quindi il voto contrario del nostro gruppo sull'emendamento 1.2 della Commissione (*Applausi dei deputati dei gruppi del movimento per la democrazia: la Rete e dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti. Ne ha facoltà.

GIANFILIPPO BENEDETTI. Signor Presidente, annuncio il voto contrario del gruppo di rifondazione comunista sull'emendamento 1.2 della Commissione, che ha sostituito l'emendamento Gerardo Bianco 1.1. Sull'argomento non mi soffermerò a lungo, perché già qualche ora fa durante la discussione sulle linee generale abbiamo esposto le ragioni della nostra contrarietà; anche nel

Comitato dei nove, del resto, abbiamo espresso un voto contrario.

Qual è il punto fondamentale? È che qui si sta creando un falso scenario: su questo bisogna riflettere. Sembra, in sostanza, che si debba discutere della liceità o meno di intercettazioni telefoniche (vedremo poi cosa significa l'inciso «in qualsiasi forma», che apre prospettive tecnologiche rivolte verso un orizzonte avveniristico) per il solo fatto che si tratti di conversazioni di cui è protagonista un membro del Parlamento; da qui tutte le difficoltà, le preoccupazioni, se non gli incubi che sono stati rappresentati nella discussione. Ma il punto è un altro: un titolare dell'azione penale che, come tutti sappiamo, ha un margine di discrezionalità assai ristretto e limitato nell'esercizio di quel potere-dovere in cui si estrinseca la titolarità stessa dell'azione penale, quando si trova in presenza di un elemento di possibilità per l'apertura di un procedimento penale (anche a carico di un membro del Parlamento) deve procedere. Quindi, lo scenario non è quello della liceità, ma della presunta — se volete — illiceità di una conversazione.

Siccome stiamo vivendo momenti, ore, giorni in cui crollano miti, persone, grandi famiglie che fino a ieri detenevano un immenso potere politico e che oggi sono nella polvere, non possiamo nasconderci dietro ad uno scenario kafkiano, ma dobbiamo guardare alla realtà concreta dell'esercizio dell'azione penale, di fronte alla quale nessuno si trova oggi al di sopra del sospetto.

Ecco perché noi voteremo contro questo emendamento. In proposito, vorrei anche richiamare la maggiore sensibilità dei colleghi che, vuoi per motivi professionali, vuoi per ragioni parlamentari, si sono occupati del processo penale. In definitiva, siamo di fronte ad una piccola ma sostanziosa controriforma nell'ambito della riforma: nell'istituto dell'autorizzazione a procedere viene riassorbita tutta la parte per così dire «investigativa» del processo penale, restando nella riforma quella parte che mi sono permesso di definire «asettica», cioè la parte minore, quella che dà meno fastidio.

Questo non è assolutamente possibile.

Annuncio quindi il voto contrario del gruppo di rifondazione comunista sull'e-

mendamento 1.2 della Commissione e mi auguro vivamente che l'emendamento non passi.

Ma per economia di tempi, anche se può non essere corretto fare previsioni, dichiaro che, se l'emendamento dovesse essere approvato, questa mia dichiarazione varrà anche a motivare il nostro voto contrario alla proposta di legge (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ghezzi. Ne ha facoltà.

GIORGIO GHEZZI. Annuncio il voto contrario del gruppo del partito democratico della sinistra sull'emendamento 1.2 della Commissione, che nella sostanza si ripropone di reintrodurre il succo di quella norma che al Senato è stata oggettivamente pensata e voluta in modo tale da rendere inagibili, pressoché impossibili, le indagini più delicate eventualmente aperte nei confronti di un parlamentare.

L'emendamento 1.2 della Commissione è interpretabile in chiave esclusivamente di illusionismo legislativo, è tecnicamente impresentabile ed è indigeribile politicamente. La formulazione suggerita, secondo la quale l'autorizzazione dovrebbe essere richiesta per poter sottoporre i membri del Parlamento ad intercettazioni in qualsiasi forma di conversazioni e comunicazioni e al sequestro di corrispondenza, se per un verso certamente rimedia ad alcune autentiche sgangheratezze di sintassi giuridica che si leggevano nel testo del Senato, per altro verso amplia la doverosità dell'autorizzazione fino a tutte quelle forme di possibile intercettazione che le tecnologie dei secoli futuri eventualmente vorranno proporre (ammesso che la nostra Costituzione sia davvero scritta nel bronzo e quindi duri nei secoli), a tal punto da divenire senza limiti, davvero senza confini.

L'emendamento, quindi, tende a reintrodurre un principio già autorevolmente criticato nella discussione sulle linee generali e che, nella formulazione accolta a strettissima maggioranza nel Comitato dei nove, addirittura, almeno a nostro parere, lo peg-

giora largamente. Infatti, se l'emendamento passasse, l'autorità giudiziaria dovrebbe richiedere alla Camera competente l'autorizzazione non soltanto — e questo giustamente l'afferma il nuovo articolo 68 — per quanto riguarda la libertà personale del parlamentare, ma anche per disporre non più taluni, ma tutti i presenti e futuri mezzi di ricerca della prova che affidano la loro efficacia al fattore sorpresa: perquisizioni personali e domiciliari ed anche intercettazioni telefoniche ambientali, sequestri, ispezioni di corrispondenza e quant'altro le tecnologie prossime venturo potranno consentire.

Se l'emendamento 1.2 della Commissione, che chiediamo vivamente ai colleghi di respingere, dovesse passare, avremmo di fronte ai nostri occhi una barzelletta giuridica — i colleghi mi perdonino l'espressione —, secondo la quale, di fatto, il giudice dovrebbe preavvertire l'inquisito che intende disporre nei suoi confronti determinate forme di intercettazione delle comunicazioni, palesargli, evidentemente i gravi indizi di colpevolezza in proprio possesso e concedergli quel congruo termine, che coincide con la preparazione e poi con la discussione compiuta dall'Assemblea in vista della concessione dell'autorizzazione, durante il quale l'indagato potrà comunicare, ricevere liberamente quelle stesse informazioni che il giudice si proponeva di intercettare.

Allora, davvero tanto varrebbe che, come proponeva in modo sincero ed aperto il relatore, si dicesse con franchezza che esistono dei supercittadini, nei confronti dei quali valgono determinati privilegi, senza stare a nasconderli dietro la foglia di fico che questo emendamento fa propria. Certo, sappiamo bene dove condurrebbe la strada del riconoscimento aperto di un privilegio, e che essa non è praticabile. Però, dal punto di vista della franchezza normativa, tanto varrebbe seguire un cammino che sappiamo in ogni caso politicamente impercorribile.

Onorevoli colleghi, dobbiamo essere chiari di fronte a noi stessi. Il fine che con questo emendamento si vuole perseguire, nella sostanza, al di là della buona volontà di taluni colleghi, non è tanto quello di sottrarre il potere legislativo ad interferenze, che talvolta possono essere pretestuose, del potere

giudiziario, quanto, invece, quello di rendere quest'ultimo del tutto inoffensivo nell'accertamento delle nostre eventuali responsabilità penali: non una garanzia a tutela della funzione pubblica, signor Presidente, ma una garanzia di sostanziale e perenne immunità.

È dunque per i motivi che ho illustrato che il gruppo parlamentare della Camera dei deputati del partito democratico della sinistra, mentre individua la possibilità che alle esigenze politiche di cui stiamo parlando si possa sovvenire nell'ambito del diritto processuale penale comune, estendendo anche ai parlamentari determinate tutele giuridiche già predisposte per altre categorie di cittadini (e quindi attraverso una legge ordinaria), è del parere che occorra respingere l'emendamento presentato e tornare al testo più breve, sintetico, conciso, chiaro e lineare, seppure forse non immune da pecche (cerchiamo di indicarne alcune), ma nel complesso accettabile, che approvammo già nel maggio scorso trasmettendolo poi al Senato. Ciò nell'interesse delle Camere, del loro funzionamento e degli stessi parlamentari, nonché per essere davvero alla pari con tutti gli altri cittadini, soggetti soltanto alla legge ed al diritto comune (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDS e dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lazzati. Ne ha facoltà.

MARCELLO LAZZATI. La posizione della lega nord sull'articolo 68 della Costituzione è sempre stata chiara: del resto, il testo del progetto di legge da noi presentato era lapidaria in quanto proponeva la soppressione di quell'articolo.

L'emendamento presentato ed il testo di riforma del preesistente articolo 68, così come modificato, non vanno certo nella direzione da noi indicata. Si badi bene che non avanzavamo la richiesta di soppressione dell'articolo 68 — lo diciamo chiaramente — perché fossimo sicuri che i giudici non possano commettere errori, ma perché sostenevamo che, se ciò accade, è bene che tutti i cittadini lo constatinò e che l'errore rilevato sulla pelle del parlamentare abbia

come conseguenza, di fronte al paese, la punizione — se occorre — di chi ha sbagliato ed il miglioramento della norma. In definitiva, si andava in tal modo verso una regola di democrazia.

In merito all'attuale formulazione della riforma dell'articolo 68 (il cui iter legislativo prevede, come è noto, una doppia deliberazione) siamo comunque impegnati — come sempre e come è avvenuto di recente anche per la riforma della legge elettorale, approvata da questo ramo del Parlamento in uno sforzo costruttivo. Siamo sempre stati favorevoli a limitare quanto più possibile i privilegi, a nostro avviso sbagliati, che ritenevamo e riteniamo siano contenuti nell'articolo 68. Riteniamo che l'emendamento presentato sia una tappa significativa di questo percorso; cammin facendo si è perso anche quel minimo di contenuti migliorativi che il testo trasmesso al Senato conteneva.

In definitiva, l'aver eliminato la richiesta di autorizzazione semplicemente per il procedimento penale, impedendo di fatto un'attività che è stata definita, con un termine efficace, investigativa, non ci trova assolutamente d'accordo. Pertanto, esprimeremo con piena convinzione un voto negativo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuseppe Serra. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SERRA. Signor Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, nel mese di maggio la Camera ha approvato un testo che sopprimeva una parte del secondo comma dell'articolo 68, o meglio il terzo comma che a suo tempo il Senato aveva approvato. Con questa decisione, che raccoglieva sostanzialmente la vera e più diffusa aspirazione non della piazza (noi non usiamo questo termine) ma dell'opinione pubblica, dei cittadini, si sopprimeva l'obbligo della richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di parlamentari da parte del magistrato per iniziative penali. E proprio su questo aspetto restiamo tutti fermi.

Per quanto riguarda poi l'intercettazione delle forme di conversazione o di comunica-

zione — così come si esprime il testo dell'emendamento presentato — vi è da far notare che lo stesso codice di procedura penale esclude per molte misure da adottare nei confronti di chi non necessita dell'autorizzazione a procedere proprio l'intercettazione telefonica.

La gente è contraria ai privilegi, ma ho la sensazione che sia diffusa nel paese, più di quanto non si creda, una sorta di ostilità anche verso certe forme di spionaggio che non fanno di civiltà avanzata, ma ci riportano indietro, ai tempi degli Stati di polizia.

Già la norma esistente poteva contenere, non nella lettera ma nella sua sostanza vera, il principio che oggi si ritrova nell'emendamento presentato; e lo stesso relatore, a conclusione della sua replica, ha fatto proprio questo riferimento.

Si è posto allora e si ripropone oggi il quesito se la perquisizione sia un atto più severo dell'intercettazione telefonica. Certamente no: la perquisizione è un atto che inizia e si chiude nello stesso momento; l'intercettazione invece presuppone una certa continuità, perché si sa quando inizia ma non si sa quando finisce, opprimendo così la vita del parlamentare. La perquisizione, poi, avviene con la consapevolezza del perquisito: l'intercettazione — come ha detto giustamente il relatore — avviene ad insaputa dell'interessato. La perquisizione contiene in sé la possibilità della presenza della difesa; lo stesso non può dirsi per l'intercettazione, durante la quale non può essere posta in atto alcuna forma di difesa.

L'intercettazione, inoltre, interferisce sull'intera vita pubblica e privata del parlamentare; pertanto, se consideriamo l'istituto del Parlamento nel suo complesso dobbiamo dire che, nel momento in cui si interferisce nella vita di uno o di più dei suoi membri, sostanzialmente si interferisce nella vita stessa dell'istituto.

D'altra parte, l'intercettazione può non essere stata compresa nel testo originario dell'articolo 68 della Costituzione repubblicana perché a quei tempi, in quel momento, essa non era possibile; non si poteva parlare di intercettazione telefonica. L'opinione proposta con l'emendamento in esame, a mio avviso, attraverso l'interpretazione del rela-

tore, era presente anche nel precedente dibattito.

Quando si dice, d'altra parte, che con l'andirivieni del testo da una Camera all'altra vogliamo perpetuare l'attuale sistema anziché varare la riforma, si afferma una cosa non esatta. Per non perpetuare il sistema attuale, infatti, non bisognerebbe modificare in alcuna parte il testo pervenuto dal Senato: siamo stati e siamo invece tutti d'accordo per la soppressione del quarto capoverso, introdotto dall'altro ramo del Parlamento (*Interruzione del deputato Alfredo Galasso*).

Al Senato della Repubblica 174 senatori hanno votato a favore del provvedimento, 22 contro e 3 si sono astenuti. Qualcuno dovrebbe impartire anche ai colleghi del proprio partito la lezione che oggi ci si vuole dare, se è vero, come è vero, che la gran parte dei componenti del Senato ha votato a favore del provvedimento.

Per questi motivi, non ci troviamo impreparati e siamo disposti a votare a favore dell'emendamento 1.2 della Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, vorrei esortare i colleghi e le colleghe a riflettere sull'importanza politica del voto che stiamo per esprimere, invitandoli a votare contro l'emendamento in esame, approvato a strettissima maggioranza dalla Commissione, che recepisce il contenuto di quello originariamente presentato dal gruppo della democrazia cristiana.

Se tale emendamento dovesse essere approvato, si introdurrebbe nella Carta costituzionale un'affermazione intollerabile di ipocrisia. I proponenti dovrebbero spiegarmi che senso ha un preavviso di alcuni mesi in relazione ad intercettazioni telefoniche. Ho già detto nella discussione sulle linee generali e voglio ora ripetere che avrei preferito confrontarmi su una proposta secca, limpida, chiara, che prevedesse una forma specifica di immunità del parlamentare rispetto agli strumenti di indagine considerati. Su

una proposta del genere si poteva essere favorevoli o contrari, mentre in questo caso vi è una contrarietà pregiudiziale, derivante da una contraddizione logica.

L'intercettazione è, per sua natura, un atto improvviso, segreto, che non può sottostare ad un preavviso (che, nel caso dei parlamentari, sarebbe addirittura di mesi, perché questo è il tempo necessario per l'esame della richiesta di autorizzazione).

Vi è poi una valutazione che riguarda il nostro intervento di riforma nel suo complesso. Non si può abolire l'autorizzazione a procedere, quindi permettere l'avvio delle indagini nei confronti dei parlamentari, e nel contempo eliminare gli strumenti più importanti sul terreno della tecnica e della metodologia di indagine. Mi riferisco alle perquisizioni (che figuravano già nel testo originario), alle intercettazioni telefoniche e a quelle informatiche (la formulazione adottata comprende anche le nuove tecnologie), alla corrispondenza, e via dicendo. Anche in questo caso siamo di fronte ad una evidente contraddizione logica.

Occorre, infine, una valutazione politica della ripresa, di cui anche noi siamo responsabili, dell'irresponsabile ping-pong ostruzionistico tra i due rami del Parlamento, che renderà praticamente impossibile addivenire all'approvazione definitiva della riforma. Ritengo che l'eventuale approvazione dell'emendamento in esame sarebbe un atto negativo, micidiale nei confronti dell'opinione pubblica, che attende la riforma, e un passo indietro rispetto a quanto abbiamo deliberato in quest'aula meno di due mesi fa, nel maggio scorso.

Invito perciò i colleghi a respingere l'emendamento 1.2 della Commissione e a confermare il testo originario approvato dall'Assemblea con una maggioranza amplissima, quasi l'unanimità dei componenti. Altrimenti si determinerebbe un fatto politico di non poco conto. Avevamo realizzato quel vastissimo accordo su una positiva riforma costituzionale ed ora la democrazia cristiana, con il consenso della maggioranza del gruppo socialista (ho ascoltato con piacere la dissociazione del collega Labriola), si assume la responsabilità politica di distruggere, di infrangere quel vasto consenso; e la

vastità del consenso in tema di riforma costituzionale è un valore da preservare. Essa si assume la responsabilità di provocare una frattura che a mio avviso tornerà ad esporre il Parlamento ad una critica feroce — ed in questo caso secondo me giustificata — da parte dell'opinione pubblica.

Invito pertanto i colleghi a riflettere sul peso del voto che stanno per esprimere ed a votare contro l'emendamento presentato (*Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi e del movimento per la democrazia: la Rete*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Berselli. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento predisposto ed approvato a maggioranza dalla Commissione non fa altro che riproporre, sia pure con qualche leggera modifica, il precedente emendamento sottoscritto da alcuni colleghi, tra cui l'onorevole Bianco, e che in qualche misura si ricollega al terzo comma che era stato introdotto dal Senato.

Nella discussione sulle linee generali noi avevamo già affrontato il tema specifico di questa ipotesi prospettata a suo tempo dal Senato e poi dal collega Bianco. Il testo della Commissione non fa altro che riproporre il discorso relativo alla necessità dell'autorizzazione in caso di intercettazioni, di conversazioni o comunicazioni, o di sequestro di corrispondenza.

In poche parole, non è cambiato molto rispetto al testo predisposto dal collega Bianco: non si parla più di intercettazioni telefoniche, ma queste ultime sono certamente comprese perché si parla di «intercettazioni in qualsiasi forma», di «conversazioni o comunicazioni». Il senso dell'espressione è quanto di più lato si possa immaginare e lascia la possibilità di coprire tutte le ipotesi, anche di futura tecnologia, che possano riferirsi all'esplicazione di qualsiasi conversazione o comunicazione.

Ma al di là dell'aspetto tecnico legato a questo emendamento, rimane il problema di fondo. Questo ramo del Parlamento aveva già approvato il testo del primo e del secon-

do comma, che ci è ritornato dal Senato. Il testo era stato approvato — voglio ricordarlo a me stesso ed all'onorevole ministro — a larghissima maggioranza, forse sull'onda emotiva di quello che era accaduto non molto tempo prima in sede di autorizzazioni a procedere. Ribadisco che il testo era stato approvato a larghissima maggioranza da questo ramo del Parlamento. Anche allora si parlava della questione relativa alle intercettazioni; non è una novità uscita dal testo licenziato dal Senato. Anche allora si parlava dell'autorizzazione per le intercettazioni telefoniche ed anche in quella circostanza la maggioranza di questa Camera si è espressa in modo contrario, limitando il discorso alle sole perquisizioni.

Noi del gruppo del Movimento sociale italiano non eravamo convinti dell'opportunità che rimanesse in vita l'istituto dell'autorizzazione per le perquisizioni; però in sostanza avevamo votato a favore di quel testo perché in realtà con esso si abbandonava totalmente, definitivamente l'istituto dell'autorizzazione a procedere. Il tentativo che è stato fatto e che viene fatto, anche se ispirato da assoluta buona fede (conoscendo il relatore non ho motivo di dubitarlo), è comunque volto ad introdurre una disciplina che è inaccettabile dall'opinione pubblica, ma che dovrebbe essere inaccettabile anche da parte nostra: noi parlamentari non possiamo pretendere di avere una condizione di privilegio rispetto a tutti gli altri. Come dicevo questa mattina nella discussione sulle linee generali, che differenza c'è tra un parlamentare e il presidente di una giunta, di un consiglio regionale, il presidente di una provincia, un sindaco, un assessore, un consigliere regionale?

Certo, nel contesto di una intercettazione vi possono essere elementi sfruttabili per campagne scandalistiche. Ma qui si tratta di intervenire sul codice di rito, in modo tale che non vi sia la possibilità di effettuare intercettazioni se non nei casi previsti dalla legge. Ad ogni modo, mi sembra che questa disparità di trattamento non si giustifichi se non in una forma di assoluta, inaccettabile, superata, anacronistica autotutela da parte del Parlamento italiano.

È per questi motivi che al di là di ogni altra

considerazione, anche se si gioca attorno alla modifica apportata dal Senato, se si cerca di superarla con il testo predisposto dal collega Gerardo Bianco ed ora dalla Commissione, il problema di fondo rimane sempre lo stesso: la violazione del principio di uguaglianza, che se in altre epoche poteva essere — e lo era — assolutamente giustificata, oggi non lo è più. Oggi una simile ipotesi è respinta dalla quasi totalità dell'opinione pubblica, che non possiamo ignorare, per il semplice motivo che noi non siamo in questa Camera per volere divino ma perché siamo stati eletti. E quindi dobbiamo rispondere agli elettori che ci hanno consentito di sedere in questi banchi. Dovendo rispondere agli elettori, dobbiamo anche interpretare in modo sereno e responsabile la loro volontà. Ebbene, i nostri elettori questa norma non la vorrebbero nel modo più assoluto, perché si accorgerebbero che altro non è che una forma surrettizia per introdurre una disparità di trattamento che assolutamente non si giustifica.

Onorevole Presidente, non vado oltre, perché ho già espresso il mio pensiero questa mattina nella discussione sulle linee generali. Non posso fare altro che ribadire la nostra totale contrarietà a che venga modificato, anche in minima parte, il testo che in seconda lettura era stato licenziato da questo ramo del Parlamento. Siamo quindi contrarissimi a questo emendamento approvato a maggioranza dalla Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucarelli. Ne ha facoltà.

LUIGI LUCARELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ritengo che sia questa la circostanza per riprendere il filo di un ragionamento che in Assemblea si è già copiosamente snodato in questi giorni. Ritengo però necessario puntualizzare qualche aspetto con riferimento ad alcune osservazioni che sono state formulate, anche per smussare i toni accentuatamente polemici che sembrano emergere.

Io che sostengo la necessità di una reale

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1993

modificazione dell'articolo 68 della Costituzione, non posso non pormi in quest'aula anzitutto la questione, sempre viva e seria in un sistema di bicameralismo perfetto come il nostro, del rispetto dell'altro ramo del Parlamento, il quale (vale la pena di ricordarlo in questa sede) ha approvato con una larghissima maggioranza le modifiche che sono state a noi proposte. E mi domando fino a che punto risponda a realtà una sensibilità così diversa fra componenti anche di uno stesso partito, fra un ramo e l'altro del Parlamento, a meno che a questa diversa sensibilità non si voglia conferire un certo valore strumentale, teso a caricare di toni polemici una riforma sulla quale invece io ritengo che questo Parlamento abbia sinora lavorato in modo attivo e corretto.

Si sostiene che l'emendamento promosso dal relatore, rispetto al quale io formulo un assenso a nome del gruppo socialista, renderebbe inagibile qualsiasi azione di indagine. Ebbene, questo non è vero, perché, come tutti sanno, con la nuova formulazione dell'articolo 68 sono consentiti numerosi atti di indagine non assoggettati a preventiva autorizzazione, atti che possono essere assolutamente concludenti al fine dell'individuazione di una responsabilità penale di un parlamentare; parliamo di interrogatori, di confronti, di acquisizioni di elementi di prova, cioè tutti elementi che strutturano poi in modo serio un'indagine.

Tra l'altro, voglio ricordare come, tutto sommato, abbia già accolto in maniera largamente maggioritaria il principio dell'innammissibilità di interferenze tra potere giudiziario e legislativo, questione delicata e che naturalmente richiede un sottile dosaggio ed una sottile assunzione di responsabilità, ma che è comunque già accolta nell'ambito del secondo comma dell'articolo 68, laddove si pongono limitazioni per quanto attiene all'intangibilità personale e domiciliare.

Infine, nella nuova formulazione si sostiene un immotivato ampliamento dell'inapplicabilità dell'intercettazione anche rispetto alle future innovazioni tecnologiche. Anche questo argomento è difficile da comprendere nel momento in cui si accetta il principio di un diritto di riservatezza fortemente con-

nesso con l'esercizio di una funzione politica.

Tali ragioni mi consentono di esprimere oggi in quest'aula una sottolineatura in ordine al carattere innovativo che, comunque, il testo dell'articolo 68 rivestirebbe, qualora venisse accolto l'emendamento 1.2 proposto dalla Commissione. In tal senso, voglio sottolineare come sia significativa già l'abrogazione di un obbligo di preventiva autorizzazione per l'attivazione dell'azione penale, che era poi l'aspetto fondante di un processo innovatore che noi in tal modo riusciremmo comunque a realizzare (*Applausi dei deputati dei gruppi del PSI e della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Colleghi dopo aver ascoltato le argomentazioni degli onorevoli intervenuti e, in particolare, dei colleghi Alfredo Galasso e Ghezzi, devo dire che appaiono senz'altro più convincenti le ragioni dei sostenitori dell'emendamento in esame; se non che noi voteremo contro di esso, pur essendo profondamente contrari alle motivazioni espresse poco fa dai due colleghi che ho citato.

Innanzitutto, non si fa giustizia del testo approvato dalla Camera e di quello approvato dal Senato. Al riguardo non si può fare ricorso a demagogie o strumentalizzazioni di parte politica: i testi licenziati dalla Camera e dal Senato prevedono una radicale revisione dell'istituto dell'immunità parlamentare (*Applausi del deputato Giuseppe Serra*).

GERARDO BIANCO. Bravo!

ELIO VITO. Sono testi che modificano profondamente l'articolo 68 della Costituzione e si offende non solo il lavoro del Parlamento, ma anche l'opinione pubblica, se si dice che il lavoro della Camera e quello del Senato non modificano profondamente l'istituto e non aboliscono il privilegio.

GERARDO BIANCO. Demagoghi da quattro soldi!

ELIO VITO. Noi aboliamo l'immunità parlamentare ed essa sarebbe di fatto abolita quand'anche fosse approvato l'emendamento Gerardo Bianco 1.1, come riformulato dalla Commissione.

Perché, allora, siamo contrari a tale emendamento? Esso nasconde un vizio e, in buona sostanza, i suoi sostenitori non hanno espresso fino in fondo e compiutamente le loro opinioni, magari temendo che esse fossero sbagliate, mentre noi le avremmo sostenute. Siamo favorevoli, come in qualche misura accennava anche l'onorevole Paisan, a prevedere il divieto di sottoporre il parlamentare ad intercettazioni di qualsiasi natura nell'ambito della propria attività.

Si tratta di un divieto che dovrebbe essere posto, onorevole Galasso, non tanto a tutela del parlamentare inquisito, ma di tutti i parlamentari, anche di quelli di minoranza e di opposizione. È questo il concetto che dobbiamo comprendere! Stiamo parlando di una modifica della Costituzione che non vale solo per alcuni, ma per tutti i deputati! In quest'ottica è ragionevole pensare che un parlamentare non possa essere sottoposto ad intercettazioni della propria corrispondenza o delle comunicazioni o conversazioni. Ciò in un regime democratico, onorevole Galasso! (*Commenti del deputato Alfredo Galasso*).

Noi non stiamo approvando un articolo della Costituzione per alcuni deputati e non per altri! Stiamo riformando l'articolo 68 per tutti i parlamentari e non perché ve ne sono cento inquisiti!

Per questa ragione, il testo proposto dalla Commissione è insufficiente e noi voteremo contro di esso. Non ha senso chiedere l'autorizzazione all'intercettazione: questa è una misura inefficace e ridicola, inefficace per il giudice e ridicola per il parlamentare! Noi non vogliamo semplicemente sapere che il giudice sta per sequestrare la corrispondenza o per intercettare le telefonate: così non scriveremo o non telefoneremo più. Il parlamentare deve poter scrivere e telefonare liberamente: questo principio va sancito nell'articolo 68 della Costituzione.

La formulazione della Commissione, quindi, è insoddisfacente da tale punto di vista. Tra l'altro, onorevole Ghezzi, non si

fa neanche onore al lavoro della magistratura, perché abbiamo stabilito che per svolgere indagini nei confronti del parlamentare non è necessaria l'autorizzazione confidando nel fatto che le indagini possano essere compiute con gli strumenti che la magistratura ha a disposizione, che non sono, necessariamente, le intercettazioni o le confessioni.

Ciò vuol dire che noi abbiamo previsto un'ipotesi di modifica dell'immunità parlamentare che dà alla magistratura ampi poteri di indagine nei confronti dei parlamentari, come di tutti i cittadini, senza la necessità di un'autorizzazione, che viene mantenuta solo per procedere all'arresto; in tal modo noi avremo inserito nell'articolo 68 la garanzia sulle attività necessarie all'esercizio del mandato parlamentare in stretta connessione con il primo comma dell'articolo 68 per difendere il diritto dei rappresentanti del popolo e del popolo che li ha eletti, onorevole Galasso, non per difendere il privilegio di cento deputati.

Per queste ragioni, quindi, voteremo contro l'emendamento 1.2 della Commissione, che è una riformulazione dell'emendamento Gerardo Bianco 1.1. Ma abbiamo voluto anche rappresentare la nostra profonda distanza dalle motivazioni con le quali altri colleghi di altri gruppi hanno giustificato il loro voto contrario (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paggini. Ne ha facoltà.

ROBERTO PAGGINI. Signor Presidente, tra i due rami del Parlamento sta insorgendo sul problema dell'immunità parlamentare una questione delicata e, sotto certi aspetti, anche abnorme. I colleghi senatori, con tono benevolo e quasi paterno, imputano a noi deputati di essere intervenuti in una materia così delicata ...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di consentire all'onorevole Paggini di proseguire nelle sue argomentazioni.

ROBERTO PAGGINI. ...come l'immunità parlamentare sulla spinta emotiva seguita

alla mancata autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Craxi. Ebbene, così non è stato. La Commissione speciale, già prima del caso Craxi, era orientata nel senso di abolire l'autorizzazione a procedere e di arrivare alla soluzione cui poi siamo arrivati in questa Camera due mesi fa. Vi era stata soltanto una *impasse* di carattere procedurale ed eravamo in quella fase quando intervenne il voto su Craxi, che, certo, accelerò le cose, ma l'orientamento era già stato manifestato in maniera quasi unanime. Quindi, nessun moto di irrazionalità alla base del testo varato a maggio da questa Camera.

Fatta questa premessa, nel merito il punto di riferimento ...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

ROBERTO PAGGINI. Vorrei essere ascoltato, come tutti del resto.

Il punto di riferimento in questa materia è quello ormai consolidato a livello di dottrina e di giurisprudenza: l'immunità parlamentare non è un privilegio del singolo ma è a tutela dell'organo, serve a garantire la libera attività del Parlamento. Partendo da questa premessa possiamo affrontare i singoli casi. Partendo da questa premessa è rimasta l'autorizzazione all'arresto perché questo può far venire meno il *plenum* dell'Assemblea.

Partendo da questa premessa, abbiamo abolito l'autorizzazione a procedere ordinaria poiché tale istituto non coincide con la tutela del Parlamento e neppure — ad avviso mio e di molti — con l'interesse del singolo deputato.

Dobbiamo ora affrontare un problema estremamente delicato, quello delle intercettazioni telefoniche. Si possono avere, e vi sono ... Signor Presidente, mi rendo conto che a quest'ora di pranzo ... (*Vivi commenti*). Signor Presidente, non si può sentir dire: basta! Sarò breve, ma si tratta di un tema estremamente delicato (*Vivi commenti*)!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di ascoltare il collega rispettandone la facoltà di parola che sta esercitando.

ROBERTO PAGGINI. Stavo dicendo che vi sono due posizioni in campo. Una è la seguente: il telefono è uno strumento talmente insostituibile nell'attività lavorativa di un parlamentare che, se il suo uso viene in qualche modo limitato per il timore di non poter più effettuare una conversazione riservata su temi leciti, viene in qualche modo impedito il libero esercizio della sua funzione. Riferendo questo a tutti i parlamentari, potrebbe essere leso l'organo Parlamento, anche in presenza di abusi od usi impropri dell'intercettazione.

Un'altra posizione è quella di chi sostiene che, innanzi tutto, non si può dare per scontato l'uso improprio dell'intercettazione; che, in secondo luogo tali abusi possono avvenire anche nei confronti dei privati cittadini; che, infine, non tutti i parlamentari devono temere, giacché — come ricordava l'onorevole Senese — solo in presenza di gravi indizi per gravi reati può essere predisposta l'intercettazione nei loro confronti. In ogni caso, onorevole Casini, l'intercettazione può essere già effettuata attraverso terzi.

L'argomento usato stamane dall'onorevole Casini è infatti a doppio taglio, poiché possono essere intercettati i parlamentari ponendo sotto controllo i telefoni di coloro con cui il parlamentare comunica. È inoltre ridicolo sottoporre ad autorizzazione un'intercettazione telefonica, poiché si ha la perdita di una sua qualsiasi efficacia. Pertanto, se il principio cui si ispira l'emendamento dovesse essere accolto, esso dovrebbe essere inserito nell'immunità totale e non nella autorizzazione a procedere.

Sono queste le due posizioni in campo. Il ministro Conso, ascoltato al Senato sia come ministro sia come autorevole costituzionalista, ha dichiarato che «la sostanziale equiparazione tra i parlamentari ed i comuni cittadini, conforme al principio costituzionale di uguaglianza, tollera esclusivamente quelle eccezioni che afferiscono in modo rigoroso alla libertà personale in senso stretto. Egli ha aggiunto: «Ove, viceversa, si ritenga di annettere alla disciplina in esame il proposito di differenziare, ancorché in forme attenuate, la posizione del parlamentare da quella del comune cittadino» — vale a dire, secondo Conso, costituire un privile-

gio — «si potrebbe considerare l'opportunità di estendere l'istituto dell'autorizzazione anche al caso delle intercettazioni telefoniche ed eventualmente ad altri atti istruttori». Concludeva il ministro Conso: «Un'estensione eccessiva delle eccezioni e delle deroghe al principio di sostanziale equiparazione tra parlamentari e comuni cittadini nei confronti della potestà punitiva dello Stato e delle relative attività strumentali non risulterebbe coerente ad una considerazione razionale e consapevole della sensibilità largamente condivisa in materia». Credo che tale parere del ministro Conso rivesta un peso notevole se si vuole esaminare la questione anche da un punto di vista tecnico, e pesi anche per coloro che ...

GERARDO BIANCO. Il Senato ha scelto diversamente.

ROBERTO PAGGINI. ... si sono fatti promotori di questo emendamento. Si tratta di una questione delicata. Ho ascoltato questa mattina l'onorevole Benedetti; condivido con lui che nulla vieta che una materia così delicata come quella delle intercettazioni telefoniche trovi una sistemazione migliore anche a livello di legislazione ordinaria.

PRESIDENTE. Onorevole Paggini, ha superato di tre minuti il tempo a sua disposizione (*Vivi commenti*). La prego pertanto di concludere il suo intervento.

ROBERTO PAGGINI. Ma andare a rivedere a distanza di due mesi la posizione da noi assunta sarebbe un errore. Ho concluso, signor Presidente. Esprimo a nome del mio gruppo voto contrario e considero questo intervento comprensivo anche della dichiarazione finale.

PRESIDENTE. Avverto che, ai fini di una migliore formulazione del testo, nell'emendamento in esame le parole «per poter sottoporre» sono state sostituite dalle seguenti: «per sottoporre».

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.2 della Commissione nel testo riformu-

lato, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	448
Votanti	444
Astenuti	4
Maggioranza	223
Hanno votato sì	247
Hanno votato no	197

(La Camera approva).

Trattandosi di articolo unico, passeremo direttamente alla votazione finale della proposta di legge costituzionale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge costituzionale nn. 86-445-529-534-620-806-841-851-854-898-1055/D di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Proposta di legge costituzionale Violante ed altri; Fini ed altri; Pappalardo; Battistuzzi ed altri; Pierluigi Castagnetti ed altri; Alfredo Galasso ed altri; Tassi; Paissan ed altri; Binetti ed altri; Bossi ed altri; Mastrantuono ed altri: «Modifica dell'articolo 68 della Costituzione» (*approvata, in prima deliberazione, dalla Camera, modificata, in prima deliberazione, dal Senato, nuovamente modificata, in prima deliberazione, dalla Camera e ulteriormente modificata, in prima deliberazione, dal Senato*).

Presenti	444
Votanti	442
Astenuti	2
Maggioranza	222
Hanno votato sì	254
Hanno votato no	188

(La Camera approva).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1993

Dichiaro pertanto assorbita la proposta di legge costituzionale Fumagalli Carulli ed altri n. 2617.

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, desidero far presente che, in occasione dell'ultima votazione, il sistema elettronico non ha registrato il mio voto, che sarebbe stato contrario.

PRESIDENTE. Le do atto di questa dichiarazione, onorevole La Russa.

Proposta di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla II Commissione (Giustizia):

S. 1166. — «Aumento di seicento unità nel ruolo organico del personale della magistratura» (*approvato dalla II Commissione del Senato*) (2840) (*parere della I e della V Commissione*);

alla III Commissione (Esteri):

S. 1184. — «Partecipazione dell'Italia all'aumento generale del capitale dell'International Finance Corporation (IFC)» (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (2859) (*parere della I, della V e della VI Commissione*).

Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

CARLO TASSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Tassi?

CARLO TASSI. Signor Presidente, vorrei invitare la Presidenza a sollecitare il Governo affinché risponda ad alcuni documenti di sindacato ispettivo da me presentati.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, di norma i solleciti delle risposte documenti di sindacato ispettivo si fanno al termine della seduta...

CARLO TASSI. Non c'è problema, Presidente...

Vorrei sollecitare, in modo monotono e mono tono, lo svolgimento di un dibattito — che io pretendo — sull'inconciliabilità da me sostenuta tra il giuramento alla massoneria e il giuramento di fedeltà allo Stato che i membri del Governo sono tenuti a prestare.

Voglio che il Governo dica chiaramente se ritenga che esista tale incompatibilità, assolutamente inconfutabile, o se sia di diverso avviso e cioè che si possa essere contemporaneamente «servi di mammona» e dello Stato, servi della massoneria e dello Stato! Non credo vi possa essere tale conciliabilità, anche perché — con ciò intendo sollecitare altre interrogazioni — sostengo che, se il Governo da un anno a questa parte — mi riferisco quindi sia al Governo Amato, sia al suo erede, il Governo dei tecnici presieduto da Ciampi — non ha ancora proceduto ai doverosi controlli di verifica incrociata nei confronti di grandi società, di grandi gruppi industriali come la FIAT, il gruppo di Ligresti, le cooperative rosse, che sono corrispondenti di Tangentopoli con pari dignità e rilievo, è perché non fa comodo alla massoneria che si facciano tali cose, stanti le protezioni massoniche.

Intendo dunque sollecitare le risposte ai miei documenti di sindacato ispettivo affinché si vada avanti e, una volta o l'altra, il Governo si decida a dire una parola chiara in proposito, perché è scandaloso che la Guardia di finanza vada dall'artigianello e non in casa Agnelli, quando è provato che i membri di tale famiglia hanno falsificato i bilanci e le contabilità avendo reso disponibili migliaia di miliardi per pagare, attraverso

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1993

so la Idrocarbo SA e la Banca popolare di Lugano, migliaia di miliardi — appunto — in tangenti! È scandaloso, Presidente! Ma è altrettanto scandaloso il silenzio perpetrato e continuato dal Governo di fronte ad una tanto conclamata corresponsabilità che, a questo punto, diventa concorso nella protezione di Tangentopoli.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, la Presidenza interesserà il Governo.

Tuttavia desidero dire — a lei che è sempre attento al rispetto del regolamento — che simili questioni di norma vengono sollevate alla fine della seduta, mentre ora siamo semplicemente in procinto di una sospensione dei nostri lavori. Prego quindi tutti i colleghi di attenersi a tale regola; abbiamo ascoltato l'intervento dell'onorevole Tassi, che per altro, se mi consente, era davvero «fuori sacco»!

Suspendo la seduta fino alle 18.

**La seduta, sospesa alle 15,45,
è ripresa alle 18.**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Azzolini, Binetti, Giorgio Carta, Silvia Costa, d'Aquino, de Luca, De Paoli, Malvestio e Matulli sono in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventiquattro come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, della seguente proposta di legge, che propongo

alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento;

alla VI Commissione (Finanze):

PIRO; ROSINI ed altri; PELLICANÒ ed altri; TURCI ed altri e GARESIO e LUCARELLI: «Istituzione e disciplina dei fondi comuni di investimento mobiliare chiusi» (*già approvato, in un testo unificato, dalla VI Commissione della Camera e modificato dalla VI Commissione del Senato*) (261-856-998-1429- 1560-B).

Proroga del termine ad una Commissione per la presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Comunico che da parte del presidente del gruppo federalista europeo è stato richiesto che la seguente proposta di legge sia iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea a' termini dell'articolo 81, comma 4, del regolamento:

TARADASH ed altri: «Abolizione dell'ordine dei giornalisti ed istituzione della carta d'identità professionale del giornalista professionista» (*Urgenza*) (420).

La VII Commissione permanente (Cultura) cui la proposta di legge è assegnata, in sede referente, propone che l'Assemblea fissi, sempre ai sensi del comma 4 dell'articolo 81 del regolamento, un ulteriore termine di due mesi per la presentazione della relazione.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, colleghi, sono molto stupito per la richiesta di una proroga per la presentazione della relazione da parte della Commissione cultura ed anche per l'entità della proroga sollecitata.

Lo scorso 20 gennaio la Camera ha deliberato la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge presentata dal nostro gruppo, primo firmatario il collega Taradash, per abolire l'ordine dei giornalisti ed istituire la

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1993

carta d'identità professionale del giornalista. Si scatenarono molte reazioni polemiche e molte reazioni corporative; vi furono anche attacchi alla Commissione cultura ed alla persona del suo presidente.

Sono trascorsi sei mesi da quella dichiarazione di urgenza, i cui effetti — come sappiamo — comportano che la Commissione debba riferire all'Assemblea entro il termine di due mesi. Il nostro gruppo ha tenuto conto del fatto che la Commissione cultura in questo periodo è stata impegnata da altri importanti provvedimenti, come la legge di riforma della RAI, e solo dopo sei mesi che il testo assegnato non era stato neppure esaminato ha chiesto l'iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea.

Ora la stessa Commissione, che non ha nemmeno iniziato o che al massimo ha appena intrapreso l'esame di questo provvedimento, chiede una proroga di ben due mesi. Questo significa, Presidente, vanificare praticamente il voto dell'Assemblea del 20 gennaio. Infatti, la Camera decide che un progetto di legge è urgente e che quindi la Commissione deve su di esso riferire entro due mesi, passano invano sei mesi ed al termine di questo periodo — quasi con una beffa — vengono chiesti altri due mesi per presentare la relazione. Passeranno quindi i mesi estivi e non avremo ancora all'esame dell'Assemblea questo progetto di legge.

La nostra sensazione, Presidente, è che al di là dell'impegno portato avanti e del lavoro anche importante svolto in questi mesi, vi possano essere interferenze esterne e qualche timore ad affrontare rapidamente in un senso o nell'altro un tema che è di grande attualità non solo dal punto di vista nostro, ma dell'intera Assemblea, la quale si è pronunciata con un voto.

Per questa ragione siamo contrari ad assegnare un ulteriore termine alla Commissione cultura e vorremmo che su questo punto vi fosse anche il conforto dell'Assemblea, che confermasse la decisione espressa il 20 gennaio.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Vito. È un suo preciso diritto sottoporre all'Assemblea il problema che lei ha illustrato.

Sull'opposizione dell'onorevole Vito, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento darò la parola, ove ne facciano richiesta ad un oratore con e ad uno a favore per non più di 5 minuti ciascuno.

ALDO ANIASI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDO ANIASI. Signor Presidente, mi dichiaro a favore della proroga, che è stata richiesta dalla Commissione evidentemente sulla base di importanti motivazioni. Ho posto il problema alla Presidenza ma per dimostrare che sono disposto ad assumermi tutte le responsabilità del caso e che, quindi, non abbiamo alcun timore di pressioni di carattere esterno, mi sono assunto il compito di relatore del provvedimento.

La Presidenza conosce il lavoro svolto e che deve svolgere la Commissione cultura. Dovremo discutere numerosi e importantissimi progetti di legge: ricordo, fra gli altri, quelli concernenti la riforma dell'università, che attende di essere varata dalla scorsa legislatura, e il dottorato di ricerca; vi sono inoltre i decreti relativi al sistema radiotelevisivo.

Posso assicurare che non c'è veramente spazio; probabilmente dovremo lavorare anche il mese di agosto, per poter assolvere all'obbligo di presentare la relazione entro due mesi. Diversamente saremo costretti a venire in Assemblea, certamente non con vantaggio della chiarezza e di una valutazione complessiva e puntuale di un tema difficile, che può essere anche scabroso e al quale intendiamo dare tutto l'apporto necessario.

CARLO TASSI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. In primo luogo rilevo che vi è una proposta dell'onorevole Tatarella sull'argomento, che credo vada nello stesso senso della richiesta dell'onorevole Vito e del suo gruppo.

Sono contro la proposta della Commissione e a favore del regolamento. Signor Presi-

dente, il regolamento è una garanzia per tutti e il suo rispetto è una garanzia per ognuno.

Capisco che la Commissione cultura ha avuto tantissimo da fare e ha lavorato moltissimo, anche se, magari, presidente della Commissione, non ha istruito completamente e ha portato all'esame dell'Assemblea non istruita, non definita nell'istruzione, la proposta di legge sulla riforma della RAI. Infatti, ad un certo punto in Commissione è stato chiuso il dibattito.

Proprio per questo motivo il regolamento sovvien con un norma che prevede che, se entro il termine stabilito non è effettuata l'istruttoria in Commissione, si vada in Assemblea. I proponenti sono d'accordo, hanno richiesto l'iscrizione del provvedimento all'ordine del giorno dell'Assemblea; non si vede per quale motivo si chieda un ulteriore termine per un prolungamento già illegittimo. La proroga è infatti richiesta quando è già scaduto abbondantemente, per tre volte, il termine ordinario: due mesi sono esattamente un terzo di sei mesi.

Si aspettano sei mesi e poi, giustamente, il presidente della Commissione ci viene a dire che la Commissione è oberata ancora da molto lavoro: la riforma dell'università attende addirittura dalla scorsa legislatura (e forse da qualche altra precedente).

Signor Presidente, poiché il regolamento stabilisce che quando le cose stanno in questi termini si venga in Assemblea, credo che non vi sia altro da fare che applicare il regolamento, senza nemmeno votare. A mio giudizio non possiamo adottare una delibera contraria ad una puntuale norma del regolamento, la quale sancisce che, trascorso il termine indicato, il provvedimento deve passare all'esame dell'Assemblea.

Avrebbe dovuto arrivare in Assemblea d'ufficio, senza nemmeno la richiesta formale, ufficiale o ufficiosa, del gruppo interessato: scaduto il termine, non essendo stata chiesta tempestivamente la proroga, si sarebbe dovuta avviare in Assemblea la discussione sul provvedimento. Noi ci comporteremo in tal senso.

PRESIDENTE. Collega Tassi, la Presidenza segue una rigorosa prassi attuativa del

regolamento, che consente alla Commissione di avanzare la richiesta di fissare un ulteriore termine. Mi pare che rimettere all'Assemblea la decisione sia dunque l'unico modo saggio di procedere: quando vi è contrasto i problemi possono così essere risolti dalla sovranità del Parlamento nella sua maggioranza. Ecco perché, con rispetto delle sue opinioni, credo sia mio dovere passare ai voti.

Pongo dunque in votazione la richiesta della VII Commissione (cultura) di fissare un ulteriore termine di due mesi per la presentazione della relazione sulla proposta di legge n. 420.

(È approvata).

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge Cariglia ed altri; Mattioli ed altri; Elio Vito ed altri; Pecoraro Scanio ed altri; Lia ed altri; Tassi: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi, delle imprese private e pubbliche e sui reciproci rapporti (660-1107-1334-2080-2356-2358).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Cariglia ed altri; Mattioli ed altri; Elio Vito ed altri; Pecoraro Scanio ed altri; Lia ed altri; Tassi: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi, delle imprese private e pubbliche e sui reciproci rapporti.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Ciaffi.

ADRIANO CIAFFI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio tutti coloro che sono intervenuti, i quali per lo più hanno espresso adesione al provvedimento...

PRESIDENTE. Invito i colleghi a lasciare

rapidamente libero l'emiciclo, a non dare le spalle alla Presidenza e ad ascoltare il relatore.

Ringrazio per la cortese incompiensione...!

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. Come stavo dicendo, ringrazio tutti gli intervenuti, i quali hanno sostanzialmente aderito al testo proposto dalla Commissione, che unifica diverse proposte di legge presentate da tutte le parti politiche. Questa adesione mi risparmia dal svolgere una replica analitica, in quanto considero le osservazioni avanzate quale contributo al miglioramento del testo. Per altro, gran parte di tali osservazioni sono riprese dagli emendamenti presentati sui quali il relatore esprimerà, a nome della Commissione, il proprio parere.

È indubbio che tra i fini della Commissione parlamentare di inchiesta vi sono alcuni obiettivi specifici richiesti nel corso del dibattito: mi riferisco all'intervento dell'onorevole Cariglia...

PRESIDENTE. Onorevole Lucarelli, le dispiace non voltare le spalle alla Presidenza. Ognuno anche in questa sede ha il fascino discreto della borghesia...!

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. Mi sembra inoltre che la tempestività con cui la Commissione porta in Assemblea un testo unificato smentisca qualche preoccupazione o sospetto del collega Pecoraro Scanio in ordine ad intenzioni dilatorie che possono essere emerse in Commissione.

Come dicevo, mi riservo di esprimere il parere sugli emendamenti presentati, prendendo atto della generale condivisione espressa sul testo al nostro esame dagli intervenuti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro per i rapporti con il Parlamento.

PAOLO BARILE, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo, logicamente, è del tutto favorevole all'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta avente ad oggetto i comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministrativi

delle imprese private e pubbliche e sui reciproci rapporti, data l'importanza fondamentale che nella fase attuale riveste l'accertamento delle responsabilità politiche in relazione alle vicende di Tangentopoli. Mentre infatti il discorso delle responsabilità penali, dei relativi accertamenti ed anche dei processi, verrà affrontato separatamente con uno specifico disegno di legge, il problema politico ha un altro significato ed una diversa portata e può essere sviluppato e concluso solo dallo stesso Parlamento.

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sulla proposta di legge.

Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge, nel testo unificato della Commissione.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del testo unificato della Commissione e del complesso degli emendamenti, subemendamento ed articolo aggiuntivo ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale sono ovviamente favorevoli all'istituzione della Commissione d'inchiesta, anche se devo rilevare che sarebbe stato preferibile tenere conto, ai fini della stesura del testo unificato, di un'altra serie di proposte di legge che il nostro gruppo aveva da tempo avanzato. Ne ricordo rapidamente due: una proposta di legge, a firma Tatarella e Fini, che riguarda i rapporti tra la lega nazionale delle cooperative e il potere politico ed economico (è uno dei capitoli inquietanti della questione morale che certamente deve essere tenuto in considerazione accanto alle responsabilità dei partiti); un'altra che riguarda l'istituzione di una Commissione d'inchiesta — a lungo caldeggiata dal collega Tremaglia — affinché si indaghi sui rapporti commerciali della società italiana a capitale misto e straniero con i paesi dell'est.

Pertanto, tutti gli emendamenti presentati a questa proposta di legge, che vanno ad ampliare la competenza della Commissione

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1993

d'inchiesta, rendendo più precisi e completi i suoi poteri, saranno da noi giudicati in senso favorevole, a cominciare proprio dal primo emendamento che conferisce a detta Commissione il compito di accertamento e non solo di generica inchiesta. Del resto, noi vogliamo che attraverso questa Commissione si possano accertare tutte le responsabilità.

La decisione di istituire una Commissione d'inchiesta, peraltro, raccoglie un'esigenza già sentita non solo nella pubblica opinione: ricordo ciò che disse l'ex Presidente della Repubblica Francesco Cossiga sollecitando l'istituzione di una Commissione che potesse indagare sulle responsabilità politiche, sulla genesi del fenomeno della corruzione dilagante.

Per quanto ci riguarda, noi non rinunceremo, operando in questa Commissione, a far sì che si aprano degli squarci sulle vicende che sono state al centro delle nostre proposte di legge riguardanti i rapporti di alcune società con i paesi dell'est europeo ai tempi in cui lì dominava il comunismo internazionale, nonché sul capitolo della cooperazione, rossa in particolare, che, violando le norme della Costituzione che favoriscono la cooperazione purché non vi siano fini di lucro, ha permesso la formazione di grandi *holding* coinvolte a piene mani anch'esse come tante società private — nelle vicende di Tangentopoli; su questi fatti ci batteremo in Commissione affinché emergano tutte le responsabilità.

Del resto noi fummo tra i primi a presentare una proposta di legge a firma del nostro segretario nazionale Fini tendente a ripristinare una Commissione d'inchiesta analoga a quella che fu istituita nel secondo dopoguerra; ne abbiamo fatto oggetto di sfida morale! All'indomani della seconda guerra mondiale fu infatti istituita una Commissione d'inchiesta sui profitti del regime, che non poté accertare profitti perché quel regime non si approfittò di nulla in termini economici! Da tempo noi sosteniamo la necessità di avviare un'analoga iniziativa sull'attuale regime, sui 50 anni di partitocrazia. Credo che gli esiti — ma già i fatti, le attività della magistratura e i processi in corso lo dimostrano — saranno ben diversi!

Attraverso questo rapido dibattito noi vogliamo far sì che questa Commissione d'inchiesta cominci subito la propria attività, affinché si possa affiancare (finalmente!) alla lodevole azione della magistratura — che anche in questa occasione vogliamo plaudire — una iniziativa del Parlamento, che già da tempo avrebbe dovuto prendere il via.

Con questo spirito ci schiereremo a favore di tutti gli emendamenti presentati che mirino a dare maggiore potere e competenze a questa Commissione d'inchiesta (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Luigi Rossi. Ne ha facoltà.

Prego i colleghi di ascoltare senza brusii!

LUIGI ROSSI. Signor Presidente, indubbiamente noi siamo favorevoli all'istituzione di questa Commissione d'inchiesta. Tuttavia, prima di iniziare qualsiasi discussione, vorrei conoscere il parere del relatore sugli emendamenti presentati, dal momento che la maggior parte di essi reca la firma del gruppo della lega nord.

Attendo quindi che il relatore esprima il suo parere in proposito.

PRESIDENTE. Onorevole Luigi Rossi, *tempus regit actum!* Quando sarà il momento il relatore si esprimerà sugli emendamenti e lei ne avrà contezza come tutti gli altri colleghi!

Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 1 sul complesso degli emendamenti, subemendamento e articolo aggiuntivo ad esso presentato, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti, sul subemendamento e sull'articolo aggiuntivo medesimi.

ADRIANO CIAFFI, Relatore. Signor Presidente, il subemendamento Elio Vito 0.1.8.1 modifica il testo dell'emendamento 1.8 della Commissione, di cui raccomando l'approvazione, nel senso che propone di abolire l'inciso «in materia economico-finanziaria ed istituzionale» con riferimento alla definizione dell'oggetto dell'attività della Commis-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1993

sione d'inchiesta. Poiché siamo pervenuti all'emendamento 1.8 dopo aver discusso a lungo, il relatore si rimette all'Assemblea sul subemendamento citato, motivando tale posizione con la seguente considerazione.

La delimitazione dell'ambito di attività della Commissione consente una maggiore speditezza ed una migliore finalizzazione del lavoro della stessa; non stabilire confini non giova, secondo alcuni, alla puntualità e alla precisione di tale lavoro. Vi è chi ritiene che lasciare indefinito l'ambito dei compiti attribuiti alla Commissione possa accrescere la sua libertà: per questo motivo il relatore non può — ripeto — che rimettersi all'Assemblea sul subemendamento Elio Vito 0.1.8.1.

Invito l'onorevole Soddu a ritirare il suo emendamento 1.6 in quanto sarebbe sostanzialmente assorbito dall'eventuale approvazione dell'emendamento 1.8 della Commissione; altrimenti il parere è contrario. Esprimo altresì parere contrario sull'emendamento Maroni 1.1, poiché le ulteriori specificazioni dell'oggetto dell'attività della Commissione in esso contenute non sembrano condivisibili; in sostanza, sono già comprese nell'oggetto generale e, inoltre, estendere le indagini alle connessioni con le attività delle organizzazioni criminali rischia di creare interferenze con il lavoro di altre Commissioni parlamentari d'inchiesta.

Invito l'onorevole Soddu a ritirare il suo emendamento 1.7, altrimenti il parere è contrario; esprimo parere contrario sull'emendamento Maroni 1.2, in quanto si riferisce a materia che già forma oggetto dell'attività di altre Commissioni d'inchiesta.

La Commissione raccomanda l'approvazione dei propri emendamenti 1.9 e 1.10 ed invita l'onorevole Mattioli a ritirare il suo emendamento 1.5, in quanto ricompreso nell'emendamento 1.9 della Commissione; altrimenti il parere è contrario.

Invito altresì i presentatori a ritirare l'emendamento Maroni 1.3, poiché la materia dell'accertamento relativo alle procedure di appalto rientra nei fini che la Commissione d'inchiesta si propone di perseguire, ma forma oggetto di un progetto di legge già approvato da questa Assemblea ed attualmente all'esame del Senato; altrimenti il parere è contrario.

La Commissione, infine, esprime parere contrario sull'emendamento Maroni 1.4 e, per gli stessi motivi indicati a proposito dell'emendamento Maroni 1.3, anche sull'articolo aggiuntivo Maroni 1.01.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROSSELLA ARTIOLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo si rimette all'Assemblea su tutti gli emendamenti, subemendamento e articolo aggiuntivo presentati all'articolo 1, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli emendamenti, del subemendamento e dell'articolo aggiuntivo.

Avverto che è stata richiesta la votazione nominale.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sul subemendamento Elio Vito 0.1.8.1 l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, colleghi, il nostro subemendamento prevede semplicemente che all'interno del testo elaborato dalla Commissione venga soppresso quello che viene definito l'ambito oggetto dell'indagine.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi chiedo di prestare attenzione! C'è un collega che sta parlando ed io non riesco a capire quello che dice. Poiché la materia per me ha un certo interesse (e così dovrebbe essere anche per gli altri), vi prego di consentirmi di ascoltare!

Prosegua, onorevole Vito.

ELIO VITO. Questa mattina la Commissione ha riformulato completamente il comma 1 del testo, riguardante l'istituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta ed i suoi compiti. In questa riformulazione è stata però introdotta anche una delimitazione dell'ambito dell'inchiesta stessa, che non riguarda più i fenomeni di degenerazione intervenuti nei comportamenti dei responsabili pubblici, politici ed amministrativi, ma si limita alla materia economico-finanziaria ed istituzionale.

Noi riteniamo non opportuna questa delimitazione, che rischierebbe poi di causare profondi conflitti all'interno della Commissione d'inchiesta: ci si chiederebbe cioè se accertare un determinato comportamento di un pubblico amministratore si possa considerare o no riferito a materia economico-finanziaria o istituzionale. In buona sostanza, pensiamo che debba essere la Commissione d'inchiesta stessa a valutare quali siano i comportamenti sui quali è opportuno che essa si soffermi.

Inoltre, Presidente, per alcuni dei comportamenti (basti pensare ai responsabili pubblici: non tutti i responsabili pubblici ricoprono cariche istituzionali) la Commissione ha inteso estendere non solo ai responsabili pubblici nel senso politico-amministrativo del termine, ma anche ad altri responsabili della cosa pubblica, della funzione pubblica nel nostro paese la possibilità di analizzare i comportamenti e le loro degenerazioni.

In buona sostanza, il nostro subemendamento è teso semplicemente ad evitare che in questa fase vengano surrettiziamente introdotte delimitazioni alle indagini della Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigneri. Ne ha facoltà.

ADRIANA VIGNERI. Noi appoggiamo questo emendamento, che è stato sottoscritto anche da me e la cui origine si spiega se si legge il testo dell'emendamento Soddu 1.6, nel quale si affida alla Commissione d'inchiesta il compito di accertare le cause dei fenomeni di degenerazione in materia economico-finanziaria.

La Commissione ha in sostanza accolto il contenuto dell'emendamento Soddu 1.6, modificandolo nel senso di inserire, oltre all'espressione «in materia economico-finanziaria», la parola «istituzionale», ritenendo così di avere ricompreso i due grandi ambiti di indagine.

Noi riteniamo che anche con questa correzione l'aggiunta che si propone abbia un'eccessiva efficacia delimitativa dei compiti della Commissione e quindi consideriamo di

gran lunga preferibile il testo originario. Chiediamo pertanto la soppressione dell'espressione «in materia economico-finanziaria ed istituzionale», che d'altra parte rispetto all'intento originario ha già perso molta della sua ragion d'essere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Mi associo alle motivazioni espresse dagli onorevoli Vito e Vigneri, in base alle quali il gruppo dei verdi sostiene questo subemendamento perchè si torni al testo originario della Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maroni. Ne ha facoltà.

ROBERTO MARONI. Signor Presidente, intervengo solo per dichiarare il voto favorevole del gruppo della lega nord sul subemendamento Elio Vito 0.1.8.1, per le motivazioni già espresse in precedenza dai colleghi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Elio Vito 0.1.8.1, sul quale la Commissione e il Governo si rimettono all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	363
Votanti	358
Astenuti	5
Maggioranza	180
Hanno votato sì	356
Hanno votato no	2

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamen-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1993

to 1.8 della Commissione, nel testo modificato dal subemendamento testé approvato, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	374
Votanti	373
Astenuti	1
Maggioranza	187
Hanno votato sì	373

(La Camera approva).

Dichiaro così assorbito l'emendamento Soddu 1.6.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Maroni 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luigi Rossi. Ne ha facoltà.

LUIGI ROSSI. Io credo che le leggi debbano essere il più possibile specifiche e chiare. Non ho capito perché il relatore — per quel che rientra nelle sue responsabilità, ovviamente — abbia ritenuto opportuno bocciare tutti gli emendamenti proposti dalla lega, nessuno escluso. Si trattava di emendamenti di carattere aggiuntivo e soprattutto esplicativo. Questa legge, infatti, quando entrerà in vigore, dovrà essere la più chiara e la più importante di quelle a nostra disposizione per combattere Tangentopoli.

Per questo motivo noi voteremo ovviamente a favore del nostro emendamento, invitando anche gli altri colleghi a riflettere su quello che ho detto e a leggere attentamente l'emendamento *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord)*.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sulle modalità della votazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, vorrei chiedere la votazione per parti separate dell'emendamento Maroni 1.1. Mi sembra infatti improprio attribuire a questa Commissione d'in-

chiesta (e al riguardo credo che i colleghi potrebbero convenire) anche la materia di cui al primo punto dell'emendamento in questione, cioè al punto *d*), in quanto essa è già stata praticamente assegnata ad un'altra Commissione parlamentare d'inchiesta, quella sul fenomeno della mafia.

Nel caso in cui i colleghi della lega non intendessero ritirare il punto *d*) del loro emendamento, noi chiediamo pertanto che punti *d*) ed *e*) siano votati separatamente.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. Vorrei con molta cortesia rispondere al collega Luigi Rossi. Innanzitutto vorrei sottolineare che il parere contrario, non tanto e non solo del relatore, ma della maggioranza della Commissione sull'emendamento Maroni 1.1 è motivato, per quanto riguarda il punto *d*), come già è stato osservato dal collega Vito, dal fatto che la stessa materia è già oggetto di un'altra Commissione d'inchiesta.

Per la restante parte (cioè il punto *e*)) dell'emendamento, come è avvenuto per molti degli altri emendamenti, il parere contrario era motivato dalla considerazione che il contenuto è già stato accolto in un emendamento della Commissione. Pertanto modificando il parere precedentemente espresso a tale riguardo, invito i presentatori al ritiro. Nell'ipotesi che il parere sarebbe però contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Luigi Rossi, accoglie l'invito al ritiro rivolto dal relatore?

LUIGI ROSSI. No, signor Presidente, mi dispiace, ma noi non ritiriamo i nostri emendamenti perché non riteniamo che essi siano assorbiti da quelli della Commissione, ma che anzi siano più chiari in relazione all'applicazione della legge.

Per questo motivo chiediamo — lo ripeto ancora una volta — a tutti i colleghi della Camera di voler cortesemente leggere i nostri emendamenti e di valutare gli intenti per i quali li abbiamo presentati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Il fatto che la lettera *d)* dell'emendamento Maroni 1.1 contenga una norma che consente alla Commissione d'inchiesta di controllare anche attività che sono già di competenza — ma per altro fine e con altra indicazione — di diversa Commissione, non riteniamo che configuri una contraddizione circa la competenza.

Nel caso in esame si tratta di accertare l'arricchimento indebito anche nei contatti con la mafia, mentre la competenza di eventuali altre Commissioni riguarda l'accertamento del fenomeno mafioso o criminalmente organizzato in quanto tale.

Noi pertanto voteremo a favore dell'emendamento Maroni 1.1, perché non riteniamo che tra le due competenze vi sia una contraddittorietà.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, il nostro gruppo, per iniziativa del collega Mattioli e di altri e per iniziativa del collega Pecoraro Scanio e di altri, ha presentato due proposte di legge molto ampie e dettagliate a cui mi pare di notare si ispirino — è cosa del tutto lecita — molti degli emendamenti presentati dai colleghi della lega nord.

Io credo però che, in qualche modo, sia opportuno riconoscere il lavoro svolto dalla Commissione affari costituzionali nel prospettare all'Assemblea un testo che ha una sua trasparenza, coerenza ed organicità e che è riuscito a trovare in una materia delicata e difficile, come lei ricordava all'inizio della seduta, un ampio consenso.

Questo è il motivo per il quale noi ci asterremo sulla votazione dell'emendamento Maroni 1.1, e probabilmente anche di altri, ritenendo che la lettera *d)* — come ha ricordato prima il collega Vito — inerisca ad una materia che è comunque alla piena attenzione della Commissione antimafia, mentre la lettera *e)* specifica ulteriormente quello che già è contenuto nella lettera *c)* del

testo proposto dalla Commissione, la quale richiama «le cause, le modalità e le forme più diffuse di violazione delle norme penali ed amministrative nella conclusione ed esecuzione di contratti tra le amministrazioni pubbliche ed i privati».

La lettera *d)* dell'emendamento, in realtà, non fa altro che dire la stessa cosa, con qualche parola in più. Questo è il motivo per il quale continuiamo a preferire il testo proposto dalla Commissione. Non abbiamo ostilità di principio nel merito e per questo motivo ci asterremo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigneri. Ne ha facoltà.

ADRIANA VIGNERI. Signor Presidente, dichiaro il voto contrario del gruppo del PDS sull'emendamento Maroni 1.1, voto che ha però carattere puramente tecnico. Riteniamo che le intenzioni del proponente siano condivisibili; tuttavia, poiché già nel testo della legge si dice che la Commissione deve indagare sulle modalità e le forme più diffuse degli ingiustificati arricchimenti, in questo contesto verranno in esame anche le connessioni con le attività illecite e le organizzazioni criminali.

Parimenti, la lettera *e)* dell'emendamento è contenuta nella lettera *c)* del primo comma dell'articolo 1. È vero che si potrebbe specificare, ma allora si dovrebbe riscrivere l'intera legge, con un insieme di specificazioni necessariamente molto vasto. Questo tentativo è già stato fatto in Commissione; poi si è scelta la strada più sintetica e noi tutt'ora riteniamo che sia la migliore. Condividiamo, quindi, lo spirito dell'emendamento ma, per ragioni tecniche, voteremo contro.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Ricordo che è stata chiesta la votazione per parti separate, nel senso di votare separatamente la lettera *d)* e la lettera *e)* dell'emendamento.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maroni 1.1, limitatamente alla lettera *d)*, non accettata dalla Commissione

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1993

e sulla quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	384
Votanti	363
Astenuti	21
Maggioranza	182
Hanno votato <i>sì</i>	62
Hanno votato <i>no</i>	301

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte dell'emendamento Maroni 1.1, non accettata dalla Commissione e sulla quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	374
Votanti	361
Astenuti	13
Maggioranza	181
Hanno votato <i>sì</i>	88
Hanno votato <i>no</i>	273

(La Camera respinge).

Chiedo ai presentatori se accettino l'invito della Commissione a ritirare l'emendamento Soddu 1.7.

PIETRO SODDU. Sì signor Presidente, ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Soddu.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Maroni 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luigi Rossi. Ne ha facoltà.

LUIGI ROSSI. Signor Presidente, non ho bisogno di insistere su quello che ho già detto: tutti i nostri emendamenti, dal primo all'ultimo, sono stati esaminati, analizzati e redatti proprio per dare la maggiore chiarezza possibile a questa legge e per impedire che domani, attraverso complicazioni di carattere giuridico, si possa comunque far finta di non capire cosa vogliamo perseguire.

I casi sono due: o vogliamo veramente colpire Tangentopoli, e allora dobbiamo essere chiarissimi; oppure, se vogliamo lasciarla più o meno nell'oscurità, facciamo una legge che possa essere interpretata come vuole la Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, il gruppo del MSI voterà a favore dell'emendamento Maroni 1.2. Preferiremmo però che invece che di «riforme» si parlasse di «proposte di riforma», perché la Commissione può indicare soltanto proposte. Anche se il lessico non ci convince del tutto, voteremo comunque a favore dell'emendamento, perché il concetto che vuole esprimere è chiaro.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maroni 1.2, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	382
Votanti	368
Astenuti	14
Maggioranza	185
Hanno votato <i>sì</i>	60
Hanno votato <i>no</i>	308

(La Camera respinge).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1993

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.9 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Dichiaro il voto favorevole del gruppo dei verdi su questo emendamento e annuncio, allo stesso tempo, il ritiro del mio emendamento 1.5. I due emendamenti sono infatti dello stesso tenore, anzi quello della Commissione affronta la questione in modo migliore. Raccomando dunque all'Assemblea l'approvazione di questo emendamento poiché, a mio avviso, la distinzione tra decisore politico e atti dell'amministrazione — che dovrebbe essere la peculiarità del funzionamento della pubblica amministrazione — sarebbe un elemento essenziale da introdurre.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Mattioli.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.9 della Commissione, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	374
Votanti	373
Astenuti	1
Maggioranza	187
Hanno votato sì	367
Hanno votato no	6

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.10 della Commissione, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	376
Maggioranza	189
Hanno votato sì	375
Hanno votato no	1

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Maroni 1.3.

Chiedo ai presentatori se accolgano l'invito al ritiro formulato dal relatore.

LUIGI ROSSI. Manteniamo l'emendamento, signor Presidente. Chiedo altresì di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI ROSSI. Non intendiamo ritirare questo emendamento, trattandosi di una proposta di modifica molto chiara. Prevede infatti l'inserimento di una lettera *d*), contenente una norma con la quale si sottopongono all'esame della Commissione anche le proposte relative al ruolo che dovrebbe essere svolto dalle amministrazioni appaltanti in ciascuna delle fasi che conducono al compimento dell'opera pubblica (progettazione, aggiudicazione ed esecuzione).

È quindi un emendamento a carattere esemplificativo, molto chiaro e tassativo. Per questo ancora una volta invito i colleghi a riflettere su di esso, e di ciò li ringrazio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Il gruppo del Movimento sociale voterà a favore di questo emendamento, anche se non si può dire che sia tassativo (lo lasci dire a me che di... tassatività dovrei intendermene!), perché termina con una l'indicazione tra parentesi di alcuni fenomeni che formano oggetto della norma; toglie quindi precettività, fornendo un'elencazione senza neanche consentire la possibilità di ampliarla, e non facendo un buon servizio alla norma.

Chiediamo pertanto ai proponenti di togliere l'espressione tra parentesi riferita alla progettazione, aggiudicazione ed esecuzione. In una norma legislativa, infatti, un'elencazione del genere non ha senso (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Presidente, l'emendamento Maroni 1.3 riprende una parte della proposta di legge Mattioli ed altri che, quando venne presentata, parecchi mesi orsono, era assolutamente giusta e motivata, perché il Parlamento e la Camera in particolare non avevano ancora provveduto a varare una legislazione in materia di appalti, di contratti e così via.

Se noi oggi — mi rivolgo al collega Luigi Rossi — prevedessimo di affidare alla Commissione d'inchiesta il compito di avanzare «proposte relative al ruolo che dovrebbe essere svolto dalle amministrazioni appaltanti in ciascuna delle fasi che conducono al compimento dell'opera pubblica (progettazione, aggiudicazione, esecuzione)», qualche lettore degli atti parlamentari potrebbe chiederci: ma voi deputati dove eravate se il 7 luglio avete votato una norma di questo genere, per fare alcune proposte, quando sempre voi, membri della Camera dei deputati, poche settimane fa avete già votato la legge che riguarda l'intera materia?

CARLO TASSI. Quella legge non è perfetta!

MARCO BOATO. Questo è il motivo per cui i deputati del gruppo dei verdi voteranno contro l'emendamento Maroni 1.3 che — ripeto — non è più tempestivo; lo era quando faceva parte della proposta Mattioli, ma oggi è stato superato dalla legge sugli appalti che la Camera dei deputati ha elaborato e votato (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

CARLO TASSI. Non si tratta di una legge imm modificabile, perché può essere migliorata!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigneri. Ne ha facoltà.

ADRIANA VIGNERI. Presidente, i deputati del gruppo del PDS condividono gli argomenti addotti poco fa dal collega Boato. Ritengono, cioè, che da un lato tale norma avesse un senso prima dell'approvazione da parte della Camera della legge sulla riforma degli appalti pubblici e, dall'altro, che, ancora una volta e anche qui, la questione dell'esecuzione delle opere pubbliche non sia altro che una delle tante rispetto alle quali si verificano connivenze, attraverso rapporti contrattuali, tra politici, amministratori ed imprese private.

Riteniamo, inoltre, non opportuna una legge esemplificativa. Pertanto, i deputati del gruppo del PDS voteranno contro l'emendamento Maroni 1.3 per le ragioni esposte che — ripeto — sono ancora una volta di carattere tecnico.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maroni 1.3, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	377
Votanti	375
Astenuti	2
Maggioranza	188
Hanno votato sì	67
Hanno votato no	308

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Maroni 1.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti. Ne ha facoltà.

GIANFILIPPO BENEDETTI. Signor Presidente, i deputati del gruppo di rifondazione

comunista non voteranno l'emendamento Maroni 1.4. A titolo personale, vorrei aggiungere il mio rammarico nel non poterlo votare, a meno che dai presentatori non vengano chiarimenti tali da poter rimuovere le nostre preoccupazioni, che illustrerò rapidamente.

L'emendamento Maroni 1.4 può apparire superfluo, poiché sappiamo tutti che quando un pubblico ufficiale — una Commissione d'inchiesta è composta da tanti pubblici ufficiali; si tratta di vedere poi se l'obbligo faccia carico alla Commissione in sé o ai singoli componenti — accerta un fatto che abbia la parvenza, il *fumus* del reato, ha l'obbligo di denunciarlo. Potremmo quindi tranquillamente rimetterci alle norme generali; tuttavia, di fronte ad una norma di carattere — sia pur ripetitivo — rafforzativo, potremmo anche essere indotti a votare a favore dell'emendamento in esame. Senonché, poi, vi è una specificazione che noi consideriamo gravemente riduttiva, perché nel testo dell'emendamento si dice testualmente: «Se dai risultati dei lavori della Commissione dovessero risultare precise indicazioni di colpevolezza (...)». Il termine «precise» è assai riduttivo, ripeto, perché il pubblico ufficiale — onorevole Presidente, lei mi è maestro — non ha l'obbligo di erigersi a giudice, ma deve soltanto constatare il *fumus*, la parvenza di un intento persecutivo e rimettere poi al magistrato l'accertamento dei fatti.

In sostanza, da un lato si vuole una norma rafforzativa che potrebbe anche farci incorrere nella critica di qualche purista del diritto e, dall'altro, la si indebolisce con una specificazione riduttiva.

Non comprendo neanche perché la norma si indirizzi verso i parlamentari dell'uno o dell'altro ramo del Parlamento. Direi che essa dovrebbe valere nei confronti di qualunque soggetto autore di una possibile violazione, sia egli funzionario della pubblica amministrazione, semplice cittadino e così via. Un giurista paradossale potrebbe dire — so bene che non è così — che se si è prevista una fattispecie relativa solo ai parlamentari; ciò significa che gli altri ne sono esenti. Non si tratta certamente di questo, ma non comprendo il motivo di tale particolare accen- tuazione.

Per questo insieme di ragioni non possiamo esprimere voto favorevole sull'emendamento Maroni 1.4, a meno che esso non venga modificato in termini tali da consentirci di approvarlo con la coscienza tranquilla (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luigi Rossi. Ne ha facoltà.

LUIGI ROSSI. Signor Presidente, per quanto riguarda le osservazioni del collega Benedetto, possiamo anche rivedere il nostro emendamento Maroni 1.4 e sopprimere la parola «precise».

Desidero tuttavia sottolineare che l'emendamento si riferisce, in modo particolare, ad indicazioni di colpevolezza nei confronti di parlamentari. Si tratta di un emendamento che potremmo addirittura definire ad effetto immediato, in riferimento a Tangentopoli... Proprio stamattina abbiamo saputo che esisteva anche il *clan* dei farmaci, diretto — se non erro e se le notizie pubblicate dai giornali non sono inesatte — da un parlamentare.

Abbiamo previsto la norma in questione soprattutto perché vogliamo impedire che alcuni parlamentari, coperti dalla loro carica e soprattutto dall'immunità, agiscano contro i più deboli. Ho parlato del *clan* dei farmaci perché colpiva i più deboli in quanto poveri e malati. Sono queste le ragioni per le quali chiedo che l'emendamento Maroni 1.4 sia approvato (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Franca- mente, colleghi della lega nord, sono sorpreso da questo emendamento, anche se mi trovo in molti casi d'accordo sull'applicazione del massimo rigore nella battaglia per recuperare il maltolto e per prestare attenzione alle esigenze dell'opinione pubblica; vi prego, quindi, di considerare l'opportunità di ritirarlo.

Lei, onorevole Luigi Rossi, ha fatto riferimento al *clan* De Lorenzo; a maggior ragione, allora, non si capisce perché — visto che quella vicenda riguarda parenti dell'ex ministro e non solo il parlamentare — dovremmo approvare una norma di applicazione limitata ai soli parlamentari, che sono comunque coperti dall'immunità, a prescindere dal fatto che la Commissione trasmetta o meno gli atti alla magistratura.

In secondo luogo, credo non esistano «indicazioni» di colpevolezza; la Commissione può tutt'al più recuperare degli indizi, che non si comprende perché dovrebbero essere di colpevolezza: in ogni caso, si tratterà di sospetti.

Il terzo elemento importante è che la Commissione — come ben fece quella sul terremoto — ha l'obbligo di consegnare le notizie di reato ed anche i semplici elementi di indagine alle procure della Repubblica. Si tratta di atti dovuti. Francamente, temo che saremo costretti a votare contro l'emendamento Maroni 1.4 perché limita l'applicazione della norma ai parlamentari e lascia fuori i familiari o i segretari di partito che parlamentari non sono: non per questo — in presenza di elementi di colpevolezza — la Commissione potrebbe venir meno al dovere tassativo di esercitare la funzione di cui trattasi.

L'eventuale malaugurata approvazione di un emendamento del genere sarebbe addirittura controproducente, perché demanderebbe alle determinazioni ed alla discussione della Commissione la decisione circa l'opportunità o meno di trasmettere alla magistratura gli atti non riguardanti i parlamentari.

Quindi, essendo sicuramente cosciente della buona fede dalla quale nasce la proposta, prego i colleghi della lega nord di volerla ritirare. Valgono, infatti, in questo caso, i principi generali del diritto e le norme che prevedono che per coloro per i quali siano in possesso di requisiti di colpevolezza le Commissioni di inchiesta devono inviare tutti gli atti alla magistratura, che è competente.

Ecco perché colleghi della lega nord, vi preghiamo di ritirare l'emendamento Maroni 1.4; diversamente, saremmo costretti a

votare contro, perché la proposta rischia di essere, invece che portatrice di maggiore giustizia, addirittura limitativa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, mi permetto di chiedere ai colleghi della lega nord, ed in particolare al collega Rossi, di ritirare l'emendamento in esame.

Come ha già detto il collega Benedetti, votare contro è imbarazzante, ma la formulazione della proposta è inaccettabile. Innanzitutto, non si può parlare di «precise indicazioni di colpevolezza»: non dobbiamo dimenticare che quando un pubblico ufficiale viene a conoscenza di presunti fatti illeciti ha l'obbligo dell'iniziativa. Com'è possibile, allora, ipotizzare una norma di questo genere che, come diceva giustamente il collega Pecoraro Scanio, esclude i parenti o i responsabili politici che non sono deputati o senatori, introducendo così un elemento di discriminazione e di valutazione differenziata?

Inoltre, la proposta non sta in piedi — lo ripeto —, perché chi viene a conoscenza di presunti fatti illeciti ha comunque l'obbligo di presentare un esposto all'autorità giudiziaria.

Ecco perché, pur comprendendo lo spirito dell'emendamento, riteniamo che la sua formulazione possa addirittura indurre effetti contrari. Prego pertanto il collega Rossi di ritirarlo, altrimenti voteremo contro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigneri. Ne ha facoltà.

ADRIANA VIGNERI. Presidente, noi riteniamo che la Commissione di inchiesta — e non soltanto i singoli commissari componenti — sia tenuta alla denuncia, già sulla base dei principi generali dell'ordinamento, nel caso in cui vi siano indizi di colpevolezza e non soltanto «precise indicazioni». Da questo punto di vista, pur condividendo lo spirito dell'emendamento Maroni 1.4, noi riteniamo che esso sia del tutto superfluo. Sotto

tale aspetto potremmo anche votare a favore, ma osta il fatto che esso è formulato in termini restrittivi sia per quanto riguarda l'espressione «precise indicazioni di colpevolezza», sia — e soprattutto — perché si parla di colpevolezza soltanto nei confronti di parlamentari.

Per questi motivi il nostro voto sarà contrario, nella convinzione che la formulazione della legge ed il contenuto dell'ordinamento giuridico italiano consentano già di raggiungere i risultati che l'emendamento si prefigge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Passigli. Ne ha facoltà.

ADRIANO PASSIGLI. Signor Presidente, mi associo ai colleghi che hanno richiesto ai presentatori il ritiro dell'emendamento Maroni 1.4. In realtà, non credo che la proposta possa in qualche modo risultare limitativa dei poteri di una Commissione parlamentare di inchiesta, ma ritengo sia assolutamente superflua.

La Commissione di inchiesta, infatti, dispone già di ampi poteri ed è sottoposta ad altrettanto ampi doveri: ha il dovere di relazionare e di esporre alla magistratura qualsiasi illecito nel quale possa presumere di imbattersi nel corso dei suoi lavori. Quindi, non sono necessarie «precise indicazioni di colpevolezza», ma basta il semplice riscontro di presunti illeciti.

Inoltre — è già stato ampiamente sottolineato — il dovere di invio degli atti alla magistratura non riguarda soltanto l'ipotesi di presunti illeciti di parlamentari, ma di chiunque si trovi nell'ambito del lavoro di analisi della Commissione.

Se l'emendamento Maroni 1.4 sarà mantenuto, non potrà che incontrare — così come formulato — il voto contrario del gruppo repubblicano, perché non serve agli obiettivi che i proponenti si ripromettono ed ha soltanto un sapore di generico antiparlamentarismo.

Non credo che queste siano le intenzioni dei presentatori (nelle quali non voglio entrare) e comunque non penso che questa possa essere la volontà del Parlamento.

L'emendamento Maroni 1.4, come è già stato ampiamente illustrato, rischia di confondere sulla reale portata della Commissione, non aggiunge nulla ai poteri-doveri della stessa e rischia di essere solo un generico atto di accusa.

Per queste ragioni, se l'emendamento non sarà ritirato, voteremo contro; mi permetto dunque di associarmi a quanti hanno già invitato caldamente i presentatori a ritirarlo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, si diceva nell'antica Grecia che quando la democrazia finisce male, finisce in demagogia.

Posso anche capire che la *captatio* del consenso passi attraverso la demagogia...

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, mi scusi se la interrompo, ma ho visto un gesto del collega Luigi Rossi che mi pare voglia dire che ritira l'emendamento Maroni 1.4.

CARLO TASSI. Adesso finisco il mio intervento, signor Presidente, per correttezza formale.

PRESIDENTE. Si immagini, siamo qui apposta...

Proseguia pure, onorevole Tassi.

CARLO TASSI. Dicevo che posso accettare la demagogia come fine della democrazia, ma non posso accettare che attraverso la demagogia si voglia evitare, di fatto, l'obbligo del pubblico ufficiale (e il deputato è pubblico ufficiale) alla trasmissione anche di semplici indizi.

Non posso altresì accettare, signor Presidente, pur se tradotta dal «*lumbard*» all'italiano, che la norma contenga un'espressione del genere: «di qualche parlamentare dell'uno o dell'altro ramo del Parlamento». Capisco che per i rappresentanti della lega lombarda «Il Parlamento» di Carducci sia il loro modo di ragionare; siccome noi, riteniamo, invece, che l'italiano debba essere rispettato innanzitutto nel suo lessico, ci asterremo dalla votazione sull'emendamento Maroni

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1993

1.4. Facciamo una cosa nuova: ci asteniamo, perché vogliamo rispettare la lingua di padre Dante.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, penso che non potrà astenersi perché il collega Maroni deve fare un annuncio a nome del suo gruppo.

ROBERTO MARONI. Chiedo di parlare per motivare il ritiro del mio emendamento 1.4.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MARONI. Ritiro il mio emendamento 1.4 perché le motivazioni emerse nella discussione in Assemblea ci hanno convinti di tale necessità.

Voglio solo dire al collega Tassi di risparmiarci le lezioni, perché quanto a demagogia credo che i maestri non siano da ricercare nei banchi della lega nord, ma in altri.

Desidero comunque far presente che l'emendamento in esame, come gli altri da noi presentati (lo ha rilevato giustamente il collega Boato), è stato integralmente ripreso dalla proposta di legge Mattioli ed altri, sottoscritta da esponenti della lega nord (non è quindi la proposta Mattioli, ma anche la proposta della lega nord; non ci siamo appropriati di niente) nonché, collega Tassi, da alcuni deputati del suo gruppo.

CARLO TASSI. Non da me!

ROBERTO MARONI. Quindi le critiche e le censure nei nostri confronti dovrebbe rivolgerle anche ai colleghi del suo gruppo che hanno sottoscritto l'espressione da lei richiamata, pur non essendo lombardi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

CARLO TASSI. Non io!

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	351
Votanti	349
Astenuti	2
Maggioranza	175
Hanno votato sì	349

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Maroni 1.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luigi Rossi. Ne ha facoltà.

LUIGI ROSSI. L'articolo aggiuntivo Maroni 1.01 mira a conferire maggiore chiarezza al testo in discussione. Esso prevede un gran numero di casi di cui la Commissione dovrà occuparsi di appalti, perché siamo particolarmente interessati a stringere il più possibile le maglie della rete nella quale tutti i truffatori di Tangentopoli dovranno essere intrappolati. È a tale scopo che abbiamo predisposto una serie di emendamenti che ad alcuni possono sembrare semplicemente esplicativi ma che per noi rappresentano invece il modo di combattere Tangentopoli.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigneri. Ne ha facoltà.

ADRIANA VIGNERI. Riteniamo che anche l'articolo aggiuntivo Maroni 1.01 sia frutto della riflessione propria di una fase nella quale ancora non si era svolta, presso la Commissione ambiente e lavori pubblici della Camera, la relativa indagine ed in cui, soprattutto, non era ancora stata approvata la legge sugli appalti.

L'articolo aggiuntivo al nostro esame condurrebbe la Commissione a prestare un'attenzione estremamente analitica ad una serie di vicende che sono sì, importanti, ma che impegnerebbero interamente il tempo a disposizione della Commissione medesima — di soli otto mesi, lo ricordo — al fine di verificare cosa sia accaduto in Italia nel settore degli appalti dei lavori pubblici. Quest'ultimo è senz'altro rilevante, ma non è

certo l'unico nel quale si siano realizzate collusioni tra politici, personale amministrativo ed imprese.

In Commissione abbiamo approfondito l'argomento ed abbiamo ritenuto che il metodo che la Commissione d'inchiesta dovrà utilizzare debba essere quello di procedere ad analisi a campione per capire le modalità ed i percorsi attraverso i quali certi fenomeni si sono determinati.

Per questa ragione, pur affermando che la materia dei lavori pubblici sarà comunque uno dei principali argomenti all'attenzione della Commissione d'inchiesta, non crediamo possibile approvare l'articolo aggiuntivo Maroni 1.01, sul quale non possiamo quindi che dichiarare voto negativo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattioli. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente intervengo per invitare i colleghi della lega nord a ritirare l'articolo aggiuntivo Maroni 1.01, il contenuto del quale, a differenza dell'emendamento Maroni 1.4, recante una previsione estranea alla proposta di cui sono primo firmatario e che il presentatore ha cortesemente ritirato, costituisce parte integrante di quel testo. Peraltro, come ha già fatto l'onorevole Boato, invito i colleghi della lega nord a ricordare il momento in cui — tutti loro compresi — presentammo quella proposta di legge. Se in quella fase la Commissione d'inchiesta fosse stata tempestivamente istituita, ciò avrebbe avuto un enorme significato per l'immagine di questo Parlamento. Purtroppo, allora non vi fu sufficiente sensibilità e non si agì prontamente varando la Commissione d'inchiesta, ma si preferì scegliere la via innocua dell'indagine conoscitiva, nel corso della quale vedemmo sfilare una serie di personaggi che, mancando appunto una Commissione d'inchiesta, poterono cavarsela di fronte alle più stringenti domande loro rivolte, con qualche sorriso.

Poi, molta acqua è passata sotto i ponti! Le iniziative della magistratura sono andate avanti in modo stringente, sopravanzando il Parlamento con la sua inerzia. Oggi, con

l'istituzione della Commissione d'inchiesta noi possiamo richiedere che quella materia venga accertata nelle forme più sobrie, tenendo conto delle mutate condizioni in cui avviene l'esame della proposta di legge.

Quindi, se il gruppo della lega nord insisterà per la votazione dell'articolo aggiuntivo Maroni 1.01, io mi asterrò, perché non posso certo votare contro un qualcosa che io stesso ho scritto. Tuttavia, così come è stata strutturata la proposta di legge dal lavoro della Commissione, credo che gli elementi contenuti nell'articolo aggiuntivo Maroni 1.01 siano stati recepiti nelle loro parti essenziali e che pertanto quel testo si dimostri ora superfluo.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'invito al ritiro formulato dall'onorevole Mattioli non viene accolto dai colleghi della lega nord.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, il gruppo del Movimento sociale italiano voterà a favore dell'articolo aggiuntivo Maroni 1.01. Tuttavia, vorrei pregare l'onorevole Maroni di leggere le proposte che firma, perché voglio che mi contesti e mi conforti... Chiedo dove sia nella proposta Mattioli e in quella Pecoraro Scanio, alle quali sono state aggiunte le firme di componenti del suo gruppo, quella norma contestata di cui all'emendamento di un parlamentare dell'altro ramo del Parlamento...

Ribadisco comunque che voteremo a favore dell'articolo aggiuntivo Maroni 1.01.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Maroni 1.01, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Ricordo che le missioni concesse nelle sedute precedenti ed in quella odierna sono in numero di 24.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1993

Procedo all'appello dei deputati in missione.

(Segue l'appello).

Poiché dei deputati testé chiamati 19 risultano assenti, resta confermato il numero di 19 missioni, salvo eventuali rettifiche in base ai risultati della votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	307
Votanti	292
Astenuti	15
Maggioranza	147
Hanno votato <i>sì</i>	54
Hanno votato <i>no</i>	238

Sono in missione 19 deputati.

(La Camera respinge).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 del testo unificato della Commissione e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. Presidente, il parere contrario della Commissione sull'emendamento Maroni 2.1 si basa sulla prassi secondo la quale, quando le Commissioni d'inchiesta sono bicamerali, il presidente delle stesse è nominato d'intesa dai Presidenti delle due Camere. L'emendamento in questione propone, invece, che sia la Commissione stessa ad eleggere non solo il suo presidente, ma anche i due vicepresidenti e i due segretari. La contrarietà del relatore a tale emendamento è dunque fondata sulla esigenza di uniformarsi alla prassi relative alle Commissioni d'inchiesta...

PRESIDENTE. Onorevole Ciaffi, non è la legge che subisce la prassi; è la prassi che subisce la legge! *(Applausi del deputato Piro)*.

FRANCO PIRO. Una volta era così!

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. Ragioniamo

però sull'ovvietà: è ovvio che gli atti che istituiscono le Commissioni d'inchiesta sono leggi e non prassi, e in questo concordo con il Presidente e con il buon Piro che giustamente applaude. Tuttavia, è pur vero che in tutte le leggi istitutive di Commissioni d'inchiesta bicamerali abbiamo sempre previsto la nomina dei presidenti da parte dei due Presidenti delle Assemblee.

A questa consuetudine legislativa...

CARLO TASSI. È nel testo dell'articolo 2!

PRESIDENTE. Non volevo contraddirla, onorevole Ciaffi, ma fornirle un argomento per rafforzare la sua opinione.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. L'essenziale è comprendersi! Noi abbiamo sempre praticato questa consuetudine legislativa.

In conclusione, l'Assemblea si esprima nel modo che ritiene più opportuno; il parere contrario della Commissione sull'emendamento Maroni 2.1 ha il senso di uniformarsi alla consuetudine legislativa di cui si è parlato. La Commissione raccomanda infine l'approvazione del suo emendamento 2.2.

PRESIDENTE. Il Governo?

DANIELA MAZZUCONI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo si rimette all'Assemblea sugli emendamenti Maroni 2.1 e 2.2 della Commissione.

PRESIDENTE. Avverto che sarà posto in votazione prima l'emendamento 2.2 della Commissione che per un refuso di stampa è stato posposto nel fascicolo n. 3 all'emendamento Maroni 2.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigneri. Ne ha facoltà.

ADRIANA VIGNERI. Signor Presidente, il contenuto dell'emendamento Maroni 2.1 corrisponde alla posizione espressa dal gruppo del PDS in Commissione. Preferiamo la soluzione proposta dall'emendamento a quella che è stata accolta nel testo del provvedimento, in quanto riteniamo che sia più democratica. In conclusione, voteremo a favore di tale emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi. Ne ha facoltà.

BRUNO LANDI. Signor Presidente, colleghi, non vorrei creare nella coscienza dell'onorevole Luigi Rossi il tarlo del dubbio annunciando il voto favorevole del gruppo socialista sull'emendamento Maroni 2.1. In ogni caso, per le stesse ragioni esposte poc'anzi dalla collega Vigneri, riteniamo più confacente al fine della Commissione d'inchiesta che ci apprestiamo a costituire la procedura di elezione degli organi della stessa (in particolare del presidente) proposta dall'emendamento Maroni 2.1. Ribadisco quindi l'adesione del gruppo socialista a tale emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, mi sembra che stiamo parlando dell'emendamento 2.2 della Commissione...

PRESIDENTE. Nel fascicolo n. 3 l'emendamento Maroni 2.1 è stampato prima dell'emendamento 2.2 della Commissione, ma quest'ultimo sarà posto in votazione per primo.

CARLO TASSI. Dichiaro il voto favorevole del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale al fine di sollevare i Presidenti delle Camere dall'ingrato compito di continuare a nominare presidenti, visto che il Parlamento ha affidato loro anche la nomina degli amministratori della RAI ed altre nomine stanno per oberare il già pesante fardello delle loro responsabilità.

Mi sembra, inoltre, che non si tratti di una questione di eleganza o di democrazia, così come non mi pare si possa parlare di uno strappo alla tradizione. Non è la tradizione o la prassi, ma la stessa norma proposta dalla Commissione che, all'articolo 2, comma 1, stabilisce le modalità di elezione del presidente. La proposta di legge, quindi, e non la prassi o la tradizione, ha compiuto questo tipo di scelta. Poiché riteniamo più consono

per una Commissione d'inchiesta che il presidente sia eletto dai membri della Commissione stessa, voteremo a favore dell'emendamento Maroni 2.1, così come dell'emendamento 2.2 della Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Presidente, siamo di fronte ad una materia rispetto alla quale non ci si può appellare a questioni di principio, ma credo sia giusto richiamarsi a ragioni non di prassi, ma di continuità istituzionale, anche se, ovviamente le opinioni possono essere diversificate.

Propongo di votare contro questo emendamento, disponendo di una documentazione predisposta dal servizio studi, che contiene tutte le leggi approvate dal Parlamento dell'Italia repubblicana al fine di istituire Commissioni d'inchiesta. Mi riferisco ovviamente alle Commissioni bicamerali d'inchiesta, composte da un numero equivalente di deputati e di senatori.

Ho rapidamente esaminato le leggi istitutive ed ho verificato che tutte prevedono la nomina dei componenti da parte dei Presidenti delle rispettive Camere (ovviamente la nomina viene fatta su segnalazione dei gruppi). È quindi opportuno approvare l'emendamento 2.2 della Commissione.

In particolare, signor Presidente, tutte le leggi istitutive prevedono che siano i Presidenti della Camera e del Senato, di comune accordo, a nominare il presidente della Commissione d'inchiesta, che ne entra a far parte a pieno titolo; ciò, tra l'altro, comporta il fatto che la Commissione d'inchiesta abbia un numero dispari di membri, perché trattandosi in questo caso di 20 deputati e 20 senatori, con l'aggiunta del presidente si arriva ad un numero dispari di 41 membri. È una questione di scarsa rilevanza, ma importante nel momento in cui le Commissioni devono votare e potrebbero verificarsi casi di perfetta parità.

Ma la ragione per cui siamo favorevoli al testo della Commissione (ripeto, per motivi non di principio, ma di continuità istituzionale) risiede anche nel fatto che potrebbe

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1993

verificarsi una sorta di disparità fra l'uno e l'altro ramo del Parlamento. Potrebbero, cioè, venire di volta in volta eletti solo deputati o solo senatori a presiedere le Commissioni d'inchiesta, per quanto esse siano perfettamente bicamerali. La consultazione fra il Presidente della Camera e quello del Senato, oltre a consentire l'individuazione della persona più adatta a svolgere questo ruolo (ed in genere le persone che sono state nominate presidenti delle Commissioni d'inchiesta hanno dimostrato di saper rispondere a tali requisiti) permette un ovvio equilibrio nella nomina alternativa di un deputato o di un senatore, in modo da bilanciare queste responsabilità istituzionali.

Ripeto, non ne facciamo una questione astratta di principio; è una prassi legislativa seguita dal Parlamento repubblicano fin dalla terza legislatura, quando fu istituita la prima Commissione parlamentare d'inchiesta, e non mi pare esistano motivi rilevanti per cambiare questa continuità legislativa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Dichiaro il nostro voto contrario sull'emendamento Maroni 2.1. Credo che la ragione di tale contrarietà sia facilmente rintracciabile non tanto nella continuità legislativa richiamata dal presidente Ciaffi, quanto nella logica che segue: le Commissioni d'inchiesta non sono Commissioni condotte da una parte politica contro un'altra parte politica, ma sono Commissioni istituite nell'interesse del Parlamento e di tutti i gruppi in esso rappresentati, nonché nell'interesse del paese.

Per questa ragione il presidente non può essere espressione di una maggioranza politica, perché altrimenti farebbe assumere a quella Commissione la valenza di una Commissione politica condotta contro un'altra parte politica. È pertanto opportuno che, come per tutte le altre Commissioni d'inchiesta, il presidente venga nominato d'intesa dai Presidenti di Camera e Senato.

Credo, quindi, si debba votare contro questo emendamento e a favore del testo della Commissione. A mio avviso, anche i

gruppi che hanno dichiarato il voto favorevole dovrebbero riflettere sul fatto che probabilmente tale decisione rischia di suonare quale voto di sfiducia nelle capacità del Presidente della Camera e del Presidente del Senato di fornire indicazioni al di sopra dei partiti o, peggio ancora, come un voto attraverso il quale si dimostra di preferire una contrattazione politica per una carica così importante e delicata, piuttosto che una indicazione *super partes*. Per questo siamo contrari all'emendamento Maroni 2.1.

CARLO TASSI. Il Presidente della Camera come viene eletto?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Onofrio. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'ONOFRIO. Signor Presidente, chiedo un attimo di riflessione da parte dei colleghi deputati, perché stiamo per votare un emendamento riguardante un aspetto estremamente delicato dei rapporti tra Camera, Senato, i rispettivi Presidenti ed organi bicamerali quali le Commissioni bicamerali d'inchiesta. Mi permetto di richiamarmi a quanto sostenuto prima dal presidente Ciaffi, nel senso che, se noi volessimo svolgere un esame rigorosamente costituzionalistico su ciò che è accaduto nell'esperienza repubblicana, forse, più che un elemento di prassi, potremmo persino riscontrare un elemento di consuetudine costituzionale, che come tale vincolerebbe anche il potere legislativo delle Camere. Infatti una consuetudine costituzionale, se è tale, sopravanza il potere legislativo ordinario. Non voglio però proseguire lungo questo ordine di idee, che comporterebbe un esame molto più approfondito di ciò che è avvenuto fino ad ora.

Vorrei dire che quella che stiamo per istituire è, di fatto, una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla vita politica espressa prevalentemente dal Parlamento. E mi sembrerebbe particolarmente negativo, in un momento come questo, sottrarre — rispetto a quella che è secondo me una consuetudine, ma se anche fosse una prassi, sarebbe identico il ragionamento — ai ri-

spettivi Presidenti di Camera e Senato la facoltà di garantire *super partes*, come essi sono, con la scelta del presidente di una Commissione di questo tipo, l'avvio imparziale dell'inchiesta da parte della Commissione stessa. Dopo, soltanto dopo, si potranno formare maggioranze e minoranze. Dopo, soltanto dopo, potremo avere relazioni di maggioranza e di minoranza.

Tenderei quindi a ritenere in questo momento particolarmente significativo che la Camera dei deputati, avvalorando quella che è una prassi, se di prassi si tratta, o adeguandosi ad una consuetudine, se di consuetudine si tratta, confermi il potere dei Presidenti delle Camere di nominare il presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta e quindi respinga l'emendamento presentato dei colleghi della lega nord (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pappalardo. Ne ha facoltà.

ANTONIO PAPPALARDO. Signor Presidente, io ritengo che le ragioni di trasparenza e di democrazia siano prevalenti su tutte le altre argomentazioni. Dichiaro quindi voto favorevole sull'emendamento Maroni 2.1.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Presidente, io credo che non sia soltanto una questione di prassi ad indurci a confermare il principio che prevede la nomina del presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta da parte dei Presidenti delle Camere. C'è un fatto politico, collega Pappalardo, che attiene alle garanzie. Questa è la democrazia! E la democrazia viene salvaguardata non attraverso la tutela degli interessi di una maggioranza, ma attraverso la tutela dell'interesse dell'intero collegio. E chi meglio dei Presidenti delle Camere, se non altro nella loro veste istituzionale, può garantire un tale risultato?

Nel momento in cui noi ci affidiamo alla maggioranza della Commissione per la scelta del presidente, è abbastanza scontato che

il presidente sarà sempre espressione di quella maggioranza. E soprattutto in questioni così delicate, quale quella che stiamo trattando, i membri della Commissione saranno spinti ad eleggere un presidente che possa poi avere dei condizionamenti oggettivi, al di là della sua volontà, condizionamenti che invece un presidente designato dalle massime autorità istituzionali non avrebbe.

Ecco perché io, non soltanto per ragioni di prassi, perché la prassi mi interessa fino ad un certo punto, ma per ragioni di carattere politico e per ragioni attinenti alle garanzie istituzionali, sono contro l'emendamento Maroni 2.1. Ho infatti molta più fiducia nella scelta fatta, nella loro responsabilità, dai Presidenti delle Camere che non in quella operata da una maggioranza che può essere condizionata da circostanze e da convenienze. Per le ragioni che ho esposto voterò quindi contro l'emendamento Maroni 2.1.

CARLO TASSI. Viva la democrazia!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maroni. Ne ha facoltà.

ROBERTO MARONI. Signor Presidente, noi abbiamo sempre avuto qualche perplessità, visti i risultati conseguiti, in ordine alle Commissioni parlamentari d'inchiesta. E gli interventi degli onorevoli Boato e Novelli come di altri colleghi confermano le nostre perplessità.

Se il fatto che la Commissione che stiamo per istituire lavori bene o male dipende semplicemente dal suo presidente, da chi ne sarà presidente, ebbene, mi sembra che questa Commissione non andrà molto lontano. Allora, tanto varrebbe dirci chiaramente che questo Parlamento non potrà esprimere alcuna Commissione in grado di indagare sui suoi membri e che quindi è meglio lasciar perdere, rinviando tutto alla prossima legislatura.

Non credo che l'elezione del presidente sia un fatto così importante da condizionare la vita stessa della Commissione, altrimenti, come ho detto prima, voterei contro questa

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1993

legge. Penso che, senza nulla togliere all'autorevolezza della Camera e del Senato, respingendo con grande serenità tutti i richiami alla continuità istituzionale, alla prassi o alla consuetudine, che non mi sembra facciano parte delle fonti normative — perché, poi, dovremmo rifarci agli stessi meccanismi utilizzati negli ultimi quarant'anni quando contestiamo quasi tutto quello che i Parlamenti ed i Governi hanno fatto in tale arco di tempo? — e confidando nella capacità che questa Commissione avrà di andare oltre gli schieramenti di partito, noi riteniamo sia ovvio e democratico consentire a tale organismo, in qualunque modo formato, di eleggere il proprio presidente.

È una Commissione che deve nascere e crescere matura; e credo che la sua maturità si dimostri anche dalla capacità di eleggere un presidente che non sia espressione di una maggioranza o di un partito, ma di tutta la Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

ADRIANA VIGNERI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANA VIGNERI. Signor Presidente, desidero modificare la dichiarazione di voto precedentemente resa. Alla luce delle considerazioni svolte dai colleghi Novelli, Boato e Elio Vito, dichiaro il nostro voto contrario sull'emendamento Maroni 2.1 (*Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Procederemo prima, come avevo già avvertito alla votazione dell'emendamento 2.2 della Commissione anche per una ragione di integrazione lessicale dell'articolo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.2 della Commissione, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	357
Votanti	356
Astenuti	1
Maggioranza	179
Hanno votato sì	353
Hanno votato no	3

(*La Camera approva*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maroni 2.1, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	355
Votanti	351
Astenuti	4
Maggioranza	176
Hanno votato sì	96
Hanno votato no	255

(*La Camera respinge*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	357
Votanti	356
Astenuti	1
Maggioranza	179
Hanno votato sì	356

(*La Camera approva*).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 del testo unificato della Commissione e dell'unico

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1993

emendamento ad esso presentato (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione sull'emendamento in questione.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. Invito i presentatori a ritirare l'emendamento Soddu 3.1; altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

DANIELA MAZZUCONI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo si rimette all'Assemblea.

PIETRO SODDU. Signor Presidente, ritiro il mio emendamento 3.1.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Soddu.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3, nel testo della Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	355
Votanti	354
Astenuti	1
Maggioranza	178
Hanno votato sì	354

(*La Camera approva*).

Passiamo all'esame dell'articolo 4 del testo unificato della Commissione e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti medesimi.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. Invito i presentatori a ritirare l'emendamento Soddu 4.1; altrimenti il parere è contrario. Raccomando invece l'approvazione dell'emendamento 4.2 della Commissione.

Faccio altresì presente che l'emendamento Soddu 5.1 è collegato all'emendamento Soddu 4.1; quindi, qualora quest'ultimo fosse ritirato, anche il primo dovrebbe esserlo.

PRESIDENTE. Il Governo?

DANIELA MAZZUCONI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo si rimette all'Assemblea sugli emendamenti presentati all'articolo 4.

PIETRO SODDU. Signor Presidente, ritiro i miei emendamenti 4.1 e 5.1.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Soddu.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.2 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Il gruppo del Movimento sociale voterà a favore dell'emendamento 4.2 della Commissione, del quale vogliamo sottolineare l'importanza. Riteniamo sia estremamente corretto — un piccolo tratto di eleganza nella proposta di legge sull'istituzione di questa Commissione di inchiesta — il fatto di non pretendere, come con legge avremmo potuto pretendere, la violazione del segreto istruttorio, cioè la sua non opponibilità da parte dell'autorità giudiziaria.

Riteniamo che eventualmente questo possa essere previsto per le altre Commissioni di inchiesta, ma ci pare importante che, in questo momento, all'autorità giudiziaria sia consentito mantenere il segreto istruttorio nei confronti di una Commissione di inchiesta che avrà certamente qualche rappresentante più interessato alla parte degli inquisiti che non a quella degli inquirenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sterpa. Ne ha facoltà.

EGIDIO STERPA. Signor Presidente, se fosse possibile vorrei fare mio l'emendamento Soddu 4.1, ritirato dal presentatore.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1993

PRESIDENTE. Non è possibile, onorevole Sterpa: avrebbe dovuto farlo nel momento in cui è stato annunciato il ritiro.

EGIDIO STERPA. Allora, Presidente, spiego perché voterò contro l'articolo 4.

A me sembra che la norma contenuta nell'articolo 4, soprattutto nel primo comma, che consente alla Commissione di indagare di richiedere alla magistratura copie di atti e documenti relativi a procedimenti e ad inchieste in corso, vada contro alcuni principi dello Stato di diritto.

Dirò perché, a mio avviso, soprattutto questo comma non andrebbe votato. Innanzitutto, questa Commissione composta da 40 membri appare pletorica. Sono pronto a scommettere che il segreto istruttorio non potrà essere mantenuto e sarà violato. Già ci pensano i magistrati a violarlo. Lasciamo allora alla magistratura la possibilità di svolgere le indagini, di portare avanti determinate inchieste e procedimenti, affidando invece alla Commissione il compito di individuare le cause strutturali che hanno favorito il fenomeno della corruzione.

Parliamoci chiaro: non è possibile che in otto mesi una Commissione possa esaminare tutti i casi di corruzione, e tenere il segreto per ognuno di essi. Ciò, francamente mi preoccupa molto; ed ecco perché, non potendo far mio l'emendamento Soddu 4.1, preannuncio il mio voto contrario sull'articolo 4.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, mi dispiace di dover dissentire dal collega Sterpa, ma vorrei farlo sulla base del dialogo e del confronto parlamentare.

Voteremo a favore dell'emendamento 4.2 della Commissione ed anche dell'articolo 4.

Vorrei ricordare al collega Sterpa che la possibilità della richiesta da parte di una Commissione parlamentare di atti di inchiesta tuttora coperte dal segreto istruttorio è stata prevista per le Commissioni d'inchiesta di tutte le ultime legislature; è quindi di fatto già avvenuto...

EGIDIO STERPA. Con quale rispetto del segreto istruttorio, lo vedremo poi!

MARCO BOATO. Ovviamente i parlamentari sono tenuti a mantenere il segreto istruttorio; ed è quanto è avvenuto — parlo per esperienza diretta — per la Commissione d'inchiesta sulle stragi ed il terrorismo.

Devo anche aggiungere che l'autorità giudiziaria a cui eventualmente vengono richiesti gli atti, secondo quanto previsto dal secondo periodo del primo comma citato dal collega Sterpa può, per ragioni di natura istruttoria, rifiutare di trasmettere tali atti, con decreto motivato di rigetto. Quando tali ragioni vengono meno l'autorità giudiziaria provvede a trasmettere quanto richiesto.

Mi pare quindi che l'articolo 4 rappresenti un elemento importante nell'equilibrio tra le diverse competenze dell'autorità giudiziaria e del Parlamento che in questo caso, a norma della Costituzione, agisce con gli stessi poteri e gli stessi limiti dell'autorità giudiziaria. Mi pare che aver inserito questo articolo 4 sia stata manifestazione di una sorta di preveggenza per evitare possibili conflitti tra i poteri dello Stato e per dare comunque priorità alla stessa autorità giudiziaria che, quando volesse negare gli atti, potrebbe farlo con decreto motivato di rigetto.

Per tali ragioni non condividiamo l'obiezione fatta e voteremo a favore dell'emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 4.2 della Commissione, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	344
Maggioranza	173
Hanno votato sì	340
Hanno votato no	4

(La Camera approva).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1993

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4, nel testo modificato dall'emendamento approvato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	366
Votanti	365
Astenuti	1
Maggioranza	183
Hanno votato sì	359
Hanno votato no	6

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 5 del testo unificato della Commissione al quale, essendo stato ritirato l'emendamento Soddu 5.1, non sono riferiti emendamenti *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5, nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	363
Votanti	361
Astenuti	2
Maggioranza	181
Hanno votato sì	361

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 6 del testo unificato dalla Commissione e dell'unico emendamento ad esso presentato *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare, prego il relatore, onorevole Ciaffi, di esprimere su tale emendamento il parere della Commissione.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. Signor Presidente, il testo dell'emendamento Maroni 6.1 riproduce quanto il comma 2 dell'articolo 82 della Costituzione prevede in ordine ai poteri delle Commissioni d'inchiesta, vale a dire: «La Commissione d'inchiesta procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria». L'emendamento Maroni 6.1, il quale prevede che «la Commissione, nell'espletamento dei propri lavori, può avvalersi della collaborazione di ufficiali di polizia giudiziaria messi a sua disposizione dal Ministro dell'interno», non fa altro che ripetere quanto già previsto dalla Costituzione in ordine ai poteri delle commissioni d'inchiesta.

Sottolineo, inoltre, che la forma un po' impropria utilizzata nell'emendamento di «avvalersi della collaborazione (...)» rappresenta qualcosa di meno di quanto può chiedere la Commissione come autorità giudiziaria.

La Commissione invita pertanto i presentatori dell'emendamento Maroni 6.1 a ritirarlo; altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. I presentatori dell'emendamento Maroni 6.1 accolgono l'invito al ritiro rivolto loro dal relatore?

ROBERTO MARONI. Sì, ritiriamo l'emendamento signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Maroni.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6, nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	370
Votanti	368
Astenuti	2
Maggioranza	185
Hanno votato sì	368

(La Camera approva).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1993

Passiamo all'esame dell'articolo 7 del testo unificato della Commissione e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare, prego il relatore, onorevole Ciaffi, di esprimere su di essi il parere della Commissione.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione invita l'onorevole Soddu a ritirare il suo emendamento 7.2; altrimenti il parere è contrario.

Per quanto riguarda l'emendamento Maroni 7.1, la Commissione è contraria, confermando la validità del termine di otto mesi per la Commissione parlamentare d'inchiesta per il completamento dei propri lavori ed è quindi contraria a tale emendamento, che prevede una durata di diciotto mesi dei lavori della stessa.

Sosteniamo tale ipotesi perché ravvisiamo la necessità che l'indagine svolta dalla Commissione sia estremamente approfondita e, nello stesso tempo, estremamente rapida.

PIETRO SODDU. Signor Presidente, ritiro il mio emendamento 7.2.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Soddu.

ROBERTO MARONI. Ritiro il mio emendamento 7.1, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Maroni.

CARLO TASSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Tassi.

CARLO TASSI. Signor Presidente, voglio comunque ribadire il giudizio negativo dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale sull'emendamento Maroni 7.1. Riteniamo infatti che questo Parlamento debba andare a casa molto prima dei diciotto mesi previsti nell'emendamento in esame. Non intendiamo prorogare, con una legge che istituisce una Commissione parlamentare d'inchiesta, la vita di questo Parlamento che, a nostro

avviso, avrebbe dovuto essere già sciolto nel giugno del 1993.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, lei ha fatto uno sforzo oratorio non necessario, perché il collega Maroni aveva già ritirato il suo emendamento 7.1.

Passiamo pertanto alla votazione dell'articolo 7.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7, nel testo della Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	369
Votanti	367
Astenuti	2
Maggioranza	184
Hanno votato sì	367

(*La Camera approva*).

Passiamo all'esame dell'articolo 8 del testo unificato della Commissione (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8, nel testo della Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	364
Maggioranza	183
Hanno votato sì	363
Hanno votato no	1

(*La Camera approva*).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

La Presidenza invita gli oratori a contenere al massimo la durata degli interventi, avvertendo che, ove qualche collega intenda

consegnare il testo scritto, si dichiara sin d'ora disponibile ad autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luigi Rossi. Ne ha facoltà (*Commenti*).

LUIGI ROSSI. Io vi ringrazio per questa manifestazione che avete inscenato nei miei confronti. Significa che molto probabilmente vi interessa tanto che mi accogliete con questi boati, e che vi dirò cose interessanti, anche se forse non volete ascoltarle! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

Ho già illustrato ampiamente i numerosi emendamenti che il mio gruppo ha presentato a questo provvedimento. Senza dubbio il problema degli illeciti penali ed amministrativi derivanti dai rapporti tra potere politico, amministrazioni e poteri pubblici e privati sta sempre più allargandosi in Italia, sia per quanto riguarda le spettacolose implicazioni di Tangentopoli che per quanto riguarda la trasparenza sul finanziamento dei partiti e specialmente dei politici detti «professionali».

Obiettivamente non è un problema soltanto italiano. Proprio recentemente in Francia è stata votata con procedura di urgenza una legge che si articola in tre titoli: analisi del finanziamento delle campagne elettorali; disposizioni relative alla trasparenza delle attività economiche dei partiti; disposizioni sugli enti locali e sui loro rapporti con i partiti.

Purtroppo, secondo l'inchiesta pubblicata su uno dei maggiori ebdomadari francesi, oltre che su molti altri giornali esteri, Tangentopoli è al primo posto sia per la quantità e la qualità degli inquisiti che soprattutto per le somme illecitamente utilizzate sotto la voce «finanziamenti dei partiti e di correnti politiche». Insomma, il capitolo di Tangentopoli ha acquistato una dimensione planetaria, con il massimo disdoro per il nostro paese, soprattutto per le sovvenzioni estere, ormai largamente documentate.

Ebbene, questo richiede che, qualunque forma di finanziamento si verifichi, debba essere assolutamente chiara, onesta, sempre

controllabile dagli organi competenti e dai cittadini. Noi vogliamo e chiediamo una contabilità trasparente.

Il provvedimento di legge per la creazione della Commissione parlamentare di vigilanza di cui oggi discutiamo è uno strumento utile, ma purtroppo tardivo. Nel complesso di proposte presentate dai vari gruppi, ed anche dal mio, va rilevata per obiettività di valutazione in particolare la scarsa omogeneità tra il progetto di legge di iniziativa socialdemocratica e gli altri confluiti nel testo unificato in esame. Infatti l'onorevole Cariglia e gli altri cofirmatari sembrano mossi, più che dalla preoccupazione per il grave momento attraversato dal paese, dalla preoccupazione superficiale e riduttiva di servirsi della Commissione *in fieri* per scerverare, dal 1948 ad oggi, i partiti buoni da quelli cattivi.

Per quanto ci riguarda — e la lega lo conferma nel modo più esplicito — proprio il sistema corporativo blindato del centralismo partitocratico, del quale i socialdemocratici hanno da sempre maggiormente usufruito, ha ridotto l'Italia nelle attuali condizioni.

È inutile insistere sui nomi degli inquisiti e sulle qualifiche dei reati. Purtroppo, come sosteneva Cicerone, «*saepe mala pecunia inficiat ius ac salutem rei publicae*» (è inutile che traduca, perché senza dubbio avrete capito). La corruzione, quindi, è un male antico, ma appunto per questo occorre reagire e predisporre un sistema che garantisca in modo limpido, attraverso la sopravvivenza e l'attività dei partiti, libertà e democrazia.

Compito di questa Commissione bicamerale sarà — come ci auguriamo — quello di affiancare con la massima indipendenza e con i massimi poteri inquisitori la magistratura, soprattutto per il controllo dei mezzi finanziari che in un modo o nell'altro sono stati — o saranno, nonostante tutto — utilizzati illecitamente da gruppi di pressione, da clientele, da politici disonesti.

Nessuno si illuda di ricorrere a stratagemmi, a protezioni particolari, peggio ancora a ricatti o a intimidazioni: la lega, quale garante delle riforme istituzionali e della seconda Repubblica federale, vuole che l'Italia

riacquisti di fronte al mondo tutto il suo prestigio e tutta la sua credibilità.

In ogni paese troviamo periodi storici pieni di buio: Tangentopoli è purtroppo uno di questi. Ma proprio per tale considerazione la lega, nell'ambito della Commissione che sarà prossimamente istituita, imporrà che si faccia luce comunque e che tutti gli armadi — specie quelli ancora sigillati e dispersi fra le rovine del Palazzo — siano aperti, in modo che tutti gli scheletri vengano alla luce (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio, che mi auguro tenga conto del mio «ottativo». Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia dichiarazione di voto sarà di estrema sintesi, avendo noi più volte come gruppo dei verdi manifestato la nostra posizione in materia.

Il nostro gruppo ha lavorato in particolar modo perché si arrivasse a questo momento, cioè all'istituzione della Commissione parlamentare di inchiesta. Vi sono però alcuni argomenti sui quali abbiamo appuntato la nostra attenzione. Voglio in proposito ricordare che due delle proposte di legge che hanno contribuito alla formazione del testo unificato hanno come primi firmatari esponenti del nostro gruppo. Quella del collega Mattioli — firmata da esponenti di diversi gruppi — riguardava specificamente la violazione di norme penali e quindi, in generale, il meccanismo di Tangentopoli. La proposta che ho presentato personalmente e che reca la firma di altri settanta deputati riguardava gli ingiustificati arricchimenti non soltanto dei politici, ma anche dei funzionari. Entrambe le proposte sono state recepite nel testo unificato, grazie anche all'impegno del collega Boato in Commissione affari costituzionali e grazie, quindi, alla volontà di arrivare comunque al voto finale.

Rispetto a questo tipo di proposte la preoccupazione che abbiamo sempre manifestato è quella di un ostruzionismo latente, cioè del tentativo di non votare. Un pericolo di questo genere — lo diciamo fin d'ora —

potrebbe riguardare la fase di esame di questo provvedimento da parte dell'altro ramo del Parlamento, poiché il Senato potrebbe approvare non tempestivamente la legge che spero la Camera licenzierà fra pochi minuti.

Concludo evidenziando due aspetti importanti. Credo che nell'evolversi della vicenda di Tangentopoli — che da più di un anno costituisce l'elemento centrale della vita politica del paese — quella che si concretizza nell'approvazione del testo in esame rappresenta la prima risposta da parte del Parlamento repubblicano nella direzione di una volontà di «mani pulite» a tutti i livelli istituzionali: un messaggio che parte dalla Camera dei deputati per coinvolgere tutti i diversi aspetti delle istituzioni.

Rispetto alle ipotesi di soluzioni politiche, talvolta partite in buona fede e che anche al di là delle intenzioni di alcuni proponenti sono state travolte da operazioni non chiare e non trasparenti per l'opinione pubblica del nostro paese, questa può e deve essere — anche nel successivo lavoro della Commissione di inchiesta — una risposta per la quale il Parlamento non si muove in rotta di collisione con l'autorità giudiziaria. Si fa invece carico per primo della battaglia di pulizia, di moralizzazione, di chiarimento, naturalmente nella logica del garantismo. Noi deputati del gruppo dei verdi siamo infatti schierati sulla seguente posizione: non siamo né per i condoni né per i linciaggi. Vogliamo che si faccia chiarezza e si assicuri al massimo la trasparenza. Siamo convinti che molta parte del ceto politico sia rimasta invischiata in una logica di potere che ha portato a Tangentopoli, a finanziamenti illeciti e sicuramente ad una serie di ingiustificati arricchimenti, illegittimi, che creano scandalo nel paese.

Penso alle vicende degli ultimi giorni della mala sanità e del *clan De Lorenzo*. Noi del gruppo dei verdi eravamo decisamente contro lo sfascio della sanità, ma non potevamo pensare che si arrivasse ad organizzare (almeno questo è quanto viene contestato; in molti casi si tratta di confessioni) una vera e propria associazione a delinquere di tipo politico in campo sanitario.

Tutto ciò, però, non può essere solo parte

della vicenda giudiziaria; su questo grave elemento di stravolgimento della normale vita istituzionale il Parlamento deve finalmente cominciare ad indagare.

Dichiaro dunque il voto favorevole dei deputati del gruppo dei verdi sul provvedimento. Ricordo che il Parlamento in tale proposta di legge, segnatamente in alcuni punti, prospetta in modo chiaro la devoluzione allo Stato, anche attraverso misure cautelari, dei patrimoni posseduti per interposta persona. Si prevedono anche — ed è una risposta in positivo — particolari benefici per chi si autodenunci e restituisca beni illecitamente posseduti. È una risposta alle migliaia di cittadini (abbiamo raccolto varie petizioni e devo ringraziare coloro che ci hanno aiutati) che vogliono chiarezza ed una classe politica che per prima faccia opera di pulizia e di moralizzazione. Ribadisco quindi il nostro voto a favore della proposta di legge in esame (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza la pubblicazione del testo della dichiarazione di voto dell'onorevole Sterpa in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Presidente, diceva un grande che, se un uomo usa una parola di più di quante siano necessarie per esprimere i suoi concetti, quell'uomo è capace di ogni cosa.

Sarò brevissimo, Presidente. Noi avevamo proposto l'istituzione di una Commissione monocamerale d'inchiesta, perché non volevamo la navetta fra Camera e Senato. Pensavamo ad uno strumento veloce e duttile e lo volevamo già nel 1992. Ci siamo adeguati alla volontà della «mangioranza» e della maggioranza perché era inutile tentare di andare avanti con la proposta di una Commissione monocamerale quando tutti parlavano di una Commissione bicamerale.

Oggi ci rendiamo conto del primo sbaglio che si è compiuto: la proposta di legge dovrà passare all'esame del Senato ed avrà un futuro se ed in quanto quest'ultimo l'approverà. Invece per una Commissione d'inchiesta monocamerale già da domani vi sarebbe

stata la possibilità della nomina. Ma il buon senso non è obbligatorio, diceva qualcuno.

Signor Presidente, voteremo a favore della proposta di legge in esame. L'estensione tematica, per così dire, ci soddisfa; vedremo se i commissari sapranno riscattare l'alea di sfiducia e ormai di disprezzo della pubblica opinione verso le istituzioni, per colpa della malagestione delle istituzioni stesse da parte della solita «mangioranza».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti. Ne ha facoltà.

GIANFILIPPO BENEDETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto favorevole dei deputati del gruppo di rifondazione comunista ha una motivazione complessa e ne illustrerò schematicamente le ragioni. Da parte nostra vi è un consenso di fondo insieme ad una forte preoccupazione e ad un'accentuazione critica, elementi questi che, del resto, credo siano emersi con sufficiente chiarezza nella discussione sulle linee generali.

Dov'è il consenso? È nell'estrema gravità del fenomeno Tangentopoli, che credo sia la vicenda più grave della storia unitaria, non solo di quella repubblicana, del nostro paese. Questo è il primo punto: un *pactum sceleris* che si è fondato sull'identificazione tra un sistema politico di maggioranza ed il sistema penale, con la pretesa di una caduta dell'antigiuridicità penale rispetto a tutto un capitolo di gravi violazioni delittuose e con la conseguenza, quindi, di affermare la pretesa conformità di tale sistema a regole della morale corrente e, dunque, dell'*idem sentire* politico. Di qui il nostro consenso alla necessità di un'inchiesta puntuale e stringente, che sappia far emergere i nodi di questo sistema di malaffare.

Non può mancare, però, un'accentuazione critica derivante dalla constatazione dell'estrema diffusione del fenomeno, di una vastità tale che il pericolo di interferenze con l'azione della magistratura, di frizioni, di una rotta di collisione, non è immaginario. Corriamo il rischio di inciampare — se così posso dire — ad ogni piè sospinto in un pubblico ministero che, esercitando quel

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1993

potere diffuso in cui si riassume l'azione penale, possa avere in corso indagini in una remota periferia dell'Italia. Questa eventualità, come dicevo, può verificarsi in ogni momento. Se così è — e non può non esserlo — il messaggio che la Commissione dovrà inviare non dovrà essere un messaggio di contenimento, di affievolimento, di scoraggiamento dell'attività dell'autorità giudiziaria, dei magistrati titolari dell'azione penale.

Debbo infine manifestare una forte preoccupazione: sappiamo benissimo che quando si costituisce una Commissione d'inchiesta vi è sempre la possibilità che determinate forze di maggioranza — che non mancano nel coinvolgimento in Tangentopoli — o lo stesso Governo cerchino di affidare al Parlamento, utilizzando la sua terzietà (reale o pretesa), la risoluzione di problemi politici scottanti, che magari non trovano il consenso della pubblica opinione, ovvero che può essere più facile far decantare nell'ambito dei lavori di una Commissione. Esprimiamo tale preoccupazione con estrema chiarezza e fuori dai denti: il problema del famoso colpo di spugna non è affatto chiuso, ma è ancora sul tappeto della realtà politica e ci preoccupa notevolmente. La Commissione avrà di fronte a sé un cammino difficile e dovrà essere diretta da una mano ferma e rigorosa; chi di noi andrà a farne parte, una volta che la legge istitutiva sarà stata approvata, cercherà di orientare soprattutto in questa direzione la sua presenza e la sua azione nella Commissione stessa.

Quindi, esprimiamo, signor Presidente, il nostro consenso ma, a futura memoria — se così posso dire — vanno i rilievi critici che ho svolto e che ritenevamo fosse nostro dovere illustrare (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi sta accadendo un fatto importante, che non va in alcun modo sottovalutato: il Parlamento vota l'istituzio-

ne di una Commissione d'inchiesta sul regime che ha governato il paese negli ultimi decenni (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi; l'onorevole Piscitello ha espresso un'opinione, non ha offeso nessuno!

RINO PISCITELLO. Siamo di fronte ad una prima presa d'atto della fine di un sistema, chiamato Tangentopoli, che si è basato in gran parte sui comitati d'affari; un sistema di cui è affiorata finora solo la parte emergente dell'*iceberg*.

Non ci facciamo illusioni, ma siamo pur sempre di fronte ad una indicazione. Vi è ancora in Parlamento una maggioranza «fotomontaggio» che non rispecchia più quella esistente nel paese reale. Non ci facciamo quindi — lo ripeto — alcuna illusione, ma questa è un'indicazione importante.

Certo, la Commissione d'inchiesta viene istituita dall'attuale Parlamento che, nei fatti, non ci sembra più legittimato. Sicuramente, però, molte delle verifiche di ciò che è stato l'attuale regime verranno operate da un nuovo Parlamento. Quella che stabiliamo oggi è comunque un'indicazione forte, che risponde soprattutto a ciò che la gente chiede: l'acquisizione allo Stato dei patrimoni illecitamente accumulati. Questo è ciò che la gente chiede! Le decine e decine di miliardi truffati allo Stato attraverso il sistema dei comitati d'affari devono tornare ad un paese che vive una forte crisi economica anche per questo motivo.

Nessun accanimento, quindi, ma neppure alcun condono! Questo è il segnale che viene dall'istituzione della Commissione d'inchiesta. Vogliamo solo il ripristino della normalità, perché è normale che in un paese in cui funzionano gli istituti di democrazia i colpevoli paghino.

Per questi motivi e — se me lo consentite — anche con la soddisfazione di vedere alcuni colleghi nervosi, il movimento per la democrazia: la Rete dichiara il suo voto favorevole sulla proposta di legge al nostro esame (*Applausi dei deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guglielmo Castagnetti. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Signor Presidente, colleghi, desidero esprimere il voto favorevole dei deputati del gruppo repubblicano sulla proposta di legge di istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta, senza però sottacere alcune preoccupazioni che il mio gruppo sente di dover motivare dopo aver ascoltato la discussione che si è svolta in proposito.

Diamo atto al relatore di aver cercato di sfrondare il più possibile da ogni forma di speculazione e di strumentalizzazione il testo che ha portato all'esame dell'Assemblea, rendendolo praticabile e costruttivo. Tuttavia, talune preoccupazioni rimangono ed alcuni interventi le hanno rafforzate.

Sia chiaro che, proprio per l'alta considerazione che abbiamo del mandato politico, parlamentare o amministrativo che dir si voglia, vogliamo con molta forza che siano repressi e stroncati tutte le forme di malversazione, di abuso e di corruzione che a questo tipo di azione civile si sono collegate.

Non ci nascondiamo l'emergenza dell'attuale momento da questo punto di vista e la gravità della malattia rispetto alla quale occorre intervenire con fermezza. Tuttavia, respingiamo lo spirito con il quale alcuni interventi sono stati pronunciati...

GERARDO BIANCO. Bravo!

GUGLIELMO CASTAGNETTI. ..., secondo i quali esercitare un mandato parlamentare o amministrativo è comunque un fatto ad alto rischio di corruzione (*Commenti*), quasi per genetica collocazione...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Castagnetti. Vorrei ricordare ai colleghi che siamo in Parlamento!

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Respingiamo, signor Presidente, l'idea che questa Commissione d'inchiesta sia un tassello o l'epilogo di una sorta di processo ad un presunto regime che non c'è stato (*Applau-*

si); c'è stata la democrazia, in Italia, una democrazia che oggi va ad emendare alcuni suoi torti e va a ripulirsi da alcune sue scorie. Non si tratta di un processo al regime che oggi vorrebbero muovere proprio le scorie — queste, sì — di un'eversione remota o recente di vario colore o di varia stratificazione.

La democrazia non deve andare sotto processo; devono invece essere emendate tutte le scorie che il sistema democratico ha prodotto e tutte le degenerazioni che, purtroppo, si sono verificate.

Credo, signor Presidente, non si possa accettare il quadro che potrebbe delinearsi dopo questo dibattito. Mi riferisco all'immagine di un Parlamento diviso tra persone che hanno usato la pratica politica, quella del mandato parlamentare o di altre forme di mandato, per arricchirsi e persone che, invece si trovano in quest'aula per smascherare tale arricchimento. Non possiamo banalizzare in questo modo il nostro ruolo e, soprattutto, non possiamo ammettere forme così gratuite, così banali ed anche un po' ripugnanti di pubblicità a buon mercato.

Al di là dei problemi da risolvere, che credo la Commissione affronterà in modo adeguato, molti parlamentari hanno svolto in maniera meritoria o comunque leale il mandato assegnato loro, nell'interesse generale del paese, sia in questa sede sia in altre sedi amministrative. Non credo si possa archiviare la vita di questo Parlamento raffigurandolo come un'istituzione divisa tra i censori demagoghi e coloro che devono farsi processare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di consentire all'onorevole Castagnetti di concludere!

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Poiché riconosciamo che il relatore ha saputo con sapienza comporre istanze diverse e annullare i tentativi di dare una collocazione meramente propagandistica all'iniziativa assunta, per ricondurla ad una fattiva opera di pulizia e di moralizzazione, diamo il nostro convinto assenso al provvedimento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, colleghi, l'approvazione della proposta di legge in discussione darà ulteriore forza al Parlamento, che dimostra di non avere bisogno di cani da guardia sulla propria attività, ma di essere in grado di deliberare da solo l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sui fenomeni di malcostume verificatisi nel nostro paese. Tale Commissione dovrà anche individuare le possibili vie d'uscita, da un punto di vista normativo e legislativo, dalla situazione in cui ci troviamo.

L'approvazione del provvedimento, quindi, costituisce un colpo inferto ai delegittimati di professione del Parlamento. Un Parlamento in grado di comprendere che ci troviamo in un momento particolare della vita pubblica e che dimostra di collocarsi dalla parte dell'opinione pubblica nominando rapidamente una Commissione parlamentare d'inchiesta per accertare e superare le cause del malcostume dimostra di assolvere i suoi compiti con serietà e serenità. Il voto favorevole al quale stiamo giungendo stasera, che ritengo sarà unanime, credo faccia dunque onore al Parlamento da noi composto.

Con tale soddisfazione — la soddisfazione di uno dei gruppi che fin dal 20 luglio ha presentato una proposta di legge per istituire questa Commissione d'inchiesta — dichiariamo il nostro voto favorevole (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigneri. Ne ha facoltà.

ADRIANA VIGNERI. Signor Presidente, il gruppo del PDS voterà a favore della proposta di legge che attribuisce alle Camere la possibilità di indagare sui gravi fenomeni degenerativi ai quali abbiamo assistito nel corso degli ultimi anni e che abbiamo conosciuto (peraltro non nel loro complesso) attraverso le indagini giudiziarie. Soltanto il Parlamento, attraverso un'adeguata indagine, potrà fare luce su tali fenomeni nel loro insieme.

Il nostro voto favorevole deriva anche dal fatto che l'ambito dell'indagine è sufficientemente definito e circoscritto; il programma di lavoro della Commissione, che dovrà concludersi in tempi brevi, risulta quindi credibile.

È stato infatti evitato il pericolo, anzi la tentazione, di coinvolgere tutte le categorie che operano nella società — giornalisti, magistrati — nell'indagine su un'indiscriminata situazione di illecito. Diverse sono le responsabilità che a ciascuno competono per quello che è avvenuto negli ultimi dieci o venti anni e la diversità di tali responsabilità si rispecchia nel testo della legge. L'oggetto dell'indagine viene mantenuto nel suo ambito, individuando i nodi essenziali del *pactum sceleris* tra una parte della classe politica, una parte del mondo economico ed una parte dei funzionari pubblici.

Vi sono aspetti della proposta di legge molto importanti e delicati, quali l'acquisizione dalla magistratura, da parte della Commissione, di atti e documenti di processi in corso. La delicatezza deriva dal fatto che questi atti e documenti possono avere per oggetto gli stessi parlamentari; ma alla problematicità di tale aspetto, che è stata poco fa ricordata, pone rimedio adeguatamente la possibilità, per la magistratura stessa di negare motivatamente la trasmissione degli atti in questione.

Infine, si tratta di un'indagine non sulle responsabilità personali, ma sui meccanismi e sulle cause che hanno portato alla degenerazione di un'intera classe politica.

Questo è il nodo essenziale ed in questi termini riteniamo che la Commissione possa svolgere un lavoro utile e possa anche indicare ai cittadini italiani come recuperare almeno parte di ciò che è stato sottratto per lo più all'erario e, quindi, alle loro tasche. In questo senso dichiariamo convintamente voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Andrea. Ne ha facoltà.

GIAMPAOLO D'ANDREA. Signor Presidente, avevo preannunciato la consegna del testo scritto della mia dichiarazione di voto

seguendo il consiglio che lei aveva dato a tutti e che nessuno ha messo in pratica. Ecco la ragione per la quale svolgerò una brevissima dichiarazione di voto a nome del gruppo democratico cristiano.

Noi, così come in Commissione abbiamo attivamente concorso all'elaborazione del testo, voteremo a favore dell'istituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle degenerazioni intervenute nei comportamenti dei responsabili pubblici e delle imprese. Auspichiamo che essa possa rivelarsi uno strumento idoneo a fare piena luce sulle degenerazioni medesime, contribuendo, così come viene previsto esplicitamente nella legge istitutiva, al ripristino di condizioni di fiducia nei rapporti tra i cittadini e lo Stato e, al tempo stesso, di condizioni di certezza e trasparenza nei rapporti tra gli organi di direzione politica, gli organi amministrativi ed il sistema delle imprese.

Ci auguriamo altresì che attraverso l'inchiesta parlamentare possa essere squarciato il velo di nebbia che ancora avvolge la complessa e delicata materia, ma che si ponga anche la parola fine alle generalizzazioni improprie, che costituiscono un fattore non secondario di caduta della tensione ideale e della moralità complessiva del sistema.

Sappiamo che la Commissione si soffermerà sulle aree nevralgiche nelle quali si sono manifestate con particolare evidenza le degenerazioni: il finanziamento dei partiti, gli arricchimenti illeciti o ingiustificabili, le anomalie nell'attività negoziale della pubblica amministrazione. Ma essa dovrà evidenziare soprattutto le fattispecie e ricercare, come ha ricordato la collega Vigneri, cause, modalità e forme. Non solo: noi abbiamo messo in piedi una Commissione che ha il compito di formulare proposte concrete, che consentano di porre rimedio agli inconvenienti lamentati e di prevenirne il ripetersi.

Questo è uno dei provvedimenti auspicati nel corso della sessione sulla questione morale. Come ha sottolineato nella sua relazione il presidente Ciaffi, al quale rivolgiamo un vivo ringraziamento (*Applausi*) per la capacità di condurre in porto senza strappi e lacerazioni questo importante provvedi-

mento, ci auguriamo che sia possibile elaborare alcune risposte politiche alla questione morale. Risposte politiche — ripeto —, non processi politici! Le inchieste giudiziarie devono essere compiute dalla magistratura. A noi spetta un altro compito. E se vi è in qualcuno la tendenza a sentirsi giudice di un neonato tribunale del popolo, questa tendenza va respinta dalla volontà comune del Parlamento, perché essa non rispecchia né le finalità della Commissione parlamentare d'inchiesta né lo spirito con il quale tutti i parlamentari hanno aderito alle legge istitutiva di tale Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo della DC.*) Noi vi abbiamo aderito, in particolare, cari colleghi, perché non ci consideriamo un regime da processare, ma rivendichiamo il pieno diritto di concorrere al ripristino di una democrazia più trasparente e più reale. E a tal fine bisogna fare anche leggi di questo tipo, che restituiscano a tutti la certezza di vivere in una democrazia vera (*Applausi dei deputati del gruppo della DC - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di passare alla votazione finale della proposta di legge, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato delle proposte di legge nn. 660-1107-1334 -2080-2356 e 2358, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

«Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui comportamenti dei responsabili pubblici, politici e amministra-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1993

tivi, delle imprese private e pubbliche e sui reciproci rapporti» (*testo unificato delle proposte di legge nn. 660-1107-1334-2080-2356 e 2358*):

Presenti	384
Votanti	380
Astenuti	4
Maggioranza	191
Hanno votato sì	380

(*La Camera approva — Applausi*).

Onorevoli colleghi, se è permesso anche alla Presidenza esprimere, dopo una votazione come questa, un apprezzamento, esso va a tutti coloro, colleghe e colleghi, che hanno partecipato a questo che è un voto importante. Ho sentito parlare di delegittimazione del Parlamento. Si tratta di un'opinione rispettabile, e in questo Parlamento tutti possono esprimere opinioni; ma la legittimazione del Parlamento deriva dal popolo e si conquista con atti concreti come questo! (*Vivi applausi*).

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Vorrei far presente che in una precedente votazione non ha funzionato il dispositivo di voto del mio banco né quelli dei banchi dei colleghi Marenco e Patarino. Desidero rimanga agli atti che noi intendevamo votare a favore di quell'emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, le do atto di questa sua dichiarazione.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare al seguito della discussione del disegno di legge di conversione n. 269, di cui al punto 5 dell'ordine del giorno.

Ricordo che nella seduta del 2 luglio si è conclusa la discussione sulle linee generali.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Vorrei rappresentare alla sua sensibilità ed alla sua esperienza parlamentare l'inopportunità assoluta di procedere alla replica del relatore e del rappresentante del Governo sul provvedimento in esame, a quest'ora e in queste condizioni. Del resto, anche l'assenza del relatore ci conforta in tale richiesta.

In ogni caso, mi sembra doveroso, anche con riferimento all'importanza degli argomenti oggetto del provvedimento, che il suo esame sia rinviato a domattina (magari alle 9 o alle 9,15), ad un momento cioè in cui sia possibile procedere ad una discussione degna del Parlamento e dell'importanza della materia trattata dal decreto-legge all'ordine del giorno (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, la ringrazio per questo suggerimento che del resto coincide con una visione dei rapporti parlamentari che io stesso condivido, senza avere la sua esperienza e neppure la sua saggezza.

Pensavo di passare all'esame del punto 5 dell'ordine del giorno per motivi di... «pre-costituzione» di una quota di lavoro, sapendo che domani la giornata sarà intensa. Riconosco tuttavia che la sua osservazione è giusta e quindi ritengo di poter accedere alla sua richiesta. Il seguito della discussione del disegno di legge di conversione n. 2691, di cui al punto 5 all'ordine del giorno, avrà luogo nella seduta di domani.

Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni e per la risposta scritta ad interrogazioni.

MARCO FABIO SARTORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO FABIO SARTORI. Signor Presidente, intervengo per sollecitare la risposta scrit-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1993

ta del Governo ad un'interrogazione presentata da chi vi parla e da Roberto Maroni, in data 14 giugno 1993, in merito alla eventuale chiusura dell'unità produttiva Fincantieri a Saronno, prospettata dalle organizzazioni sindacali e non accettata dai dipendenti.

MARIA RITA LORENZETTI PASQUALE.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA RITA LORENZETTI PASQUALE.
Desidero sollecitare — di fatto è la seconda volta che lo faccio — la risposta scritta dal Governo a due interrogazioni: la n. 4-12003 e la n. 4-12004, presentate entrambe l'11 marzo 1993 e relative allo stabilimento militare di munizionamento a terra di Spoleto.

La prima riguarda un manufatto prodotto da tale stabilimento e l'altra le prospettive dello stabilimento medesimo all'interno del «Progetto 2000» presentato dal Ministero della difesa in relazione all'area industriale di quel dicastero.

Come dicevo, questo è il secondo sollecito. Non vorrei, anche per la correttezza dei rapporti tra Parlamento e Governo, essere costretta, come l'onorevole Tassi, ad intervenire alla fine di ogni seduta per sollecitare una risposta alle mie interrogazioni. Per altro, se questo è lo stato dei rapporti tra Parlamento e Governo, mi vedrò costretta a fare così.

CARLO TASSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Non posso dire *dulcis in fundo*, signor Presidente, ma soltanto *in cauda venenum...*

PRESIDENTE. Non si abbatta troppo!

CARLO TASSI. ...anche perché diventerebbe grave se il mio atteggiamento avesse dei proseliti.

Signor Presidente, sono qui in modo monotono e mono tono a sollecitare il dibattito sull'incompatibilità tra giuramento massonico e giuramento di fedeltà al Capo dello

Stato. Anche perché, signor Presidente, il dottor Ciampi qui in aula disse che avrebbe mantenuto fede alla sostanza del giuramento fatto al Capo dello Stato; il che mi fa pensare che voglia invece sostenere la sostanza e la forma di qualche altro giuramento, altrimenti si parla di fedeltà al giuramento e non alla sua sostanza.

Sono montanaro, quindi sono piuttosto sospettoso, e il mio sospetto diventa più corposo ogni qual volta si evita di rispondere a domande precise, anche perché ritengo che l'ombrello della magistratura, *pardon* della massoneria, sia tale da coprire tutte le complicità nei vari gruppi finanziari rilevanti, quali la FIAT di Agnelli, la Grassetto di Ligresti, l'Olivetti di De Benedetti e quant'altro. Ci sono dentro tutti, Presidente, magari qualcuno anche nella trilaterale, ma sarà un dibattito interessante se e quando il Governo vorrà finalmente scendere in campo per dichiarare se ritengo compatibile o incompatibile il giuramento di fedeltà alla Repubblica italiana con quello alla massoneria di rito scozzese, accettato e riformato, o di altro rito.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo per i documenti richiamati dagli onorevoli Sartori, Lorenzetti Pasquale e Tassi, in particolare per quelli più volte sollecitati.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 8 luglio 1993, alle 10:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Discussione delle domande di autorizzazione a procedere:*

Nei confronti del deputato Salvatore Grillo per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, 112, primo comma, numero 1), 319, 319-bis e 321 dello stesso codice (cor-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1993

ruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, 112, primo comma, numero 1), 319, 319-bis e 321 dello stesso codice (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio continuata e pluriaggravata); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81 e 317 dello stesso codice (concussione, continuata) (doc. IV, n. 145).

— *Relatore*: Del Basso De Caro.

Nei confronti del deputato Ferrauto per il reato di cui all'articolo 323 del codice penale (abuso d'ufficio) (doc. IV, n. 180).

— *Relatore*: Bargone.

Nei confronti del deputato Sanza per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 317 dello stesso codice (concussione) (*Autorizzazione a procedere in giudizio e a disporre perquisizioni*) (doc. IV, n. 181).

— *Relatore*: Ayala.

Nei confronti del deputato Buffoni per il reato di cui all'articolo 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195 e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (violazione delle norme sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici); per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 317 (concussione) e 648 (ricettazione); per il reato di cui all'articolo 378 del codice penale (favoreggiamento personale) (doc. IV, n. 182-bis).

— *Relatore*: Correnti.

Nei confronti del deputato Pillitteri per il reato di cui agli articoli 594, primo e quarto comma, e 612 del codice penale (ingiuria e minaccia) (doc. IV, n. 189).

— *Relatore*: Cicciomessere.

Nei confronti del deputato Dorio per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice

penale — nel reato di cui agli articoli 81 e 595 dello stesso codice e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata) (doc. IV, n. 193).

— *Relatore*: Paissan.

Nei confronti del deputato Romeo per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81 e 323 dello stesso codice (abuso d'ufficio, continuato) (doc. IV, n. 197).

— *Relatore*: Correnti.

Nei confronti del deputato Fava per il reato di cui agli articoli 57, 81, capoverso, 595, terzo comma, e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (omesso controllo su reati commessi col mezzo della stampa periodica, continuato) (doc. IV, n. 204).

— *Relatore*: Cicciomessere.

Nei confronti del deputato Raffaele Russo per il reato di cui all'articolo 323 del codice penale (abuso d'ufficio) (doc. IV, n. 205-bis).

— *Relatore*: Correnti.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 149, recante interventi urgenti in favore dell'economia (2691).

— *Relatore*: Aliverti.

4. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge*:

S. 1240. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 maggio 1993, n. 139, recante disposizioni urgenti relative al trattamento di persone detenute affette da infezione da HIV e di tossicodipendenti (*Approvato dal Senato*) (2876).

— *Relatore*: Frasson.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1993

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

DONAZZON ed altri. — Recupero e restauro ambientale dello spazio naturale e del paesaggio agrario della zona di pianura e di parte della zona di collina non compresa nel territorio delle comunità montane (*Rinviata alle Camere nella X legislatura dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione*) (5).

— *Relatore:* Nardone.
(*Relazione orale*).

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

AMODEO ed altri — CACCIA ed altri — FINCATO e CRISTONI — MARTE FERRARI ed altri — RODOTÀ ed altri — CAPECCHI ed altri — RONCHI ed altri — SALVOLDI ed altri — PIETRINI ed altri — RUSSO SPENA ed altri — Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (*Rinviata alle Camere nella X legislatura dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione*) (3).

— *Relatore:* Mastella.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 20,45.

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DELL'ONOREVOLE EGIDIO STERPA SULLA PROPOSTA DI LEGGE RELATIVA ALL'ISTITUZIONE DI UNA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA (660-1107-1334-2080-2356-2358).

EGIDIO STERPA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il fenomeno della corruzione politica ed amministrativa fatto emergere con chiarissima evidenza dalle inchieste della magistratura, richiede interventi di natura legislativa ed amministrativa diretti a rimuovere le cause di questo deprecabile malcostume.

I liberali sono favorevoli alla istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta che indaghi sulle cause e le modalità di questo grave stato di cose, e che indichi le modifiche di natura legislativa o regolamentare idonee a rimuovere le cause del grave fenomeno.

Riteniamo però importante che la Commissione riferisca la sua indagine oltre che ai responsabili politici, anche ai responsabili amministrativi ed a tutta l'articolazione della pubblica amministrazione centrale, regionale e locale, perchè, come ogni cittadino nella sua esperienza quotidiana può verificare, la corruzione e la microcorruzione sono diffusissime anche ai gradini più bassi delle amministrazioni e questa microcorruzione è altrettanto devastante rispetto a quella politica che riempie le prime pagine dei giornali.

Riteniamo altresì positivo e del tutto da condividere il proposito di individuare forme che consentano una più agevole restituzione allo Stato delle somme e dei patrimoni costituiti attraverso la concussione e la corruzione, anche con modalità dirette a favorire l'autodenuncia dei concussori che in questo modo potrebbero vedere ridotte le sanzioni a loro carico con il vantaggio per l'erario di recuperare somme, specie se cospicue.

Ciò premesso, vorrei sottolineare che in questi momenti difficili devono essere assicurati con grande rigore i diritti dei cittadini tutti, anche di quelli imputati di reati.

Mi preoccupa, al riguardo, la norma contenuta nel primo comma dell'articolo 4, — come ho già detto precedentemente — che consente alla Commissione di indagine di richiedere alla magistratura copie di atti e documenti relativi a procedimenti e inchieste in corso, perchè in questo modo verrebbe ulteriormente vulnerato il segreto istruttorio, che deve tutelare sia l'efficacia dell'azione inquirente della magistratura, sia la reputazione del cittadino inquisito che, in ogni ordinamento civile, si presume innocente fino a sentenza passata in giudicato.

Non vorrei, in altri termini, che la Commissione di inchiesta si sovrapponesse e intralciasse la peraltro assai efficace e meritoria azione della magistratura, portando così ad una commistione fra poteri dello Stato.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1993

La Commissione, a mio giudizio, dovrebbe più indirizzarsi ad individuare le cause strutturali che hanno favorito il fenomeno della corruzione, piuttosto che sovrapporsi alle indagini della magistratura, che sta facendo egregiamente il proprio lavoro.

La Commissione mi sembra anche un po' pletorica, in quanto 40 membri appaiono troppi, ed anche gli 8 mesi previsti per la durata dell'indagine sembrano eccessivi, soprattutto in relazione agli orientamenti prevalenti per la interruzione anticipata della legislatura in corso.

Quindi in sostanza, secondo i liberali, la Commissione avrebbe dovuto essere più snella, presentare le sue conclusioni in tempi più ristretti e non interferire nel lavoro della magistratura.

Vorrei a questo punto attirare l'attenzione su alcuni nodi di fondo che non possono essere elusi.

Le occasioni di corruzione e concussione politica ed amministrativa crescono a dismisura, quando cresce l'invadenza del settore pubblico e quindi la discrezionalità dell'amministrazione pubblica sulla vita dei cittadini.

Al di là delle meritorie inchieste della magistratura, la vera cura contro la corruzione sta nella riduzione dell'invadenza soffocante dello Stato e dell'amministrazione pubblica nella vita civile, sociale ed economica dei cittadini.

Occorre, in sostanza, e noi liberali lo diciamo da sempre, che lo Stato si ritragga

completamente e rapidamente dalle attività economiche, lasciando libero spazio alle forze di mercato.

Occorre che si ponga fine agli interventi pubblici discrezionali sostegno delle attività economiche; gli eventuali incentivi devono essere automatici e di carattere orizzontale, ed uguali per tutti i soggetti che si trovino in determinate condizioni.

Occorre una sostanziale deregolamentazione e delegificazione, in modo da ridurre il soffocante potere di screzionale dei politici e della burocrazia pubblica sui cittadini.

Occorre che la burocrazia pubblica sia posta finalmente servizio dei cittadini e non viceversa, e che sia chiamata a rispondere di inefficienze ed inerzie da cui si generano facilmente comportamenti distorti e favoritismi interessati.

Questo deve essere il vero obiettivo dell'istituenda Commissione d'inchiesta; in caso contrario le cause di fondo del fenomeno corruzione non saranno rimosse.

Con tutte le riserve espresse, i deputati del gruppo liberale voteranno a favore.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,50.*

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1993

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1993

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 15842 A PAG. 15856) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	ddl n. 2671 - em. 3.01	6	392	46	220	Appr.
2	Nom.	em. 4.1	6	391	46	219	Appr.
3	Nom.	ddl n. 2671 - voto finale	15	382	26	205	Appr.
4	Nom.	pdl n. 86 - em. 1.2	4	247	197	223	Appr.
5	Nom.	pdl n. 86 - voto finale	2	254	188	222	Appr.
6	Nom.	pdl n. 660 - subem. 0.1.8.1	5	356	2	180	Appr.
7	Nom.	em. 1.8	1	373		187	Appr.
8	Nom.	em. 1.1 - lett. d	21	62	301	182	Resp.
9	Nom.	em. 1.1 - lett. e	13	88	273	181	Resp.
10	Nom.	em. 1.2	14	60	308	185	Resp.
11	Nom.	em. 1.9	1	367	6	187	Appr.
12	Nom.	em. 1.10		375	1	189	Appr.
13	Nom.	em. 1.3	2	67	308	188	Resp.
14	Nom.	articolo 1	2	349		175	Appr.
15	Nom.	em. 1.01	15	54	238	147	Resp.
16	Nom.	em. 2.2	1	353	3	179	Appr.
17	Nom.	em. 2.1	4	96	255	176	Resp.
18	Nom.	articolo 2	1	356		179	Appr.
19	Nom.	articolo 3	1	354		178	Appr.
20	Nom.	em. 4.2		340	4	173	Appr.
21	Nom.	articolo 4	1	359	6	183	Appr.
22	Nom.	articolo 5	2	361		181	Appr.
23	Nom.	articolo 6	2	368		185	Appr.
24	Nom.	articolo 7	2	367		184	Appr.
25	Nom.	articolo 8		363	1	183	Appr.
26	Nom.	pdl n. 660 - voto finale	4	380		191	Appr.

* * *

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 26 ■																									
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26
ABATERUSSO ERNESTO	F	F	F			F	F	C	C		F	F	F		F	C	F	F	F	F	F					
ABBATANGELO MASSIMO	C	C	F																							
ABBATE FABRIZIO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ABRUZZESE SALVATORE			F	F	F															F	F	A			F	
ACCIARO GIANCARLO	F	F	F		A																				F	
AGOSTINACCHIO PAOLO	C	C					F								F				F					F		
AGRUSTI MICHELANGELO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ADMONTE PRINA STEFANO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ALBERINI GUIDO	F	F	F							F	F	C	F	F												
ALBERTINI GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ALBERTINI RENATO	C	C	C	C	F	F	C	F	C			C	F	C	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ALESSI ALBERTO	F	F	F	F	F	F	F	C	C		F	C							F	F	F	F	F	F	F	F
ALIVERTI GIANFRANCO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ALOISE GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F		C	F		C	F	C		C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ALTERIO GIOVANNI	F	F		F	F	F	F										C	F	F						F	
ALTISSIMO RENATO	F	F						C	C	C	F	F	C	F												
ALVETI GIUSEPPE	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	F	F	C	F		F	C	F	F	F	F	F				
ANDO' SALVO								C	C	C	F	F	C													
ANEDDA GIANFRANCO						F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ANGELINI GIORDANO	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ANGELINI PIERO MARIO	F	F	F	F	F	F	F				F	F	C				F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ANGHIMONI UBER	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ANGIUS GAVINO															F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F
ANIASI ALDO	F	F	F																F	F		F	F	F	F	F
ANTOCI GIOVANNI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
APUZZO STEFANO				C	C											F	C	F	F						F	
ARMELLIN LINO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ARRIGHINI GIULIO	F	F	F	C	C		F		F	F	F	F	F	F				F	F	F	F	F	F	F	F	F
ARTIOLI ROSSELLA			F	F	F	F	F	C	C	C	F		C			F	C		F	F	F	F	F	F	F	F
ASQUINI ROBERTO	F	F	F	C	C	F	F																			
ASTONE GIUSEPPE	F	F	F	F	F			C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ASTORI GIANFRANCO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
AYALA GIUSEPPE	F	F												F												
AZZOLINI LUCIANO						M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BABBINI PAOLO																C										
BACCARINI ROMANO	F	F	F	F	F	F	F	C			C	F	F	C	F		F	C	F	F	F	F	F	F	F	F
BACCIARDI GIOVANNI				C	C	F					F	F	C	F		F	C		F	F	F	F	F	F	F	F
BALOCCHI ENZO	F	F	F	F	F																			F	F	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 26 ■																									
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26
IODICE ANTONIO	F	F	F	F	F		F	C	C	C	F	F	C	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
IOSSA FELICE	F	F	F	F	F										C										F	F
IOTTI LEONILDE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
JANNELLI EDGENIO	F	F	F		C		F	C		C		F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
LABRIOLA SILVANO	F	F	F	C		F	F	C	C	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
LA GANGA GIUSEPPE						F	F	F	C	C	F	F									F	F				
LA GLORIA ANTONIO			F	F	F	F	F	C	C	C					F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
LA MALFA GIORGIO	F	F																								
LAMORTE PASQUALE	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F
LANDI BRUNO	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
LA PENNA GIROLAMO	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F
LA RUSSA ANGELO	F	F	F	F	F																			F		
LA RUSSA IGNAZIO	C	C	F	C											F	F	F	F								
LATRONICO FEDE	F	F	F	C	C	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
LATTANZIO VITO	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F
LATTERI FERDINANDO	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	C												
LAURICELLA ANGELO	F	F	F	C		F	F	C	C	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
LAVAGGI OTTAVIO	F	F	F	C	F																					
LAZZATI MARCELLO		F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
LECCESE VITO	F	F		C	C																					
LECCISI PIMO	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F
LEGA SILVIO	F	F	F	F	F	F	F	C	C			C		F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
LENOCI CLAUDIO	F	F		F	F		F	C	C	C	F	F	C										F			
LENTO FEDERICO GUGLIELMO	C	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F	F	C	F		F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
LEONE GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F
LEONI ORSENIGO LUCA	F	F	F																							
LETTIERI MARIO	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C		F	C	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
LIA ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	C			C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
LOIERO AGAZIO	F	F		F	F	F	F	F	C	C	C	F	F		C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
LOMBARDO ANTONINO	F	F	F	F	F		C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
LONGO FRANCO	F	F	F	C	C	F	F																		F	
LO PORTO GUIDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
LORENZETTI PASQUALE MARIA RITA	F	F	F	C	C									F	C	F	C	F	F	F		F	F	F	F	F
LUCARELLI LUIGI	F	F	F	F	F		C	C	C	F	F	C													F	
LUCCHESI GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	C	C	A	F	F		F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
LUSETTI RENZO		F	F	F	F		C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
MACCHERONI GIACOMO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	C	F									F	F	F	F
MACERATINI GIULIO													F	F										F	F	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 26																										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	
PIREDDA MATTEO	F	F		F	F	F	F	C	C	C	F	F	C	F	C			F	F	F	F	F	F	F	F	F	
PIRO FRANCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	C	F	F	F	F			F	F	F	F	F	F
PISCITELLO RINO	F	F	A	C	C	F	F	A	F	C	F	F	C	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PISICCHIO GIUSEPPE	F	F																				F	F	F	F	F	F
PIVETTI IRENE	F	F	F	C	C																						
PIZZINATO ANTONIO	F	F	F	C	C			C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
POGGIOLINI DANILLO	F	F		F	F	F	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
POLI BORTONE ADRIANA	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
POLIDORO GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
POLIZIO FRANCESCO	F	F			F	F	C	C	C	F	F	C	F	C													
POLLI MAURO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
POLLICINO SALVATORE	F	F	A	C	C	F	F	A	F	C	F	F	C	F	C	F	C	F	F	F							
POTI' DAMIANO			F	F	F	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PRATESI FULCO	F	F	F	C	C	F	F	A	A	A	F	F	C	F	A	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PREVOSTO NELLINO	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PRINCIPE SANDRO	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	C	F													F	
PROVERA FIORELLO	F	F	F	C		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
PUJIA CARMELO	F	F	F		F	F	F	C	C	C	F	C	F	F				F			F		F		F	F	F
QUATTROCCHI ANTONIO	F	F		F	F	F	F	C	C	C	F	F	C			F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
RANDAZZO BRUNO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
RAPAGNA' PIO	F	F	F	C	F									F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
RATTO REMO	F	F		C	C	F	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
RAVAGLIA GIANNI			C	F	F	F	C	C	C	F	F	C															
RAVAGLIOLI MARCO	F	F	F	F	F								F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
REBECCHI ALDO	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
RECCHIA VINCENZO			F	C		F	F				F	C	F													F	
REICHLIN ALFREDO	F	F		C	F	F	F	C																			
REINA GIUSEPPE	F		F	F	F								F	C		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
RICCIUTI ROMEO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
RIGO MARIO	F	F	F	C	C						F	C	F	A												F	
RIMALDI ALFONSINA	F	F	F	C	C	F					C			F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
RIMALDI LUIGI	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	C		C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
RIVERA GIOVANNI	F	F	F	C	C		C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
RIZZI AUGUSTO	F	F			F	F	C	C	C																		
ROCCHETTA FRANCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
RODOTA' STEFANO			C	C				C	F	C																	
ROGNONI VIRGINIO	F	F	F	F	F		F	C			F	C	F	C	C	F	F	F					F	F	F	F	F
ROJCH ANGELINO	F	F		F	F	F	F	C	C	C	F	F	C	F	C						F	F	F	F	F	F	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 26																									
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26
SCALIA MASSIMO	F	F	F	C	C	F	F	A	A	A	F	F	C	F	A	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
SCARFAGNA ROMANO				F	F											F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F
SCARLATO GUGLIELMO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	C					F	F	F	F	F	F	F	F	F
SCAVONE ANTONIO	F	F		F	F									F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
SCOTTI VINCENZO	F	F	F	F	F							C	F	C	F			F	F	F	F	F	F	F	F	F
SEGNI MARIOTTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SENESE SALVATORE	F	F	F	C	C			C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
SERAFINI ANNA MARIA	F		F	C	C									F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
SERRA GIANNA	F	F		C	C									C	F			F		F	F	F	F	F	F	F
SERRA GIUSEPPE		F	F	F	F	F		C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
SERVELLO FRANCESCO														F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
SESTERO GIANOTTI MARIA GRAZIA	C	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F	F	C	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
SIGNORILE CLAUDIO				F	F																					
SILVESTRI GIULIANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SITRA GIANCARLO	F	F		C	C			C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
SODDU PIETRO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	C	F			F	C	F	F	F	F	F	F	F	F
SOLAROLI BRUNO				C	C				C	F	F	C	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
SOLLAZZO ANGELINO	F	F						C	C	C	F	F	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
SORICE VINCENZO	F	F	F	F	F	F		C											F							
SORIERO GIUSEPPE	F	F	F	C	C	F	F			F					F	C	F		F	F	F	F	F	F	F	F
SOSPISI NINO	C	C	F	C	C																					
SPERANZA FRANCESCO	C	C	C	C	C																					
STANISCIÀ ANGELO	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
STERPA EGIDIO	F	F	F	F	F	A	F	A	F	C	C	C	F	F	C			F	F	F	F	C	C	F	F	F
STORNELLO SALVATORE	F	F		F	F																					
STRADA RENATO	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	F	F	C	F			F	C	F	F	F	F	F	F	F	F
SUSI DOMENICO	F	F	A	F	F			C	C								F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
TABACCI BRUNO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	C	F				F	F	F	F	F	F	F	F	F
TARABINI EUGENIO	F		F	F	F	A	F	A	A	A	F	F	A	F	A	A	A	F	F	F	F	C	F	F	F	F
TASSI CARLO	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
TASSONE MARIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
TATARELLA GIUSEPPE	C	C	F					F	F	F	F	F	F	F												
TATTARINI FLAVIO	F	F		C	C	F	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
TEALDI GIOVANNA MARIA	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
TEMPESTINI FRANCESCO	F	F		F	F																					F
TERZI SILVESTRO			F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
TESTA ANTONIO	F	F	F	F	F																					
TESTA ENRICO	F	F		C	C			F	C	C	C	F	F	C	F						F	F	F			F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 LUGLIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 26 ■																									
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26
TIRABOSCHI ANGELO	A	A	A	F	F																					
TISCAR RAFFAELE	F	F	F	F	F	F	F								F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
TOGNOLI CARLO	A	A	A	A	F	C	F					F														F
TORCHIO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	C							F	F	F	F	F	F	F
TRABACCHINI QUARTO	F	F		C	C	F	F	C	C				F		C	F	F		F	F		F	F			F
TRANTINO VINCENZO	C	C	F																							
TRAPPOLI FRANCO	A	A	A			C	F	C	C	C	F		C	F												F
TRIPODI GIROLAMO	C	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F	F	C							F	F	F				
TRUPIA ABA TE LALLA	F	F	F	C	C																					
TUFFI PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
TURCI LANFRANCO						F	F	C												F	F					F
TURCO LIVIA	F	F		C																						
TURRONI SAURO				C	C										F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
VAIRO GASTANO	F	F		F	F	F	F	C	C	C	F	F	C		C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
VALENSISE RAFFAELE	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F												F
VANNONI MAURO	F	F		A	C	F	F	F	C	C	C	F	F		F	C	F	C	F	F		F	F	F	F	F
VIGNERI ADRIANA	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
VIOLANTE LUCIANO						F	F						C													
VISCARDI MICHELE	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F
VISENTIN ROBERTO	F	F	F	C	C																					
VITI VINCENZO	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F		C	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F
VITO ELIO	F	F	F	C	F	F	F	F	C	F	A	F	F	F	F	A	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F
ZAGATTI ALFREDO	F	F	F	C	C	F	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ZAMBON BRUNO	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F
ZAMPIERI AMEDEO	F	F	F	F	F	F	F	C			F									F	F		F	F	F	F
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	C		C	F	C	F	F		F	F	F	F	F
ZANONE VALERIO	F	F	F	C	C																					
ZARRO GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F			C	F	F	C	F	C	F	C	F	F	F	F	C	F	F	F	F
ZAVETTIERI SAVERIO	A	A	A	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	C	F		F	F	F		F	F	F	F	F	F
ZOPPI PIETRO	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	F	C	F	C	F	C	F		F	F	F	F	F	F
